CONDITA ELL'ANIMO.

pera on meno vtile, che diletteuole: din (uo reuista, & corretta: & la terza volta ristampata.

Composta per il R.P. Donn' Annibale Firmani da Fano della Compagnia del Giesv.

Nella quale si ragiona in che modo si possano noscere & vincere le passioni; & acqui



In Venetia, per Loren

golo. MDLXXIIII.

JC VDITA BLEANING

opera on meno ville ene dilettentale.

(a ruo reulifia, & correcta; & l. .

cerz, olt. nimmenta.

Competered R. Edison Anneaus Tenner da Landitation Competition Control Competition Control Con

Million left regional to the more consistent (village of vincere to purpose the more face to the consistent of the consi





MONS. LOMELINO,

Arciuescouo della felice Città di Palermo.





S s E N D o stata gli anni adietro stam pata in R oma que sta operetta, sotto titolo di vn conui to di Agosto, mi è parso dipoi per ha uerla con piu ma-

turo giuditio confiderata & corretta tutta, lasciarla di nuouo ristampare con questo titolo piu honesto & conueneuole all'opera; cioè Della Gio

a 2 CONDITA

CONDITA DELL ANIMO, CINICITA intitolarla a V.S. Illustr.& Reuerendistima, della quale ancorche per tale occasione secondo il costume di molti, douessi in questa esplicare alcune lo di celle molte che meritamente si deuoho a V.S. Illustrissima & Reuerendissima, hogiudicato però, per diuer si rispetti, essere meglio il taccre che dirne poco. Solamente questo dirò, che hauendo V.S. Illustrissima & Reuerendissima, con la sua venuta & pre senza in questa felice Città di Palermo racconsolaro il suo Gregge, che ranto tempo era stato senza Pastore,. & hauendo generato in ciascuno tanta allegrezza, & giocondità di animo; non poteuo io di ragione ad altri dedicare questa operetta della Gio condità dell'animo, hor che si ristampa, senon a V.S. Illustrissima & Reuerendissima, la quale con la sua innata giocondità, viuo splendore del candido & bell'animo suo, & con molte altre gratie, & rari doni datile la Dio, riempie ogn'uno di allegrez-

zas

to

za, & piglia il cuore di chiunque le parla. Siane dunque V. S. Illustrissima & Reuerendissima Protettore & Fautore, si come io (in questa vniuer sale giocondità della Chiesa per la felice Vittoria contra Insideli) con tutto il cuore glie la presento & dedico, supplicandola a non uoler mirare al piccol dono, ma all'assetto con che si dona, & humilmente le bascio le mani. Di Palemo a' XX. di Nouembre. M D I XXI.

Deliver of medianishing in the contraction

Dem said I demata, & antis of the De

YANG MANUAL TARKY.

Sint (serie

ò,

orc

e.

nialjio

01

22)

340

Di V.S. Ill. & Reu. Serno nel Sig.

Annibale Firmani da Fano.

سادر ترد است س به اید در سه سه داند



TAVOLA DELL

CAPITOLI.

HE è necessaria all huomo in questo mo
A CONTRACTOR OF THE PROPERTY O
Che per acquistare l'allegrezza è necessa
ria la cognitione di se stesso. Cap. 11.
Che al nero conoscimento di noi stessi giouano mol-
to i Censori. Cap. 111.
Della maniera de gli auisi & riprensioni, & del lo
ro frutto. Cap. 11111.
Del fuggire gli adulatori i quali sono cagione della
ruma di molti. Cap. v. 26
Quanto sia bella, honorata, & amabile virtù la Ve
rità. Cap.vI.
Quanto aiuti l'arte & industria humana a correg-
geriuity. Cap. VIII
Delle passioni dell'animo, & del lor buono & mal
ujo. Cap.VIII. 40
Della uitteria di se stesso. Cap. 1 x. 63
Qual sia la uera libertà & allegrezza dell'animo.
Cap. x. 68
Che la consideratione delle cose di Dio genera uera
allegrezza all'animo, & prima dell'immortali-

ta aeu anima. Cap.x I.
Consideratione della providentia di Dio, & della
nostra predestinatione. Cap.x11.
Consideratione dell'altissimo misterio dell'incarna
1) tione di Christo Signor nostro: Cap. x111. 10
Consideratione del Santissimo Sacramento dell'al
S FALCOUNTY HIS COUNTY AND THE TO
Della certezza della fede Christiana. Cap.xv.11
Che la Croce di Christo Signor nostro è a guisa di Paradiso terrestre. Cap. XVI. 12.
Che la ma di Diov Jomma allegrezza. Cap.xv11
epuogo ai tutto il Jopradetto. Cap. xviii. 13
Programme in the control of the cont
ATLEOTA BELLE AVTORITA
Il fine della Tauola del Capitoli
Il fine della Tauola del Capitoli.
Il fine della Tauola de Capitoli.
Il fine della Tauola de Capitoli. Nolotique o mire la ravio Capitoli de
Il fine della Tauola de Capitoli. Notation of the principle of the same of th
Il fine della Tauola de Capitoli. Nel prin o capitolo. Nesses to en repie estimo legico. Consecte tap en eleino. Nesses to en estimo. Caracità de la
Il fine della Tauola de Capitoli. Notation of apprince of a control o
Il fine della Tauola de Capitoli. Nel prin o capitolo. Parenticio prin della
Il fine della Tauola de Capitoli. Nota prin o capitoli. La valua o cari qi ballari. La cari capari danin. La cari in to the cari o cari o cari cari cari o cari cari cari cari cari cari cari cari
Il fine della Tauola de Capitoli. Nel prin o capitolo. casardi cap, en duno. casardi capado
Il fine della Tauola de Capitoli. Il fel prin o capitolo. Il fel prin o capitolo. Canadica prindena.
Il fine della Tauola de Capitoli. Il vest a tore e estira estimo le dure estimo estamo e



ALLI LETTORI.



ERCHE fuccintamente fi fono stampate le autorità nelle margini de fogli, & forsenon senza qualche et

rore, quiui si pongono distelamente per piu comodità del lettore, certezza de numeri, & dichiaratione di tut tele Abbreuiature 1901 conta in cologa

TAVOLA DELLE AVTORITA

Nel primo capitolo.

ROVERBIORVM capite decimo feptimo.

Ecclefiafici cap. trigefimo.

Prouerbiorum cap.vigefimo quinto.

Gregorius in Iob libro decimo octauo cap.fexto.

Arittoteles in fecundo lib.Ethicorum cap.tertio.

S.Thomas in prima fecundæ queft.trigefima feptima.

Ariftoteles in decimo Ethicorum cap.fexto.

Ariftoteles in decimo Ethicorum cap.fexto.

S.Tho.prima fecundæ quæft. trigefima feptima articulo vleimo ad tettium.

Cicero de Amicitia.

Beclefiafitici cap.trigefimo.

Nel nono capitolo logil anil

ALERIVS Maximus lib. quarco cap. quarco de Abstinentia & Continent ab ohomsent a A Au. Gell.lib. primo cap. decimo quarto . 32723111001 1 Chryfoft. fermone de fefte omnium fanctorum

Arift.lib.septimo Ethic.cap.secundó . 38 .hp 0: Nel decimo capitolo LYTAR. de Tranquillicate animi. al. our Hieronymus in epistola ad Paulinum. Prouerb.cap.decimoquinto el 1932 Thomas de Kempis lib. 2. de Imitatione Christi ca.4. Lib. Ecclefiaftes and Res I mile in Ecclefiaftes Prouerb.decimoquarto. The is a sup dil a mile Pfalmus octogelimus octauus . Shansbert it annul Gregorius Homilia trigesima sexta. 1.4 1 2000 1000 Io. Apostoli cap quarco . A s and a man dil sur man S. Tho. prima fecundæ quæft .feptuagefimaprima. Plutar. de Tranquillitate animi. Esaix cap. quinquagesimoseptimo. plime 1.8 Ecclesiastici vigesimoseptimo. Arift. lib.feptimo-Endemiorum cap.fexto & feptimo. Arist. secundo Magnorum moraliu cap decimotertio. August. de Ciuitate Dei lib. duodecimo cap. primo . August de Tempore sermo centesimus de exploratoribus & botro.

Ecclesiastici decimosexto.

Nell'vndecimo capitolo.

S A L. decimus octauus. Pfal. nonagefimus primus. Basilius de gratiarum actione. C. rillus super Genesim cap. secundo.

Balling

Basilius super Genesim cap.primo.
Genesis cap.secundo.
Aristo duo decimo Metaphylices, tex. decimo septimo.

Arissecundo de Anima text, vigelimoprimo & vige-

fimoquarto.

Aril. primo Ethic.cap.fexto.
Vergilius quarto Aeneidos.
Arill. primo de Anima tex.fexagefimofexto.
Arill. fecundo de Anima tex.vigefimoprimo.

Arist. tecundo de Anima tex. vigesimo primo.
Arist. tertio de Anima tex. vigesimo.
Arist. toldem.
Arist. didem.
Arist. didem.
Arist. didem.
Arist. didem.
Arist. primo cell tex. trigesimos decundo.
Plutar. lib. quarto de Placitis Philosephorum.
Plutar. primo de Placitis Philos. cap. terrio.
Plutar. nracatatu de Disputatione philosephia.
Herodotus lib. secundo.

Chrysoft. homilia de Resurrectione.

Prima Corinth. cap. septimo.

Nel duodecimo capitolo.

A RISY, primo de Anima tex. octogesimo.
Egidius Romanus ibidem.
Arist. decimo Ethic. cap. octauo.
August. lib. septimo Consessionum cap. quinto.
Arist. septimo Physicorum.
Boethius de consolatione circa sinem.
Dante nel terzo canto del Purgatorio.

Cice. fecundo de Finibus

Nel secondo capitolo.

LATO in Charmide. Boethius lib. fecundo de confolatione cap. 5. Plato in Charmide . maintage min man and a commercial Arift. in principio Metaphysices Arift. in primo Ethic. cap primo Arist primo Magnorum moralium cap.nono. Ecclesiaftes cap. primo. mon caranil que realis Plato in conviuto de amore. Arif.fecundo Magnorum moraliu ca.decimooftauo Boethius de confolatione lib.tertio cap. vltimo . Horarius in Satyris. Matthæi cap.septimo.

blatz our wind figo tertio. Nel terzo capitolo.

VIVS Gellius lib.quart ; cap.vig:fimo. 201111 Plutarchus de institutis Laconicis in principio. Bernardus de con sideratione ad Eugenium Cic.in quastionibus Tusculanis.

Deuteronomij cap.vigetimoprimo.

Nel quarto capitolo.

JOMERY'S in principio Odyilez. Plutarchus de discrimine adulatoris & amici. Arift.quinto Politicorum cap.vndecimo. Plutar de Doctrina principum Lucianus in libto non elle facile credendum adulato-ribus Plucar. in apophtegmatibus. 3.11 Plutar de Curiofitate.
Plutar de vita Alexandri, par grand de vita Alexandri, Au

Au. Gellius lib.decimo tertio cap quarto. 300 200 Plutar. de vita Ciceronis. Roscelli nel suo Rimario in fine. Herodoms lib.tertio. Plutar, de Discrimine adulatoris & amici? Il ordit T. Liuius Decade tertia lib.tertio. og ming ni fin A Plut.de Diferim adulari & amici? dell omito ut Art Seneca lib.de quatuor virtutibus . 1 pl/ onting fine Ecclesiastici cap.decimo nono . Plurar de Discrimine adulato. & am. 10 111 1 11 10 11 17 and deniedo dispectos moral a c Plurar, ibidem. Ad Hebigos cap. nono. Ad Galathas cap. fexto. Mac leicap. Epenier. Ecclefiastici trigesimo primo . Efaiæ quinquagefimo tertio. Plutar de Diferiadul & am. 0 191 191 Tullius de Oratore.
Plucar, de cohibenda iracundia. Homerns Iliados lib.nono. Arittertio Politicorum.cap.quinto Boethius quinto de consolatione cap. secundo . Nel quinto capitolo IOGENES Laertius de vita philosophorum Piurar.de Difer. adul. & am.

Diogenes Laertius de vira philosophorum .

Plurar de Discr. adul, & am.

Judith cap. secundo:
Daniel cap. quarro.
Actuum Apostolorum cap. duodecimo edicumpana .

Actuum Apostolorum cap. nono.
Plurar de Discr. adul, & am.

Plurar de Discr. adul, & am.

Hieronymus ad Eustochiŭ de custodia virginitatis.
Secundo Reg. cap. terrio.
Secundo Reg. cap. vigesimo.

Nel festo capitolo.

DLyran. de Diferiaduli & am. 12b. Rarvi S. Tho fecunda fecunda qualt : centelima decle ma quinta art primo. Et a musit sone stort. Boethius lib.primo de consolatione : chatlosters August. fuper Pfal.fexagefimum tertium. august. August in homilia de feito Pentecostes pob. all tuque Ioannis cap! decimo quareo, & decimo octavo off. S. Tho. fecunda fecunda qualt. centefima decima Ariff.quarto Etlife.cap.terrio ! . buigh smirque f? S. Tho. fecunda fecunda qualt.centefima decima art. primo,& quaft. centelima tertia in fine ite milea August libicontra mendacium , haus la sono od T Ioannis cap.octauo. Secunda Cor.capiquinto, Anno e baurel aming off . & Matth.decimo octavo. Genef. capitertio ? . 900 mu correr il obnusal Aliva Geneficap. oftatio, min'smins sitolit ist caxel be 4 Senetalibide Beneficiam warnened in o incum. A . A. Marci cap.decimo. .omoanna manadoni ontig S. Tho. prima fecunda quaft-fexagefima quinta Sapientiæ primo. Jan vigentas fexto. Matth, duodecimo. August. contra Mendacium contra hay o muga Roissa T Genes.cap.tertio. ad Runican octava Aug.de tempore fer.centelimo quadragelimo quarto. Plutar. de virtute & vitio Pin

Nel fettimo capitolo

Nell'ottano capitolo.

Nel tertiodecimo capitolo.

S. T M o. tertia parte quælt. tertia art.octauo.

Nel quartodecimo capitolo.

SANCT. Tho. tertia parte quæltio. septuagesima fexta art. primo & quarto. S. Tho. tertia parte quæst. eadem, ar. quarto. Psalmus trigesimus tertius.

Nel quintodecimo capitolo.

Vovs T. duodecimo de Ciuit. Dei cap. decimo. Esaias cap. sexto. Exodi cap. Vigelimo primo. August. in epistola fundament. Leo Papa, in fermone de-Festo sanctorum Petri & Pauli. Genefis cape primos as a month of the contract of the Chrysost in Babilam marryrem. Chryfosto.in homilia Quod Christus se Deus, contra gentiles. Iob cap. duodecimo. Theodoretus exp.nono de legibus. Pfal. nonagefimus fecundus. Deuteronomij cap. trigelimo fecundo. Chrysost. de Crucis honore contra gentilem. Ad Hebr. cap. vndecimo. Ricardus de Trinitate lib. primo cap. secundo.

Nel sestodecimo capitolo.

Boethius lib. tertio de consolatione.

Luc. cap. vigelimo quarto.

Prima

Prima Corinth. cap. primo. boiltest le Matth. cap. vndetinio.

Nel settimodecimo capitolo.

OS A L. trigefimus primus, fexagefimusquartus, no nagelimus fextus,&c. Prima Cor. cap. tertio. Ad Philipp. cap. tereio & quarto. Ad Galath. cap. quinto. Prima ad Thessalon. cap. quinto-Matth. quinto. Luc. sexto. Ioannis quarto. Luc. fexto , & decimo. Ecclefiaftes cap. tertio. Luc. cap. decimo.

Bafilius de graciarum actione. Ecclesiastes cap. primo. Arift. lib. feptimo Eudemiorum cap. quarto. a albie Gregorius luper Ezechielem cap, quadragelimo Primo Reg. 4. & 16.

The care disasterine at the delication of the de

And Interest about 2000 and a second control of the second control

CONTRACTOR OF STREET

Net lefto certae of picato.

sani



DELLA GIOCONDITA

DELL'ANIMO.

Opera non meno vtile, che diletteuole: di nuouo reuista, & corretta: & la terza volta ristampata.

Nella quale si ragiona in che modo si possano conoscere & vincere le passioni; & acquistare S. Tho. 1.2 la libertà dell'animo.



Che è necessaria all'huomo in questo mondo l'allegrezza. CAP. I.



TANTO necessaria l'allegrezza all'huomo in questa misera vita, che senza di essa non solo egli (come afferma Aristotile nel decimo dell'E- 9.37.

thica) è impedito ad acquistare le uirtù, ad imparare & essercitare ogni arte,& far qual si noglia buo na spera:ma etiandio è impedito a uiuere longo tëpo guel poco tempo che uiue è sforzato di uiuerlo

DELLA GIOCONDITA

Proner. 4. uerlo con poca fanità. Per questo dice il Sauio* nelli Prouerby, che l'animo allegro fa l'età fiorita, & lo spirito maninconoso disecca l'ossa. Et nell Ecclesia-Eccle. 30. stico* è scritto, che molti ne ammazza la maninco-Prouer. 25. nia, perche quel male che fa la tignuola* al uestimen to, & il tarlo al legno: il medesimo fa la mestitia al Gregor. in cuor humano. Santo Gregorio * afferma, che non può l'huomo unier lungo tempo senza consolatione cap.6. o spirituale, o terrena; & questo, perche e tanto na-Ar.2. eth.c. turale all huomo (come il medesimo Aristotile*di ce) l'allegrezza & consolatione, che il uiuere senza di effe è cosa violenta, & poco durabile. Per que s. Tho. 1.2. Sta causa dicono i Pilosofi, & Teologi* insieme, che 9.37. la dilettatione è perfettione d'ogni opera : & che niuna persona che s'affatichi di mala uoglia in alcu no negotio, può far operatione buona : & che quel che suol fare il riposo al corpo affaticato & stanco, al medesimo fa l'allegrezza & dilettatione all'animo angoscioso, & aggranato delle miserie di que-Ar. to.eth. stauita. Di qui è, che Aristotile*dice esser stati ri-€.6. trouati alcuni ginochi & vicreationi honeste; come ueggiamo ancora a tempi nostri mantenersi nel mon do:tra le quali una è di celebrare il primo giorno di Agosto, che in Roma & in molte altre parti d' fta lia si fa, convivando allegramente con gli amici & parenti per passare il noioso caldo di quel mese; il che chiamano ferrare Agosto : di onde ha haveto principio questo nostro ragionamento. La qual e-

Ita

M

fid-

NO-

ma

iad

7105

TANK

714-

le'd

fen-

que

,di

ch

ala

que

OI CO

II c-

11/-

7i-

化

13.00

08

; 1

quando trionfò di M. Antonio; dapoi fu commutata nella festività di Santo Pietro ad Vincula, quando per l'apparitione dell'Angelo s'apersero di notte le porte della prigione, & gli cascorno le catene di dos fo, la qual festa si celebra il di primo d'Agosto:nella quale anco si ritiene di quel costume antico: perche non si possono così di leggeri torre uia in tutto certe usanze del mondo, che dilettano a i sensi; & nelle quali gli huomini naturalmente si compiacciono ... Però si dice come prima, Ferrare Agosto, cioè feria re,dalla parola latina feriari : che lignifica uacare, & riposarsi da inegotij, & pigliarsi honesta ricreatione. Et tra tutte le ricreationi di questa uita, niu na è che naturalmete tanto diletti gli animi nostri, come afferma Aristotile *, quanto il conuersare con Ar. 8. e. h. gli amici lieti & giocondi; poscia che ne gli infiniti 65. trauagli di questo mondo, la nostra uita non si può chiamare uita, fe non quanto colli cari & ueri amici uiuiamo. La onde disse M. Tullio*. Charitate.n. Cice. de beneuolentiaq; sublata, omnis est ex uita sublata iucunditas. Cioè, leuata via la charità et be neuolenza, tosto è leuata uia ogni giocondità di que sta uita . Et altroue dice, che togliere l'amicitia di quest uita, sarebbe un toglier uiail Sole del mon+ do . & per questo anche fu da gli antichi nominato semplicemete vinere il ninere allegro: Onde è scrit to rell Ecclesiastico * Incunditas cordis hac est Eccle. 10. uita

finib.

uita hominis, cioè l'allegrezza & giocondità del cuore, questa è la uita dell'huomo, et per questa cau Cicer. 2.de sa dice Cicerone * l'allegrezza del cuore effere chia mata giocondità, perche gioua al corpo & all'animo. Et per l'opposito, niuna passione è che sia tanto contraria & nociua al uiuere nostro, quanto la tri stezza et il dolore; il quale è un traditor occulto che distilla per il lambicco de' pensieri il uigore della ui ta nostra. Da questa malissima passione, come da ra dice pestifera germogliano molte male piante: come la negligenza, la tristezza, l'impatienza, la pufillanimità, & disperatione. & bene spesso (come af ferma l'angelico dottore Sa* Thomaso) da lei si ge. nerano infermità corporali incurabili; com'è la Ma nia, che è una specie di maninconia. che se bene come ne i suoi problemi ingeniosamente discorre Aristoti le, qualche grado di maninconia sia utile per gli stu dy, & altre cose d'ingegno & di prudenza; quado però passa certo termine, chi ueder uuole di quanti granierrori & eccessi sia allhora cagione; (oltra quel che ne parla a lungo Galeno nel terzo libro de

locis affectis) ueda il medesimo Aristotile alla set tione trigesima delli problemi, et resterà molto atto nito:perche non solo genera grade mestitia & timo re nell'animo, & un certo odio & abhorrimento de gli huomini, & della loro couersatione et amicitia; ma fa ancora cadere la persona in cosi erronee et di

1.2.Q. 37.2T gic. ulti, ad tertium.

> storte imaginationi, che le pare spesso di essere diliëtata

tade

4(8) echi

lan-

tatti

lati

to de

ellari

dana

::00-

la pu-

mek

ifige

13/11

COM

riflat

gli h puzih puzih

oltra

ro de

laste

atti

time

tode

itia

et di

tata bestia o altra strauagante cosa: Et in tanta disperatione finalmete la fa uenire; che co le sue mani si sospende, ò d'altra maniera violeta si dà la morte. Per fuggire dunque tutti questi pericoli et inconue nienti, & liberare non folo l'animo nostro da queste passioni,ma ancora il corpo da si fieri et strani accidenti;un Trattato di Galeno ch'egli fa De cognoscendis & curandis animi morbis, è molto per ciò a proposito. Il quale per hauere io gli anni passa. ti tradotto nella nostra lingua uolgare, piu poi mia ricreatione che per giouar'altrui, et essendo poi sta to ueduto et letto da alcuni miei amici et Signori in Roma; fui persuaso da loro a darlo alla stapa, per es ere come un gioiello di tutte l'opere di Galeno: & mutadosi alcune cose (come S. Agostino disse delli Platonici) è molto pio, et christiano . ma per hauer io poscia da loro inteso bellissimi et dottissimi discor si sopra la materia di esso trattato; paredomi che gli potessero apportare lume, et ornameto; et come met tere in prattica la Teorica di Galeno:mi è parso col cosenso delli medesimi, di nolcre brene et chiarame te narrarli. Et benche forse il decoro richiederebbe. ch'io in forma di Dialogo, ordinatamete fotto perfo na di l'ascheduno di loro, racotassi il tutto: nondime no si p fuggire le parole otiose, et molte cerimonie che i simili dialogi si sogliono usare fuor della matera di che si ragiona; si anco perche alcuni di detti Signort yia da acerba & immatura morte preue Live,

nuti,

nuti, hanno mutata questa presente co altra miglior uita; & altri hanno mutata conditione, sendo stati per le loro singolari uirtù alla dignità del Cardinalato assouti; ho pensato essere meglio di narrare bre nemente la sostanza solo di quelle cose piu piaceuoli & allegre che mi sono restate nella memoria: & come da un uaso pieno di diuersi colori, trarne con rozzo pennello in questa picciola tauola alcune linee. Harei ben caro che i Lettori sapessero, che se bë altri han tradotta la medesima opera di Galeno, & per ciò l'inuentione, cioè questo pensiero di tradurla non sia stato mio solo; non per questo bo uolu to restare di non lasciar uedere questa mia fatica:es sendone stato ricercato & persuaso dalli sopradetti.Oltra che ciò m' è di grandissimo bene stato cagio ne, percioche m'ha fatto usare piu diligenza in uede re il testo greco in compagnia di messer Aurelio Sta gni Modanese, medico dell'Illustrissimo & Reueren dissimo Cardinale Morone; huomo il quale con le let tere ha congionta somma gentilezza & bontà, & per configlio di molti altri eccellenti medici bo schiuato (facendo l'ufficio dell'interprete) d'esser troppo fedele alla consueta longhezza & repetitione di Galeno, di modo che piu ragione uolmente di si potrebbe, che la detta operetta sia tradotta di reco, che di latino in uolgare, & piu tosto assomigli vesti a Parafrase, che a semplice tradottione. & per suesto ho speranza che i medici non mi biasimeranno se DELLANIMO.

con la mia falce atta ad altre herbe, ho tagliato que sto fascetto della lor gran messe, hauendolo fatto εδ configlio & giuditio delli medici . oltre che Galeno Stesso anch'egli habbia trattato de gli affetti, & ui tij dell'animo: che è materia fuor della medicina. Se ritroueranno adunque alcuno errore nella detta traduttione, considerino che molto meglio si corre da fua posta, che con obligo di porre sempre i piedi ne'uestigi altrui. Se conosceranno poscia qualche difetto in questo ragionamento, il quale si può esser. facilmente cagionato per causa mia & no d'altrui, diano la colpa a me solo, & non ad altri (che hauerò a caro) che cominciano a mettere in prattica la theorica di Galeno, & che tocchi prima a me per mezo di quest'opera, di bauer molti Censori che riprendano i difetti, & errori miei .

Che per acquistare l'allegrezza, è necessaria la cognitione di se stesso. CAP. II.



3/13

ti

1-

72

0-

¢

CON

li-

efe

710

74-

ols

1:0

let-

agn ned

Sta

O CT let ,5

Cbi-

100-

med ipo-

10351 This

MO J

I co dunque, che non senza gran ragio ne, & mistero fu da gli antichi creduto, che quelle parole yvali * σεαυτον, cioè,

conosci te stesso, non potessero essere state ritrouate o e tte da huomo mortale, ma dall'Oracolo d'Apol lo & però le teneuano impresse nel suo famosissimo t mpio . percioche l'huomo essendo un picciol mondo, çigè un breue compendio di tutte le cofe del mon do;

Plato in

DELLA GIÓCONDITA

Boet. 2.de conf. c.s.

do; pare che anco la cognitione di se medesimo, uenya a essere compendiosa cognitione & scieza di tut te le cose del mondo; anzi come dice Boctio* uiene a. conoscere la sua eccellenza essere sopra tutte le cose create . & per lo contrario se egli non si conosce; dinenta inferiore a tutte le bestie; sendo che a tutti. gli altri animali il non conoscersi è cosa naturale : ma all'huomo è cosa riprensibile & uitiosa. Platone*parlando di questo Detto, conosci te stesso, dice.

Plato in Char.

che cra a guisa di una salutatione d'Apollo fatta alle persone che entrauano nel suo tempio: come se dicesse. Gaude, uel temperate uiue, coè allegrati,o uero uiui temperatamente, perche (dice egli). dal conoscere se stesso procede la temperanza, &. dalla temperanza l'allegrezza. Et benche questa cognitione nel primo aspetto paia difficile, è pe rò facile a coloro che non si danno in preda a i sensi; ma si reggono per la ragione; perche ogni huomo desidera * naturalmente di sapere, & ogni cosa

Ar. in prin ci. Metaph. s.eth,cap.i.

appetisce * & desidera di sua natura il bene : la on de se alla pietra non è difficile il descendere, perche di sua natura essendo grane è inclinata al centro della terra, ne al fuoco lo ascendere per essere di natura leggiero & incitato a salire alla sua sfera, così anco all'huomo non è difficile cosa il onoscere se stesso, & consequentemente l'essere u r-Ar. 1. ma. tuoso & buono. Ma perche la uirtù *è circale a se difficili, ne tutti ci gouerniamo per la ragione,

gnorūmo. Tal, c. 9.

che

che tutti non siamo sauj, anzi la maggior parte di noi siegue il senso. Et come diceua un Filosofo, Se la Pazzia fosse un dolore, si sentirebbe per ogni casa piangere. perche infinito * è il Eccle. c. 1. numero & la schiera de gli stolti & sciocchi; però, si come di sopra dicemmo, che la cognitione di se stesso, come mezo per diuentar buono, era facile all huomo ragioneuole (ancorche per tante ca uerne & tanti latiboli & recessiche sono deutro de gli animi nostri, oue stanno i nostri pensieri, a. noi stessi secreti & incogniti, se non per alcuno spatio di tempo, in cotal cognitione peruenir si possa) cosi per lo contrario è molto difficile & qua si impossibile all huomo sensuale, essendo che egli ama troppo se medesimo; onde gli s'offusca il giuditio, & diuenta cieco . perche diuiene inferma quella parte che giudica, che è l'intelletto, il quale i sauij antichi chiamorno occhio: che per ciò. dissero ancora Cupido esser cieco, perche (secondo Platone *) ogniuno che ama è sforzato essere Plat. in Co cieco uerso la cosa amata. Il che anco è confer- ui.de amo mato da Aristotile * nel secondo libro magnorum Ar. 2. ma. moralium con bellissime ragioni citando Plato- gn. mor.c. ne. Questo amore è una potentissima passione, an 'i una intricata rete, che ci tiene inuolti ne i de iderij delle nostre commodità, & de i nostri e nici & parenti, il che non è carità come alcuni si credono: ma spesse uolte senza carità; an-

De confol.

IO

zi cotrario ad essa carità, percioche spesso ci soppor tano difetti notabili, & cofe contra l'honore di Dio nelle persone che con cotale amore si amano. & è di tanta forza quest'amore, che non sol com'è detto ci fa ciechi uer so di quelle cose le quali amiamo:ma ci fa dispreggiare ogni consiglio, & rompere ogni leg ge.come Jententiosamente espresse Boetio*, ne i suoi ib. 3.c.ult. ucrsi con queste parole. Quis legem dat Amantibus? Maior lex estamor sibi. cioè, Chi pon freno a gli amati ? o da lor legge ? Maggior legge è l'amo more a se medesmo. Aggiungo ancora, che hauendoci la natura posti gli occhi nella fronte, come fene stre del cuore; iquali non mai ueggiono se stessi, ma solo gli ogyetti che se gli rappresentano auanti; quindi auniene che sempre meglio neggiamo i difet ti d'altri che i nostri proprij però disse quel giuditio Horain Sa so poeta*, che noi hauemo la uista acuta a guisa di Aquile, & di Serpenti epidauri in conoscere i uitij altrui, & in conoscere i nostri siamo lippi & ciechi. & che per ogniminimo male c'habbiamo nel corpo, subito corriamo al medico: & di tanti mali affetti dell'animo, non ne facciamo alcun conto. & principalmente siamo da quelle sacrate parole di Christo * Signor nostro ammoniti : che ben neggiamo la festuca nell'occhio del prossimo, ma non ci 😮 . corgemo della traue che è nel nostro. Però esse do la maggior parte de gli huomini cieca in conosce & se stessa: è necessario che altri sia che ci auuertisca

de'

de' nostri difetti; & col proporci innanzi la uerità come chiaro specchio, faccia per mezo del nostro stu dio diuenire piu belli & piu candidi gli animi nostri. Che se bene questa cognitione di se stesso è diffi cile, è però (oltra la necessità che detto habbiamo) molto grata & gioconda, & per questo non debbia mo restar di cercare per mezo di alcun nostro amico ottenerla: come leg giadramente dimostrò Ari-Stotile nel secondo libro magnorum moralium al capo decimo ottauo, il cui titolo è. De eo quod fibi fatis.capitolo in uero molto notabile, oue inalzandosi questo gran filosofo col lume naturale a con templare, come anche Iddio conosca se stesso; resta egli con la sua filosofia offuscato d'una grossa caligi ne d'errori, & di ciò molto si ha da rallegrare il Christiano, poiche per mezo della uera & intima cognitione di se medesimo, aiutato dal lume sopranaturale della gratia, vien ancora a conoscere Dio. & intendere (quanto in questa uita si può) come. egli conoscedo se stesso, genera il figliuolo, communi candoli la sua essentia: & il Padre e il Figliuolo insieme amandosi, producono lo Spiritosanto, commu nicandoli la medesima essentia : no essendo altro mo do di communicare nella natura divina, che per l'inselletto,& per la uolontà. La onde dal conoscere , il quale è atto dell'intelletto, si genera il figlinolo: & dallo amare, che è atto della volontà, procede lo Spi ritosanto. Ma per tornare al nostro proposito: quefta

sta cognitione di noi stessi non è altro che una interiore coltura, che fin dalle radici n'estirpa i uitij, ne purga l'intelletto non solo a conoscere la uerità, & amare & prezzare la virtù: ma a conoscere, amare, & prezzare Iddio in cui consiste ogni giocondità & felicità nostra, & ci medica di tutte le passioni & difetti nostri. talche non solo interiormente ci fa diuentare uirtuosi, buoni, & giocondi : ma ancora esteriormente ne fa apparire i raggi del candido, allegro, & ben culto animo nostro; che sono i belli, honesti, & santi costumi, per li qua li si conservano le familiarità & amicitie, essendo elle collegate con si cari & dolci nodi; senza i quali benche altri sia di nobil legnaggio, di gran litteratura, o di honorata apparenza; se poi nelle maniere & nel parlare si dimostri zotico & iscorretto, & scuopra un'animo uitioso; che altro pare egli in compagnia di huomini ualorosi & ben disciplinati, che una chiara & bella uoce gittata senza ragione con gran dissonanza della musica?

da se, solo uno stromento sconcertato & dissonante? Il quale però con l'opera & aiuto dell'arte può rende rein se stesso & in altri una diletteuole et gio conda armo-

DELLANIMO.

Che al uero conoscimento di noi stessi giouano molto i Censori. CAP. III.

A QVESTO che habbiamo detto di sopra nacque, che i Romani anticamente haucano quei Censori, i quali era-

no tanto rigorosi in riprendere & castigare i loro difetti; che si legge * hauereinsin notato & puni- Aul.Gel.II. to vn cauallier Romano per hauergliveduto fotto un cauallo magro & mal acconcio, effendo egli graffo & fresco, & bene in ordine; & hauendo egli risposto che la causa di ciò era, perche egli gouernaua se stesso, & Statio suo schiano gouernaua il cauallo. Et un'altro che loro staua dauanti in giuditio; per hauere shadigliato troppo alto & isconciatamente (il che parue segno d'animo troppo otioso & scioperato) se non hauesse giurato che contra il suo volere ciò gli era accaduto, per essere soggetto a cotale infermità, haurebbe pagato la pena, nella quale già l'haueano condannato. Se ciò anticamente faceano i Gentili, che deuremmo hora far noi , li quali uiuemo fotto la lu ce & legge della verità? Truouasi* ancora che Plutar era costume presso a Lacedemony, che s'un vec- consprin adio ritrouaua un giouane, douesse domandare oeo a che fare andasse: a cui se il giouane non rispondena, o rispondendo allegana debili ragioni, & il vecchio non lo riprendeua, era egli del fallo

del

DELLA GIOCONDITA

del giouane castigato.ilquale costume ouer legge fu poi offernata un tempo in Roma, & con piu seuerità : percioche andavano i Censori per le strade , & ritrouando fanciullo alcuno mal creato, lo castigauano, mandando il padre in essilio . 7 Gentili & Pa gani haueuano i publici Censori per riprendere & punire i uiti, & noi non nogliamo pure udire l'ami co che ci ammonisce ? anzi sempre ingannandoci da noi stessi, trascurati in sapere i nostri difetti, curiosi Bern. de co in intendere gli altrui, stiamo * sempre con altri, & con noi medefini non mai: che in uero è segno di gra rul. in que de stoltitia, come dice Tullio *, il uolere sempre sapere & inuestigare i uitij d'altri, & scordarsi delli propry. Ma è cosa piu da marauigliarsi, et anche da temere, che Dio comanda nel Deuteronomio *, che come si trouaua nel suo popolo alcun figliuolo iscorretto, disubidiente, & incorrigibile; fosse dall'istesso popolo lapidato. & per dichiarare meglio questa sua volontà;usa queste parole, dicendo. Si genuerithomo filium contumacem & proteruum, qui non audierit patris ac matris imperium : & coercitus obedire contempserit, apprehendet eum, & ducent ad feniores ciuitatis illius, & ad portam iudicij, dicentá; ad eos. Filius nosterafte proteruus & contumax est, monita i > stra audire contemnit, comessationibus uac t & luxuriæ atq; conuiuijs. lapidibus eŭ obruc populus ciuitatis; & morietur, ut auferaruc

i.ad Euge.

ma-

DELLANIMO. malum de medio uestri, & universus Israel au diens pertimescat. cioè, Se un Padre hauerà il figliuolo disubidiente & iscapestrato, & ancorche lo gastighi, tuttauia non uorrà ubidire a'comandamenti del padre & della madre, lo piglieranno, & lo condurranno auanti alli vecchioni di quella città, & alla porta del giuditio, & diranno loro. Questo nostro figliuolo è disubidiente, & incorrigibile, si fa besse delle nostre ammonitioni, & tutto dato a ban chetti, & dishonestà; Il popolo della città allhora gli tirerà tanti sassi adosso, fin che atterrato & coperto da essi, resti morto: accioche si tolga uia di me zo di uoi cotal peste, & gli altri gioueni per lo suo essempio s'emendino. Et è cosa in uero da considerare, che Dio comandana che il popolo lapidasse questo disgratiato figliuolo, di modo che ancorche il pa dre gli hauesse perdonato, non però egli era libero ne sicuro da questo gastigo, perche il popolo era tenu to a lapidarlo. Questo che habbiamo detto hanno molto da notare quei gioueni che si poco côto fanno delle buone creanze, & de'lodenoli & uirtuosi co-

Della maniera de gli auisi & riprensioni, & del loro frutto. CAP. 1111.

Aumi .

he

ef-

M

qui &

dét

00

2(

CHI

ma-

I C O N O alcuni che'l praticare per il mondo è un'essercitio molto atto a purgare l'animo da cattiui assetti, & a gui-

sa d'ingegnosa ape carpire uarij fiori di bei costu--mi, & ciuili & buone creanze; del che si uede ogni giorno l'esperienzane' fanciulli, che sono mandati fuori da' loro padri : i quali tornando alle lor case, pare che uengano da qualche bagno, la cui acqua habbia uirtù di purgare & nettare l'animo; come alcune di purgare & liberar il corpo dalle sue in-Homer.in fermità.dicendo in oltre, che il dottissimo Homero* prin.Odif. la prima ode che diede al suo Vlisse, fu ch'egli hauea ueduti & notati per il mondo uarij costumi di buomini. costoro in uero non dicono male: ma quel che tengo io di piu importanza, è che l'huomo molto meglio & piu ageuolmete riparerebbe & rime dierebbe a molti difetti, et a infiniti errori, se conce desse a qualche suo amico che liberamete gli dicesse la uerità; per la quale accorgedosi potesse astenersi Plurarc. de da suoi uitij.come si legge*che già commise Agame discrim. 2 none a Nestore suo fidato cosigliere, Dario Re de

Persi a Zopiro sino amico, Xerse a Demarato, Cre foRe de Lidi a Solone, Alessandro Magno a Caliste ne, Vlisse al suo caro filosofo Catino, & Pirro Re de gli Epiroti a Parthemio. A questo proposito de Scrivendo Aristotile nella sua Politica l'ufficio & le parti che deue hauere un buon principe: fece fra l'altre cose che secondo il costume de' Persi dou Te tenere alcuni famigliari, i quali mandasse per lo 'a to suo intendendo & spiando che cosa di lui si dice s se : accioche essendo incolpato d'alcun difetto se ne potes[e

111-

TO*

idi

HE

inl-

MES

esse

erf

di

CT!

RE

00

potesse emendare. perche come dice Plutarco*, Plut. de do

Che gioua a quel Signore che si uede tanti dotti & uirtuosi & ben creati che lo seruono, che si chiama no felici se sono guardati da lui, che a un sol cenno esporrebbono la propria nita : se egli fra tanto honore non ha dentro di se l'animo candido , netto & ben composto? di donde risulta la giocondità di che parliamo. Il caldo non procede da panni quando ce ne copriamo, perche anco mutando luogo nel letto molte uolte con essi ci rinfreschiamo: ma procede dal proprio nostro corpo, che manda fuori il calore, il quale è ritenuto & fomentato da' panni. Non uolsero significare altro gli antichi * dicendo per al Lucia idib. legoria, che Mida gran Re di Phrigia hauca l'orec cil. cred.achie d'asino: se non perche teneua uia di sapere per dulat. mezo de' piu secreti suoi famigliari, che cosa si diceua di lui nel suo regno. essendo che doppo il topo, quell'animale habbia l'udito acutissimo : o pur per che habbia lunghe l'orecchie ; nè d'altronde è proce duto quel Prouerbio, che i Re hanno molti occhi et molte orecchie, se non perche molti di loro si sono in gegnati con uarij modi intendere di ciò che erano biasmati da i loro popoli. Narra Plutarco * che il P'u. in A. Re Antioco seguitando nella caccia una fera, allon pophe. tano fi da suoi compagni; & souragiunto dalla not te, Alloggiò sconosciutamente in casa di un pouero con adino; il quale gratamente lo riceuè; & dopò che hebbero cenato con pouere uiuande insieme; ue

DELLA GIOCONDITA nuti a ragionamento del suo Re, come si portaua, disse il contadino . A me pare che sia tenuto giusto & buono, se un sol difetto non hauesse, del che mol to duole a noi poueri huomini; percioche egli si è dato troppo all'effercitio della caccia; per la quale, molte volte lasciando il maneggio & l'espeditioni delle cose del suo stato a suoi ministri, noi siamo poi stratiati. Il che tutto notò diligentemente il sauio Re; & tornato a suoi; mentre si uolea uestire de' panni regali, riuolto a quelli & alla sua corona disse; Questa notte è stata la prima uolta che bo udito la verità di me, dopò che io ui porto. Ecco che sin da un villano si impara di conoscere i nostri difet ti, & inostri errori, anzi da proprij nemici potemo esfer fatti accorti del uero, & per mezo loro emendar'i vitij nostri. Recita Plutarco * nel tratta-Plut.de uti lit. cap. ab to che fa dell'vtilità che prendemo da i nemici, che Hierone essendo stato improverato da un suo nemico che gli puzzana il fiato, tornato a casa cominciò a gridare & lamentarsi forte con la moglie che no l'hauea mai fatto aunertito di quel difetto; al qua le rispose la pudica donna, che si credeua che tutti gli huomini fossero in quel modo. Alessadro* Ma Plut.de ui.. gno non diuentò egli migliore & meno superbo poi Gel, lib, 1 ?. che fu fatto accorto & facetamente ripreso del Olimpia sua madre, ch'egli non era figliuolo di gioue Hammone ma di Filippo? & per ciò restajjadi chiamarsi figliuolo di Gioue, accioche non rendes-

(c

inim.

zā Alex.

C.4.

ifil

ifisnteil

eftire

OTOBS

box.

coche

i difet

pote-

070 E-

ratta

ici,dk

negi-

chem

alqu

boni

se Giunone offesa & adirata contra di lei. & poi che li fu fatta conoscere la verità da quel suo nemico che lo ferì d'una frezza. dicendo molto humiliato per il dolore della ferita; Amici mici, que sto sangue spargono le ferite de gli huomini & non de gli Dei . Onde * poi trouandosi in un tempio es-fendo chiamato dal sacerdote figliuolo di Gioue , è vero (rispose con modestia) percioche Gioue di na tura è Padre ditutti. Molte volte ancora se ben altri non dicono per riprenderci, nondimeno dalle loro parole, colui che ha ingegno si può accorgere de suoi errori . come fece Marco * Tullio : il Plut.de Viquale diuentò men ambitioso & altero, per la risposta che gli fu fatta da quel gentilhuomo vicino a Roma. Percioche Tullio ritornando di Sicilia, credendosi che tutta Roma fosse piena & risonasse delle sue lodi, addimandò il gentilhuomo che si diceua in Roma delle cose ch'egli haueua fatte; al quale il gentilhuomo che di ciò nulla sapeua, incontanente rispose, In che luogo sei tustato Tullio? per il che egli restò molto attonito & confuso. Si po trebbe anco a questo proposito raccotare che molti. altri per motti et quasi per facetie si sono auueduti & emendati de' suoi uitij & difetti, come auenne a quel auaro che desideraua far dipingere in una sua start cosa ch' ei no sapesse ne conoscesse punto. A cui fu risposto da un dotto; Fatteui dipigere la cortesia. per laquale risposta dicono che diuene l'auaromolto

DELLA GIOCONDITA

Rimar.in fi

cortese & liberale. Non dissimile Detto & per auentura d'uguale effetto fu quello che disse già un nobillissimo & uiuacissimo fanciullo, hora da tutto il mondo conofciuto & riucrito, del quale narra un Rosel.nel bello Scrittore * moderno, che mentre staua il detto fanciullo a gli studi in Bologna, ritrouandosi in un palazzo che haueua le finestre molto spesse, riuolto a suoi che l'accompagnauano disse. Questo palazzo secondo il Bembo è molto fenestreuole. Percioche il detto monfignor Bembo ornatissimo d'ogni uirtù, fu poi intorno a queste parole sdrucciole nelle suc bellissime & dottissime compositioni men liberale. ma nè il luogo nè il tempo ricerca ch'io m'estenda piu a lungo sopra di questo. Hora si come molti si so no emendati de' suoi difetti quando come medicina hanno preso a tempo la uera riprensione: così all'in contro molti per non essere stati ripresi a luogo & tempo,hanno commessi piu graui eccessi: & sono di uenuti peggiori. & è intrauenuto a loro come già intrauenne al Coruo, del quale i poeti, usi a nascondere sotto fauole i lor piu graui & alti concetti accioche meglio siano da tutti intesi, fauoleggiano in questa guisa. Sentendosi un Coruo che era homai uecchio, alquanto indisposto, si staua nel letto, or es sendo un giorno uisitato da due altri Corui suo ami ci,ragionado insieme di diuerse cose, essendo hor nai gli amici per chiedere commiato; lo consolauano et essortanano a confortarsi, ilquale pregando con bas 101

utto

110

etto

1 1/1

olto

1220

oche

irtil

: file

ale.

ends

ifife

icina

allis

00

110 di

egi

CON-

i at-

no il

今日

100

n bal

DELL'ANIMO. sa & humil uoce l'uno et l'altro amico, che uolessero supplicare i Dei che gli restituissero la sanita, gli fu da loro risposto; che uolentieri il farebbono; ma chi uuol egli che gli essaudisca pregando per lui? ha uendosi già fatti odiosi tutti i Dei per hauergli tate uolte inuolate & rapite le carn i de'loro sacrifici ? & che in uero sarebbe ben tempo ch'egli s'emēdas se per be suo; essendo homai uecchio et infermo. Hor sentendo queste parole il Coruo amalato, parendoli tanto fuor di tempo essere ripreso, se ben uecchio et mal sano; come quegli ch'era di natura colerico, gli entrò di tal sorte la Senapanel naso, che auuentatosi col becco & con l'unghie adosso a i due Corui: attaccò una baruffa in terzo, & tanto aspramente si ferirno insieme di graffi, & di becco; che in poco tempo, si trouorno tutti e tre senza occhi . Deue adunque il buon riprensore non solo considerare il tempo, ma considerare ancora il luogo. Narra Herodoto * che stando la moglie di Cambise Re de' Herod. Persi a mensa col marito, & hauendo egli diuiso et lib.3. sfogliato un cespo di latuca, rimprouerò il Re.dicen do che della medesima maniera haucua egli diuisa & spogliata la casa di Cyro Re suo padre:per le cui parole s'accese tanto della colera il Re, che diede di un piede nel uentre alla donna che graueda era; &

fu cagione della morte di lei & del figliuolo. Et A-

lessandro* il Magno non per altro si dice hauer ucci Piut. in so il suo grande amico Clito; se non perche l'haue-

fcr. 2 dul.& ami.

Plut. de di ua ripreso in publico. Di qui è che a Socrate*che ha ueua ripreso un suo amico che disputaua seco in un conuito, fu detto da Platone, Non era meglio riprendere costui in segreto? al quale rispose Socrate; & tu Platone non hauresti ancora fatto meglio a farmi questa ammonitione in segreto? Et si co me è pericoloso il riprendere fuori di luogo & di të po: così anco è il riprendere con troppa seuerità. Im

lib. 3.

Liu. Dec.3. peroche racconta Liuio * d'Annibale, che hauendo egli ripreso troppo rigidamente alcuni suoi capitani,non gli furono mai piu fedeli : anzi cercorno piu uolte di tradirlo. Et Plutarco * narra, che hauendo

Plut. de di fcr.adul. & ami.

ripreso Pittagora troppo aspramente un suo discepolo; fu tanta la disperatione del giouane, che da se stesso s'impiccò. Et benche tutti costoro chi per una & chi per altra cagione facessero male; non resta però che non gli fosse data occasione da i mali Risen. lib.de prensori. però diceua Seneca * che si come il lodare

4. uirtut.

si dee fare senza adulatione; cosi il riprendere deue sempre essere senza ingiuria & uergogna. Per-Eccle. ch9. che si legge nell'Ecclesiastico * Mendace è la corret tione in bocca dell'huomo irato & ingiuriofo. Et pe

rò meglio si dice all'amico, Non contendere con tuo fratello: che; No muidiar tuo fratello. & meglio; lascia andare le donne altrui che ti corropono; che; Non corrompere le done altrui. E' da auuertire an

Plut. de di- co in presentia* di chi si riprenda. perche non istà be fcr. adul.& nc che si ripreda il padre in presentia del figliuolo, ami. 620 DELL'ANIMO.

e ba

11 102 ori-

CTI-177.6-

fico

diti

à.Is

end pita

no pu

uend difa-

daj

er 101 n refu

eliRi lode.

red.

.Pa-

COTTO

E!

1001

nej

tires

雅

& il padrone in presentia del seruidore. Et se l'indu giar la riprensione non porti dano o nocumento all'amico; non di subito ch'egli ha fatto l'errore si de ue riprenderlo. Imperoche si ha da fug gire di ag giu gerli afflittione, tantosto ch'egli habbi errato.ma si deue imitare in ciò la prudente Nutrice * uerso il Plut. ibid. picciol fanciullo; che ueggendolo caduto, lo piglia subito, & l'abbraccia & bacia; poi dopò le carezze, racconsolato che è; lo riprende. Et si come il fabro prima riscalda & ammollisce il ferro nella fuci na; dapoi gli imprime & dà quella piega, & tempra, che ei uuole; cosi l'amico che uuol riprendere, o ammonire l'altro amico dec (secondo Plutarco) prima con dolci et saggie parole lodando alcuna sua uirtù, riscaldargli & ammollirgli l'animo; accioche la riprensione poi faccia quell'effetto in lui, che ei pretende et desidera. Et deue in somma fare a guisa del buo medico, ilquale co oro o mele, o altra cosa di letteuole, adorna et addolcisce la medicina, che uuol dare all'infermo per curarlo; accioche egli no la get ti uia, abborredo il suo mal sapore, con accrescimeto del male, et dispregio del medico.ma non ha però da macare doue conosce il bisogno di usar'una certa au sterità, et no essere nelle piaghe di molta importaza Medico troppo pietoso; sepre però ha da usar discretiõe et masuetudine. In sigura di questo leggiamo nel Abr. c. 9. la sacra * scrittura che la uirga d'Aro che staua nel Galat. 6. l'Arca era accopagnata dalle tauole della legge, et. Ela. 53.

STREET, STREET

gliato

24 DELLA GIOCONDITA

dal uafo della Manna. Per la virga s'intende la cor rettione, per la legge, la discretione; & per la Man na, la dolcezza, ouer mansuetudine. Il che propria mente appartiene alli prelati & altri superiori ; la potestà de' quali se non è moderata con la considera tione della propria infermità, & ammaestrata dalle cose ch'eglino prima habbino patite : è come la spada in mano d'huomini furiosi, & sono a guisa di un sagittario cieco, il qual uolendo uccidere una fie ra,uccide un'huomo; come fece Lamech, il quale (se condo la traditione de gli Hebrei) uolendo con una saetta tirar'a una fiera, colse & ammazzò Caim. A questo proposito dice San Bernardo * in un sermo ne che fa sopra la Cantica parlando a prelati queste parole. Discite subditorum matres uos esse de bere nó dominos, studete magis amari quam metui; & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fouendo, Patres uos corripiendo exhibeatis, mansuescite, ponite feritatem, suspendite uerbera, produci te ubera.cioè, Imparate o Prelati & superiori che douete essere madri delli uostri sudditi & non signo ri; Padri & non padroni.studiateui di farui piu amare che temere. & se alcune siate sarà necessario usare seuerità; sia paterna, & non tirannica. In nu tricare i vostri sudditi dimostratevi Madri, in correggerli, Padri. Siate mansueti & non crudeli; sospendete le botte, & mostrate le poppe . Fu assomi-

Eer.fer.23. fup.Cant. DELL'ANTMO.

a cor Mat

pris

1;4

dera

dal-

ie la

la di afie

e(fe

1014 771

7770 efte

de

àm

12-

11.

c,

ıai

be

110

1-

14

gliato il riprensore da Plutarco * abperfetto musi- Plut.de dis. co, il quale spesso mescolando una dissonanza aspera di una seconda o d'una settima, con una consonan za soaue, benche uarij le uoci; sempre però diletta 👉 gioua . Per tanto ben sarebbe se in questa parte s'imitasse quel famoso Gracco Romano, il quale mé tre oraua nel Senato (come narra Tullio *) si face Tul. de O. ua suonar una Sampogna Eburnea : per il suon del Plut. de co la quale hor alto hor basso andana, con la noce sem hib. irac. pre proportionata al suggetto dell'oratione. così an cor noi doueremmo sforzarci nelle nostre attioni di esser sempre quei medesimi per l'ammonitione de gli amici: & non far cosa sproportionata, & senza misura. come anco si narra di Alessadro Magno che si facea suonar et cantar da suoi musici certi suo ni con uoce allegra, quando si trouaua mesto: & se per lo contrario si sentina troppo allegro, si faccua Suonar & cantar uoci flebili.et Homero * fa che sia Homer. Ilmitigata l'irad' Achille contra Agamennone per la Musica; & per la medesima essere stato spinto a combattere. né questo è maraviglia poiche la Musi ca come afferma Aristotile * nella sua Politica ci- Ar.3.Pol. tando Museo, è tanto naturale & gioconda all'huo mo, che non folo è medicina delle nostre molestie; ma ancora formatrice de'nostri costumi. Se il Riprenso

re imitasse (com' è detto) il buon Musico , sempre di lettarebbe & giouerebbe all'amico, & noi con que sta dispositione ordineremmo il tenore della uita no

ftra:

stra: facendo ch'il tutto corrispondesse alle sue par ti,& ciascuna parte & ciascun' atto nostro (nel mo do che uogliono gli Stoici) fosse composto & rifultasse dal tutto, come dal suo corpo . & saremmo in somma ueduti sempre i medesimi in ogni cosa, senza discordar mai da noi stessi; come spesso facciamo per qualche alteratione o perturbatione, stando per ciò quasi sopita in noi la ragione; (a guisa che spesse uolte si conturba l'aere & s'oscura la bellezza del cielo per li uapori della terra) di done poi nasce una certa disuguaglianza della nostra uita, che facilme te perdiamo alcuna uirtù infusa, & debilitiamo le acquisite; somministrando forza et uigore alle pas sioni, & dando occasione alla nostra corrotta & ui tiofa natura di ripigliare i fuoi mali habiti . Onde ne seguita una miserabile seruitù & intollerabile giogo all'anima : essendo la piu nobile & miglior parte di essa indegnamente uinta & tirannizata da i disordinati appetiti . il che è grandissimo impe dimento alla giocondità che cerchiamo.

Del fuggire gli adulatori, i quali son cagione della ruina di molti. CAP. V.



On debbiamo però facilmente credere ad ogni censore che ei punta, & nota sen za hauerli noi data tale autorità . per-

che è uero quel prouerbio antico, che il uolgo è una bestia di molti capi, & che quati sono i capi tanti so no i pareri. Et però per fuggire questi & altri inco

uenienti:

uenienti; colui che è ripreso, deue considerare bene la coditione del riprensore, et la qualità della repre sione; la quale raffrontando col testimonio della con scieza sua, che uale piu che mille altri testimoni, & ritrouadola esser uera; allhora cerchi di emendarsi. Nè si uergogni di sentire et di emedare i suoi diset ti. percioche è molto piu uergogna che gli huomini (come diceua Diogene *) procurino tanto le cofe ne Laert. d: cessarie al uiuere, et si poco quelle che appartegono al ben uiuere. però solea spesso dire alla suoi amici, Amici miei cari non ui pesi il mio parlare ; perche i cani mordono gli nemici, et io mordo gli amici, per coseruatione loro. Solea dire Pitagora, che l'huomo si douerebbe uergognare piu quando si sforza di na scondere i suoi uitij con le parole; che quando s'inge gna di emedarli con le riprensioni.perche all'ultimo bifogna che si conoscano le cosè interne per l'esterne. nè (si come di sopra dicemmo) puo coprire la presen tia, o altra qualità del corpo, lungamete la bruttez za dell'animo.Leggesi * che Crate disse ad un gioua Laert.ibi ne c'haueua belle maniere del corpo, ma cattiui costumi:Perche tieni così cattina spada i si bel fodero? Et Socrate uededo un giouinetto ricco, ma ignorate; riuolto a certi suoi amici , disse : Eccoui un Castrato d'oro.per le qual parole si può be conoscer quato sia poco pregiato chi no habbia l'animo ben culto et uir tuoso. No deue però colui, che si dispone di uoletieri ascoltare le ripressioni, et ammonitioni de gli amici,

o d'altri a cui egli habbia dato tal autorità, (come s'è detto di sopra) credere a coloro che dicono non conoscere in lui difetto alcuno; ma che egli è sauio, & che egli è prudente, & simili altre bugie. perche questi non sono amici ma adulatori. Questo pessimo vitio dell'adulatione quato sia degno non solo di bia simo, ma di castigo; considerare si può da gli errori & gran mali che per causa di lui si leggono essere ut. de di accaduti in dinerse persone. Leggesi * che non altro fu causa della ruina de Siciliani sotto Dionisio, & Phalaride, che gli adulatori, iquali chiamauano au torità la superbia, & giustitia la crudeltà dell'uno et l'altro tiranno. Questi furono causa della leggerezza & pazzia di Tolomeo; & della ruina di Egitto. Costoro fecero saltare in Scena, & far l'hi-Strione, & dar ad intendere che hauesse una voce dinina a Nerone. Et persuadere a Nabucodonosor Re*che facesse adorare la sua statua: Onde poi da tã to fausto & gloria, & apparente & falsa giocondi tà, permise Iddio che cadesse in tanta malenconia, che li pareua esser diuentato una bestia, però anda ua per le selue pascendo l'herbe insieme con l'altre bestie. Ad Herode * Agrippa applaudendo gli adıs latori (quando egli staua in quella sedia uestito d'oro contra a raggi del Sole parlando al popolo, dicen doli che haueua noce di Dio, & non di huomo)furo no causa che egli per la sua arroganza fosse percosso dall' Angelo; onde tosto cadendo morto s'empi

di vermi, come anco intrauenne al Re* Antioco per 2. Machab.

La medesima cagione.Gli adulatori furono(per ue- c.9. nire a i tempi nostri) che persuasero ad Henrico Re d'Inghilterra il repudio di Madama Catherina fua coforte; onde ne nacque la morte del Cardinal Vol seio, & del Cardinale Roffense, & di Tomaso Moro, & di tanti altri religiosi & serui di Dio: & finalmente la ribellione di tutta quell'ifola dalla sede Apostolica. Plutarco nel libro, che fa della differenza dell'adulatore, & dell'amico, allega Carneide, il quale solea dire che i figliuoli de' Prencipi non imparauano alcuna cosa di ben fare, o dire; se non di canalcare. percioche il mastro de glistudii loda ciò che egli dice ; il mastro di scrima, & di lotta , se lascia studio samente uincere: manon cost fail cauallo, il quale non confiderando se colui che lo caual ca è il figlinolo del Prencipe, o d'uno schiauo, o ricco,o pouero, sia chi si uoglia, se non sa ben caualcare lo getta a terra. Di queste male bestie de gli adulatori solea per bischizzo dirc Diogene, che egli piu tosto si saria uoluto incontrare in nopanas qua in no Na ras: cioè ne corui, che ne gli adulatori uolendo in ferire, che meno gli sarebbe rincresciuto d'esser accecato da gli uccelli; che esser tradito da gli amici. E' assomigliato l'adulatore à quella uoce, che si for. ma in luoghi concaui, & cauernosi; che si chiama Echo. la qual se tu ridi, ella ride, & se tu piangi, el la ancor piange. Gli Antichi * assomigliorno l'adu-Plut. de di

latore ami

latore al Camaleonte, che piglia similitudine di tut ti i colori che se gli appresentano, eccetto che del biã co; cosi l'adulatore si sforza d'imitar tutti i costumi dell'amico, eccetto i buoni. Altri l'assomigliano a i Grilli, i quali saltano, & cantano l'estate: ma l'in uerno tacciono, & s'ascondono.cosi gli adulatori al tempo della prosperità cantano, & saltano per alle grezza lodando gli amici, & facendoli ogni riuere za,& honore:manel tepo dell'auuersitàs ascondo no. Plutarco assomiglia gli adulatori alle Scimie le quali cercano d'imitare in ogni cosa l'huomo, et pur si rimangono sempre bestie: così questi s'ingegnano d'imitare il uero amico, ma pure sempre rimangono finti amici.In questo però migliori et piu utili di esse ci sono le Scimie, che se bene imitano l'attioni huma ne, non per ciò ingannano, o pretendono di fare dan no alcuno all'huomo. Anzi si racconta hauer una Scimia data la uita al suo Padrone, al quale spesso i seruidori con le loro adulationi la tolgono. Narrasi che stado un Prelato infermo a morte per una poste ma c'hauea nel petto, et già cominciando i seruidori a spogliar la sua camera, chi portando uia una cosa, & chi un'altra (come spesse uolte suole accadere) stando ini una Scimia, et mirado quel che si faceua: hauendo uisto ch'era restato folo un capello del Ta drone attaccato in un chiodo al muro, andando la to sto, in un salto se lo prese, et pose in capo corredo uer so la porta dietro a gli altri seruidori: Il che uededo iL

DELLANIMO. il Prelato infermo (al quale se ben quella postema gli toglieua il parlare, non gl'impediua però il uede re nè il giuditio) se gli incalzò tanto gran riso, che per mezo di quell'impeto, la Natura ruppe, et gittò fuori quella postema, et risanò. Non ha gran tempo che certa persona honorata, parlado con un Religio so, dal quale desiderana un fanore, gli disse queste parole. Padre io uorrei potere col proprio sangue tingerui un capello. Gētile in uero et artificiosa adu latione.ma che marauiglia è di ciò poi che al Re Mi tridate (secodo che narra Plutarco*) per dilettarsi Plut.ibid. evli dell'arte della medicina, and au ano alcuni a far si cauar sangue, a tagliar le carni, et dar bottoni di fuoco? adulado con fatti et co parole al Re, per farli credere che essi lo teneuano molto eccellente in quel l'arte. Che questo uitio dell'adulatione dispiaccia molto a Dio, ce ne diede essempio il Saluator del mondo, il quale non riprese * mai così aspramente li Matth. 23. Farisei, se non quando con tante adulationi gli uen nero auanti a domandare se era lecito pagare il tri buto a Cesare o nò. Santo Girolamo * dice che Adu Hier. ad Eu lator est blandus inimicus. l'adulatione è un lu-uirg. singheuole nemico, ma in uero è un manifesto tradi tore;a guisa di Giuda,che con il bacio tradì il suo Si gnore, & di Gioab*che salutando, et parlando ami 2. Reg. c. 3. cheuolmente co Abner, & Amafa co diuerfo tradi 2.Reg.c.20 mēto, l'un et l'altro uccife. però diceua'l profeta che l'oglio del peccatore non haurebbe ingrassato il suo capo;

lbis

ofin

liam

ali

oris

Tall

iner

condi

miek

et pu

gna

ngom di eff

huma

eds

T KIN

lere

elP

411

o set

Pfal.140.

l'animo .

capo; intendendo per l'oglio (come dice Santo Ago flino *) la falfa & fimulata lode. Narrafi di un fa nio, che esendo lodato molto da uno adulatore, gli disse. Hor perche mi lodi tu tanto a me stesso è penfi tu sorse che io mi noglia comprare? Auuenga che molte sitate siamo noi stessi acquione che altri ci adulano. perche se si confessa il uero, chi è colui che non gli piaccia sentire dir bene di se? & che piu tosto non noglia credere alle bugie d'altri che'l lodano, che alla conscienza propria che'l condanna ? ma uero chi non saprà uincere questa mala inclinatione, non acquisterà mai la cognitione di se stesso cuna altra uirtù. Et tanto meno la gioconsità del-

Quanto sia bella, honorata, & amabile uirtù la Verità. CAP. VI.

L1 huomini (come molti han detto) si lasciano uolentieri ingamare in quello che lor piace, & che hamo a caro. & certo quando il difetto uien da essi, gli adulatori no meritarebbono (secondo il parer d'alcuni) essere ripresi; pur che l'adulatione fosse tale che non tradisse, ma addolcisse l'animo. La quale se bene è cono sciuta dall'amico, o padrone, piaceli però conoscere l'ingegno et l'assertione di colui, che si ssorza di far li cosa che gli piaccia imperoche l'amico o' l'eruitore non farebbe però male di stare allegro, & ridere

HE /

per

ads

em

tofi

ias

7711

atil-

777

àdd

tto)

OTI

eren

n tri

èco

ofcek

dif

rici

33 85

tura

se uedesse star allegro & ridere l'amico, e'l Padrone.a guisa che fece quel famigliare di Dionisio * il Plut. de di qual senza sapere perche il suo Signore ridesse, ri- ami. deua anch'egli; & addimandato dal Padrone perche ridesse, rispose; perche mi pensaua che le cose che diceui fossero da ridere. Sempre però l'adulatio ne è peccato *, piu & meno secondo l'intentione del Tho, 2.3.q. l'adulatore, & l'occasione che si da di peccare alla persona adulata. Però se ogn'uno si dilettasse di dire & udire la verità, cioè di confessare Dio (si come non è altro alla fine occultare la verità nelle co se della fede catholica & dire il falso, che offendere & negare Iddio) quanto migliori saremmo? quanto piu dolce sarebbe il conuersare con gli amici? quanto piu sicuro il negotiare? & quanto piu bello il mondo ? la verità è sol quella che genera perfettione nell'intelletto; come lume nell'aere: quella della quale fauoleggiando i Poeti sotto figura di Proteo & di Aristeo hanno detto, che stà nel mare tra le foci; & che per esserne padrone, bisogna andarui a tempo che quei Mostri dormino . Il che non unol significar altro, se non che deue l'huomo ottimo & sapiente,inteso per Aristeo; tener sopita & mortificata ogni passione, significate per que' Mostri; & cosi trouare & tenere la semplice & sola uerità, significata per esso Protheo, cioè primo Dio. Posciache come disse Boetio nel primo libro delle sue consolationi, La mente humana è di questa na-

tura, che ogni uolta che da se scaccia la verità, s'em pie di false opinioni: per le quali da una importuna caligine di passioni, & perturbationi divien oscura ta . Il che hanno a notare molto i Giurisconsulti , i quali tante occasioni hanno di scacciare da se questa verità; se non tengono di continuo auanti gli oc chi il timore, & puro honore di Dio. Non credo io che per altro si dica quel prouerbio, Che la linqua che pecca è veridica: se non perche gli animi nostri di natura inclinati al bene; cioè a quel primo Dio, ch'è essaverità, quando non sono rinolti, & sforzati dalla malitia, & dal pessimo uso nostro a dire il falso : da sua posta confessano que-Staverità. Et di qui derina l'altro pronerbio, Che gli Ebrij & i fanciulli per lo piu dicono il uero:percioche i fanciulli sono prini, gli Ebrij & pazzi sono alienati, & spogliati di una certa mala qualità, & cattiuo habito di malitia, & astutia del mondo; però rimanendo eglino in una sincerità, & semplicità d'animo, facilmente dicono la uerità : che è fir cerissima, & semplicissima; & accommodata alla semplice & pura natura de gli huomini; & simile a Dio, che è atto semplicissimo, & purissimo. Et se secondo i Filosofi non è altro verità che un'adequa re, & un' appareggiare della cosa all'intelletto; nella qual egli si quieta; & si contenta; ch'altro puo esser ella, che un lucente raggio della infinita virtù d'Iddio? il quale solo può acquetare, contentare, ATI DELL'ANIMONACI

SCB

TIME

Carre

dii,

que

credi

alis

right

710 III

0 0

io, Cir

0:00

ri fa

1110

reel

tas

fine

E

dequi

0;71

ro pil

nter-

1.Th

tare, & giocondare le nostre menti. Di questa n'è pieno tutto lmondo, perche è tutto pieno di Dio; ma egli essendo cieco & falso, non la vede, & non ·la conosce; come anco non la nolle intendere ne conoscere l'ingiusto Pilato; quando dimandò * che Io. c.18. cosa fosse verità all'istessa Verità. Anzi non altro che le cieche passioni, fece quegli iniqui Giudici di Caipha, Herode , & Pilato condennare il fi gliuolo di Dio alla morte: poi che senza alcun processo lo condemarno; & lo diedero alla volontà de gli appa Jionati & arrabbiati Giudei: Cosa non mai piu udita; che il Reo si dia in potere de gli Auuerfary, che ne facciano tutto il mal che nogliono. Et Pilato (come dice Santo Agostino *)non essen- Aug. super do interessato in cotai questioni della legge hebrai- Plal. 63. ca, cercò in tutti i modi di liberarlo; ma poi anco egli spinto dalla passione del timore, di non essere tenuto amico di Cesare, giudicò essere ammessa, & esseguita la loro dimanda. Il che molto hanno da motare i Giudici, V fficiali, & altri superiori. Se que s sta Verità dunque da tutti si tenesse, & confessasse: tutti participaremmo anco piu della gratia di

Dio . il che con tanti nostri mali affetti,inganni, & pergiury, far non potemo . nè haurebbe loco quel pronerbio, anzi quell'abuso: Che la verità partorisce odio . benche al mal , & corrotto uinere del mondo, paia pur troppo vero; non che la verità sia in se odiosa, ch'ella è amabile, & cara; ma

perche

Rom.4.

perche l'huomo altiero & superbo, tirato da quella Philancia & cecità di se stesso : desiderando, o piu tosto parendogli di far bene ogni cosa ch'ei fa; odia colui che lo riprende, & gli arreca innanzi la bruttezza del suo difetto, & peccato; (si come anco la legge genera * l'ira; non perche sia mala, che è buo na, & santa, ma perche è causa della cognitione del peccato) & non però ha in odio la verità la quale per se stessa non è odiosa: ma piu tosto desiderata, & amata da ogn'uno . Il che si ucde ne i constanti, & veri predicatori della uerità, & zelosi dell'honor d'Iddio, & salute delle anime; i quali tato frut to fanno per mezo della uera riprensione. I sanij an tichi che altri desiderorno, & hora gli studiosi che altro desiderano, che trouar la resolutione, & ueri tà de' suoi study ? qual prencipe è che non desideri sapere la uerità de i dissegni & maneggi de gli altri principi? qual padrone che non s'ingegni d'accorgersi della verità della fede de suoi seruitori? qual seruitore che no brami sapere la verità, s'egli è in gratia del suo padrone? & per non descendere a piu particolari, qual huomo di qualunque stato si uoglia, è, che non cerchi d'intendere d'ogni auifo, d'ogni nouella, d'ogni bisbiglio, la verità ? in ogni parte, in ogni luoco; se si compra, se si uende, se si negotia, non si sente altro che dimandare, & prega

Aug. in Ho re che si dica la uerità. Quid enim (dice Santo Agostino *) fortius desiderat anima, quam ueri-Pent.

tatem?

DELL'ANIMO.

, opii

:000

brit

21.00 èbn

me de

qual

Tate,

anti

L'be

ofil

ofich

liat

toni

segi

ato

uifo

tatem ? che cosa piu desidera l'anima che la verità ? la qual non ui è oro che basti a pagare : poi che tutto'l mondo è pieno d'ignoranza, & di errori . Et per dimostrare quanta giocondità apporti al cuore la verità, dice il medesmo Santo Agostino. Qui de Dg. ibid. lectatur ueritate delectatur Beatitudine dele-Aat iustitia delectatur sempiterna uita quod totum Christus est. cioè, colui che si diletta della verità si diletta della beatitudine si deletta della giustitia si diletta della uita eterna, il che tutto è Christo Signor nostro. Inalzò la uerità il Salua tor del mondo quanto piu si poteua, quando disse predicando alle turbe: che egli era la Via*, la Veri 10.14. ta, & la Vita: & dauanti Pilato disse * che era ue 10an.18. nuto al mondo a render testimonianza della Verità.La onde obligò tutti i Christiani ad amare & ab bracciare con tutto l'animo questa uirtù. Ma con tutto ciò sono alcuni, che si come hanno per usanza di mangiar ogni dì : così hanno per costume di mentire ogn'hora.li quali però se piacesse a Dio che per ogni uolta, che dicono una bugia cadesse loro un de te,presto diuenterebbono sobrij in mangiare,et men tire. Et in uero non posso restar di merauigliarmi, come presso ad alcune persone si tenga cosi poco con to di dir bugie; sendo pero uitio tanto infame, & tanto ripreso,& biasmato da tutti i sauj,& da tut ta la scrittura santa. posciache se bene non sia per-nitioso (come dicono i Teologi ")ma giocoso, ouer 110.

ufficioso

officios o, è però sempre peccato almen ueniale; & per alcune circonstanze può essere mortale. la disferenza che è tra il dinaro buono, & il falso, è tra l'huomo verace & il bugiardo: il quale anco si discopre essere di uno animo basso, & uile. percio-

Ar. 4.eth. c.3.

Cuopre essere di uno animo basso, o uile percioche ponendo Aristotile * la verità essere conditione, & proprietà del Magnanimo, seguita che
la Bugia sia conditione & proprietà del Pussila—
nime. Et per ciò i fanciulli, & le femine ui sono
tanto inchineuoli; benche in queste lo causa anco la superbia: & l'uno & l'altro vitio è contrario alla Magnanimità posciache (come dice Aristotile *) ogni superbo è pusillanime. Perdes omnes qui loquuntur mendacium (dice il Pro-

Ar. ibid.

Tho.2.2.q. 110.2r.1.& 3. in fi. Aug.lib.co tra Médac.

nes qui loquuntur mendacium (dice il Profeta) cioè dispergierai, & amichilerai Signore tut
ti quelli, che dicono bugia. Sopra il qual Salmo
dice Santo Agostino: Ragioneuolmente è distrutto & amichilato il Bugiardo: percioche egli ama
piu quello che non è, cioè la falstà: che quello che
è, cioè la Verità. Dicono li sacri Theologi*, che.
Dio non potria fare che la bugia non fosse peccato; ancorche di molte altre cose, che ci ha prohibite nella sua Diuina leyge potria dispensare, &
fare che peccato non fossero: come è l'ammazzare, la quale attione può anco essere secondo le sue
circonstanze, non mala, anzi buona, imperoche
quando il Giudice per alcuno malestito prina della uita il malsattore, non pecca, anzi fa un'at-

DELL'ANIMO.

;0

dif-

tra

di-

cio-

ndi-

che

112-

Como

an-

171-

171-

om.

770-

tut

150

ut-

ma

che

che

(4-

bi-

A.

fue

che

el-

11-.

to buono & virtuofo di Giustitia: ma non è così del la Bugia. Et questo perche nel peccato son due cose; cioè la malitia, & il demerito. la malitia confiste nella deformità, & discrepanza della ragione. il demerito consiste nell'auersione, she fa il peccatore dalla legge di Dio. Potrebbe bene dunque Die toglier uia dalla menzogna il demerito; cioè che il bugiardo non meritasse pena eterna; ma non può toglier uia la sua malitia ; perche è intrinseca alla stessa natura della menzogna, la quale è sempre contra la uerità, & contra la mente di chi la dice . però si dice Mentiri quasi contra mentem ire. Et si discosta sempre dal mezo nel quale consiste la Verità & ogni altra uirtù. La onde implicherebbe contradittione che fosse Bugia, & non fosse malitia o peccato. Il figliuolo di Dio riprendendo una uolta i Farifei (come filegge in San Gio uanni *)per hauerli trouati bugiardi, & malitio- 10.8. si; gli disse. Vos ex patre diabolo estis: Voi sete figliuoli del Diauolo. Et è cosa degna di consideratione (comenota un Dottore) che i Giudei, & i Farisci haueano molti altri peccati, & pure solo per la bugia gli chiamò figliuoli del Diauolo. Diffe l'Apostolo * Malitia paruuli estote; cioè sia- 2. Cos. 5. te come figliuolini nella malitia, i quali sono puri , innocenti , semplici , & non malitiosi . Perche il Regno del Ciclo si ha da pigliare con l'innocenza, & picciolezza de' fanciulli. Come disse noftro 4

881

C 22. 2.

DELLA GIOCONDITA Mat.i8.

stro Signore in San Matteo *, quando chiamando a se un figliuolino riuoltato a suoi discepoli dise. Se voi non ui farete come uno di questi, non entrerete nel regno de'cieli. Ci comadò bene il benedetto Gie su, che noi fossimo prudenti come li serpenti;ma accio non si pensasse alcuno, che hauesse uoluto intendere dell'astutia ouero malitia, per essere scritto nel

Genesi,* che il Serpente è piu astuto di tutti gli al-Gen. 3. tri animali, soggiunse subito. Siate semplici, si come le colombe. Ma hora li padri & le madri insegnano la malitia a i lor figliuoli subito che cominciano a distinguere il bene dal male : di modo che per cagione loro non si può adempire il detto dell'apostolo, ne di Giesu Christo, poi che holu i fanciulli dano tanta opera per essortation di lor padri & ma dri alla malitia. Si escusano questi diligenti, & poco accorti genitori, con dire che bisogna hauer la malitia,ma non oprarla.Ma siano certi,che se i loro

figliuoli haueranno malitia, l'usaranno ancora. Per Gen. 8. che la natura* dell'huomo è inchineuole da se al ma le; & chi pone la spada allato dell'huomo di natura colerico, o pronto a giuocar di mani sia securo, ch'e gli all'occasione a torto, o dritto se ne seruirà. Necessaria è la prudenza in ognistato, et conditione di persone: essedo ella auriga, o moderatrice di tutte le nostre attioni; & senza la quale (come dice Sene

sen. lib de ca *) la virtù diuenta uitio; & anco accioche l'huo Benef. mo per mezo di detta prudëza possa conoscere bene

ſe

fe

7

80

de

te

14

P

A

Re

P

te

24

de

C-

Į-

e

0-

e-

11-

he

4-

114

0-

1/4

70

et

714

71

je

e-

te

ne

ŧô

pe

se stesso (com'è detto di sopra) & la sua insufficienza,ignoraza,& poca uirtù; acciò non presuma uanamente di fe stesso; & intenda bene con qual sorte di nemici, di passioni, & appetiti suoi habbia da cobattere. Et in somma è di tanta importanza, che tutti quelli che se ne uanno all'inferno sono chiama ti dalla sacra scrittura imprudenti,& quei che sono in cielo, prudenti. ma ui è differenza dalla prudenza della quale parliamo, & dall'astutia:inganno, fraude, malitia, prudenza carnale, prudenza terrena & diabolica: benche queste da chi non è priuo di giuditio sono conosciute, come le pietre fin te di uetro de gli annelli, dalle uere gioie . percioche ordinariamente la Bugia, l'Astutia, & la Malitia, uanno fotto coperta d'un fottil uelo di Verità , di Prudenza, & di Carità; che chi ben le mira le uede tralucere. Dicono i sacri teologi*, che la pru- 1.2.9.65. denza non si può acquistare senza hauere acquistate tutte le altre uirtù: nè queste si possono acqui Stare senza la prudenza: per la grande connessione, che è fra loro . percioche se non sono moderate, & mortificate le passioni dell'animo per gli habiti delle virtù; l'intelletto, di cui propria uirtù è la Prudenza, si uiene ad offuscare, & impedire a fare le sue attioni. & all'oncontro sendo la prudenza moderatrice, & gouernatrice di tutte le uirtù, (come è detto)non si possono acquistare nè usare le dette virtù senza prudenza; la quale si piglia i lor

lor fini per suoi propri principi, per consequire, & ottenere il fine suo; il qual'è operare ragioneuole & rettamente. ma ne anco alla fine si può acquistare la prudenza senza il dono del configlio; che è dono dello Spiritosanto. Hor sappiano adunque costoro che così anco nè la prudenza, nè alcuna nirtà si acquisterà mai da un'anima * malitiosa; sendo la malitia contraria alla bontà, la quale si attribuifce allo Spiritosanto: Onde chi pecca per malitia (come dice Christo * Signor nostro , & espongono i sacri Theologi) non gli è perdonato cotal peccato nè in questo mondo, nè nell'altro. Ma tornando alla Aug. cotra mend. Bugia dice S. Agostino *, che il bugiardo ancorche dica con giuramento la verità, è tenuta per menzo gna. di onde ne nasce gran danno a tutta la republica Christiana: perche per cagione di questi men zogneri bisogna per ogni cosa giurare. E anco a pe na crede l'vn' all'altro; & pur non si può far la mag gior ingiuria, et il maggior affronto a un'huomo da. bene, che dimostrar di non credere quel che ei dice. i privilegi del Bugiardo sono; che se egli non habuonissima memoria, spesso è colto in contradittione: & se dice una bugia l'ha da sustentare. con altre bugie . ma i privilegi dell'huomo veritiero & leale, Jono, che egli può andare in ogni luogo con la faccia scoperta, trattar con tutti, & non. temere d'alcuno; & che ogn'uno di lui si fidi. Hor,

se dunque è tanto biasimeuole, et danosa l'adulatio

101

Sap.z.

Mat. 12.

Ba

- FE

1

So.

di

nó

91

H

ip

m

fa.

fie

M

bu

do

fi

DELL'ANIMO

NA NA

14

10

14

(-

18

į-

-

11

ne, & la bugia; & tanto pregiata, cara, & grata a ciascuno la Verità; che come dicemo ogn'uno la cer ca, & desia in ogni suo negotio, come anco non la desierà d'intendere de' suoi difetti? per liberarsi dal la tirannia, & seruitù delle sue passioni; & uiuere in questo mondo una uita allegra, & gioconda ? A questo proposito dice S. Agostino in un sermone chefa nel terzo giorno di Pasca quesle parole. Quid .n. uis mali die mihi in omnibus actibus tuis? cogitationibus?cupiditatibus? In terra nó uis. Segeté malam; non uis utiq; mala, sed bona. Arborem, equum, seruum bonum, amicu bonū, filium, uxore bonam. Et quid hæc magna commemorem? quando non uis uesté malam habere, sed bonam ? Caligam postremò ipsam nó uis nisi bonam. aut da mihi aliquid te uelle quod malű est; nec teuelle aliquid bonű? Puto uillam malam non uis, sed bonam : solam ani mā malam uis?quid te offendisti?quid de te tu ipse male meruisti? inter bona tua non uis esse malu nisi te solum. Cioè, Dimmi o huomo, che cosa uuoi tu di malo in tutte le attioni, & in tutti i pë. sieri & desidery tuoi? Tunon unoi nel tuo campo. mali seminati, non uuoi mal Arbore, uuoi il Cauallo buono, l'amico buono, la moglie & i figliuoli buoni.& che racconto io queste cosè grandi ? quan do ne anco la ueste uuoi hauer mala ma buona ? & finalmente le calze non uuoi hauere se non buo-

ne. O uero dimmi alcuna cosa che tu uoglia che sia mala? Io penso che tu non uuoi hauere la uilla ma la,ma buona, & sol l'anima uoi hauer mala? che di spiacere o ingiuria hai riceuuto da te stesso? Tra gli tuoi beni non uuoi esser alcuna cosa mala, se non te Plut.de uir solo? Et questa è la causa * poi fratello mio che tu non possa hauere dentro di te allegrezza & giocon dità di cuore; Comincia adunque ad esser ancor tu buono, che hauerai l'animo allegro, & giocondo.

m

LE .

4]

100

别 光明

his

dh

her

effe

sfor

CON

tra

il A

14

Quanto aiuti l'arte, & industria humana a cor reggere i uitij della natura. CAP. VII.

On dobbiamo lasciarci persuadere da quel Detto del volgo, che quello che dà la Natura non si può negare. Percioche è detto sol per coloro, che si lasciano tirare da i sensi, come bestie per le funi, che se ogn' uno fosse non so lo incitato, ma sforzato dalla natura a operare: un sanguigno & colerico che facesse homicidio, non do uerebbe esser punito. & il medesimo si potrebbe di re d'uno che si sente inclinato dalla natura a rubbare, o a fare tradimenti, se ei rubbasse, o tradisse. Il che quanto sia falso, fra le molte ragioni che sono da diuersi eccellenti Scrittori state dette, contra questa empia & scelerata openione; basti solo a dire, che sarebbono inutili le leggi, i precet ti, i consegli, & tutte le attioni, & diligenze nostre; come notabilmente discorre Aristotele nel quinto

tu. & uin.

14

di

ţĸ

Off

tu

10

B

quinto cap.del terzo del eth.et saremmo in somma fimili a gli animali che mancano di ragione ; perche hauendo noi la ragione, & non l'adoperando saria quanto non hauerla. Auuenga che quasi tutti gli huomini paiano dare piu fede alla Natura, che alla Ragione; si come appare manifesto, nel dimanda re d'altrui per hauerne piena informatione, ricercandosi solo di che natura egli sia : come l'Arte & la Ragione nelle attioni della sua uita non ui haues sero parte alcuna . Vi sono poi di quelli che per regole di Phisionomia, uogliono fare indubitato giudi tio de gli huomini : & sono poscia (come diceua un Filosofo) ingannati dalla Phisionomia de'meloni. Ne hanno a mente quelle parole di Socrate*, Ch'e- Cice. defa gli haueua corretto i uitij della natura con la ragio ne; dette a quel phisionomista, che lo giudicò stupido & lussurioso. alle cui parole dicono che Alcibiade tirò un gran riso. Questi tutti al giuditio d'huomini sauij s'ingannano di gran lunga; si come per lo contrario s'ingannano quelli, che per uolere essere pregiati & riputati, con mille affettationi si sforzano a guisa di Scimie imitare i prencipi et grã signori; & il piu delle uolte s'appigliano al peggio, or per mala forte o poco giuditio loro, mentre cercano fuggire un difetto incorrono nell'altro. & intrauenghi a punto, come a colui che uoleua imitare il Re Ferdinando di Aragona nel torcere della boc ca.ne si ricordano dell'essempio dell'Asino ilquale bauen-

hauendo ueduto scherzare col padrone il cagnuolo, & esserii fatte molte carezze, uosse anch'egli; inalberatosi colle zampe, & dimenando tuttania la testa, cominciare a scherzare intorno al sono padrone; onde in cambio di carezze toccò di sode bassonate. Et questo intraviene a coloro che uogliono imitare quel che non debbono o non possono.

Sono alcuni altri poi, che senza uolere imitare niuno, nè emendarsi punto de' suoi difetti, si lascia no tutti in potestà della natura: dicendo uoler seguitare quello a che gli inchina il lor Genio, il quale chiamano spesse fiate il lor humore. nè s'auuedono che, come dice Plutarco*, a gli huomini accade molte uolte come a gli alberi, & alle piante; che spesso per colpa dell'agricoltore tralignano da quella prima virtù de lor semi, & diuentano salua tichi; & che i campi inculti, & dispregiati producono le felci, & l'altre herbe inutili. Ecco per efsempio sarà un fanciullo pieno di spirito, come nuo--uo vasello di sumoso & feruido mosto; che par che a pena possa contenere le cose che dentro al petto gli bollono; onde fa che il mondo aspetti miracoli da lui : ma poi raffredandosi quel calore, & mancandoui l'arte; ogni cosa che da lui procede è agghiacciata & morta. Et benche in ciò molto facci · la complessione di ciascheduno, prendendo l'Anima qualità & costumi da essa: come notabilmente dimostrò Aristotile * nell Ethica in un bellissimo cap.

Plut. de liber. educă.

Ar. 3. eth.

che

de

Lesse

de

N,

M

ain

dep

P,C

SIII!

do a

Late

trina

BI

机

Pinn

bob

4:1

000

tree

MT.

F

10

HIL

ion

tat

glis

1114

ut 4

ntc;

ot

als

de

79

\$102

rd

ets

200

M

of fur

UE

西

CO

che fu De his que in nostra sunt potestate; gra demente però importa la consuetudine, essendo ella un'altra Natura, come legiadra & accortamente dimostro Licurgo a i Lacedemonij. il quale facen- Plut, ibid. do pigliare due cagnuoli, nati di un medesmo parto, or di vn'istesso padre, or nutricarli.L'uno auuezzò a gli unti, & grassi, & altre golerie della cucina; l'altro effercitò fuori alla caccia. Et effendo poscia un giorno ragunati insieme i Lacedemonij, disse il sauio Licurgo queste belle parole. Ad parandam uirtutem, uiri Lacædemonii, ingens est momentum consuetudo, disciplina, doctrina, & uita institutio; qua uobis illico manifesta faciam.cioè, Di gran momento sono, q Lacedemony, la consuetudine, la disciplina, la dottrina, & uno instituto di uita; il che tosto ui farò manifesto. & fattosi recar i due cani, fece porre una pentola da un canto, & un lepore dall'altro al l'incontro loro: Et lasciando ambidue i cani, quello ch'era auezzo a gli unti fubito corse alla pentola: L'altro auezzo alla caccia arditamente si lanciò al lepore. Questo che dimostrò Licurgo con si piaceuole, & uiuo essempio, espresse mirabilmente un Poeta con queste parole.

Fortes creantur fortibus, & bonis: Est in Iuuencis, est in Equis Patrum Virtus; nec imbellem feroces Progenerant Aquilæ Columbam:

Doctrina

Hor, in Oe

48 DELLA GIOCONDITA
Doctrina sed uim promouet insitam:
Rectif; cultus pectora roborant:
Vtcunque deseccie mores,
Dedecorant bene nata culpæ.

Che uuol dire; che, nafcon i forti dalli forti, & buoni: ne li Gioucnchi, & ne i Caualli è impressa la uirtù de lor padri; & le Colombe non nafcon mai da l'Aquile feroci: ma la Dottrina quel vigor pro moue, & la buona coltura i petti auuiua. Come i el fumi mancano, le colpe macchiano l'alme de i ben nati figli. Però, non dourebbe mai mancar alcuno di coltiuar i folchi del suo ingegno con le buone arti; & lasciar quelli che uogliono uiuere a uoto, & a caso nel loro humore; i quali non curandosi de' lor disetti incorrono ogni bora in molti inconuenienti, rimanendo poscia afsititi & mesli per ciò, con biasmo, dishonore, et uituperio loro.

Delle passioni dell'Animo, & del lor buono & mal'uso. CAP. VIII'. ud

1070

burgi Stoic

hite

ble

Man

山山

Medi

师

buon ha

reprimiamo & sterpiamo questi affetti dell'animo; & viti di Natura. & tegnamo i sensi come servi della Ragione, nè giama gli accarezziamo; accioche come servi infolenti non insuperbiscano & diuentino disubidienti "non però uogliamo intendere, che suelliamo in tutto cer ti affetti che ci sono necessary, servendocene a buon

Plut.de uis

nso; che non ne interuenisse come a quel Thracio imperito agricoltore; il quale hauendo comperata una uilla, & uedendo un uicino portare le uiti, & gli alberi nel suo podere : domandollo, perche ciò facea. Per hauere piu frutti quest anno, rispose il buono Agricoltore; Onde quegli tornatosene adietro alla sua casa parendoli hauere apparato assai, per non essere molto guarnito d'intendimento, pigliò la Scure & il falcetto, & cominciò a tagliare i piu bei rami de gli alberi, & i piu bei palmiti delle uiti che ui fossero. & ciò interviene a coloro che uogliono troppo risecare gli affetti dell'animo: essendo però che come diceuamo non si deuono abbattere in tutto, & estinguere certi affetti & incli nationi nostre: ma solo ridurle con la ragione all'ubbidienza, come si fa del uigore & della fierezza de caualli. percioche la Vertù è una medietà ouero mediocrità delle nostre passioni: come in piu luoghi dell'Ethica afferma Aristotile.Et benche gli Stoici siano stati di contrario parere, tenendo che tutte le nostre passioni, fossero per se male, chiaman dole per questa causa, morbi & insirmità dell'animo, o picciole o grandi che fossero, come anco tenne Marco * Tullio . Chi però considera bene l'una & Tuscu. 99. l'altra openione, cioè de' Stoici & Peripatetici (come dichiara San Tho.) uedrà essere di poca o nulla 1.2.q.24.21differenza. Imperoche gli Stoici per questa causa diceuano ogni passione dell'anima esser mala & ui

184

eia

ibs

4710

att

6

ent

big

100

10

ens

DELLA GIOCONDITA tiosa: perche per passione intendeuano ogni monimento dell'animo fuor de' termini della ragione, il qual si causa nell'appetito sensitiuo: ma quando tal monimento fosse regolato dalla ragione, non lo chia mauano piu passione ma uolontà. I Peripatetici poi (de' quali fu capo Aristotile) tennero che questi monimenti & affetti dell'anima all'hora solamente si hauessero da chiamare mali & uitiosi quando non fossero moderati & regolati dalla ragione: ma regolati & moderati dalla ragione diceuano effere buoni & uirtuosi, & questa è la ucrità . Percioche ui è differenza tra i primi & semplici moti, che al cuni chiamano surrettiti, & li secondi & tertij mo

ti,i quali passano tanto auanti che alterano* & uin. Tho. 1.2.9. 76. ar. 2. cono la ragione : o distrahendola in uarie parti, o in chinandola al suo contrario, ouero ligandola a gui-

Trin.

sache fà l'ebriachezza & il sonno. . 71 glorioso D. Santo Agostino * dice che il ucro amatore d'Id-Aug. 14. de dio ha tutte queste passioni buone, percioche egli te me di non peccare, desidera di persenerare, si duole

delli peccati, & si rallegra dell'opere buone. Il me-1. 2.q.22.ar desimo afferma l'angelico Dottore San Thomaso*

dicendo che i semplici atti della uolontà si producoti. 3. no senza alcuna alteratione corporale: & per ciò ancora s'attribuiscono a Dio & a gli Angeli, i qua li senza ira puniscono, et senza compassione souuen

gono alle nostre miserie. Passione (propriamen-Damasc. 2. Ortho, fide te parlando come descrine Damasceno, *et approna cap. 22.

San

Sa

pol

24

à

16

teri

20

107

E:

(OR

Isl

(dig

CON

fot

201

lah

Tan

ATT DELL'ANIMO: IR CI

San Thomaso *) è un mouimento sensibile dell'ap- 1.2.q.22. petito inferiore; il quale monimeto si causa per l'imaginatione; ò apprehensione di alcuna cosa contraria; la quale apprehensione si fà dall'anima, scac. ciando da se alcun altra qualità naturale & a se grata; & riceuendone in luogo fuo un'altranon na turale, nè grata a fe, ma contraria. Da queste parole di Damasceno si caua che l'Allegrezza, & l'Amore non si possono chiamare propriamente * passio Tho. 1.2. q. ni : perche il lor contrario, cioè la Tristezza et l'O-. dio non sono qualità naturali, nè grate o conueneuo. li all'anima: anzi tutto'l contrario, come di sopra habbiamo mostrato: si come ne anco la Sanità si può chiamare propriamente passione: perche l'Infer-. mità non è cosa grata o naturale all'huomo, ma (si come dicono i medici) è un moto et una alteratione contranatura. Per questa cagione dice San Thoma.

so * piu propriamente chiamarsi passione la Tristez Tho.ibid.

zachel Allegrezza.

nae,i

otal

chi

apa

angli

128

C; Si

effen

ciocu chia

ti ili 台灣

11,01

198

orno

dit

egit

[le

maje

dece

RETO

195

100

DTOE Si

Tutte le passioni dell'anima nostra secondo i Fi-. losofi & i sacri Theologi * sono undeci, sei sono in Tho.1.2.9. quella parte del nostro senso, la qual chiamano Po 23. 21.4. tenza concupiscibile (la sede & l'organo proprio della quale è il cuore) & queste sono, Amore, 0dio , Desiderio, Fuga, Allegrezza, & Dolore. Nel l'altra parte chiamata Irascibile (la sede & organo della quale secondo alcuni è il Fiele) sono Speranza, Desperatione, Timore, Audacia, et Ira. Tut

te queste passioni però & alcuni rami che procedono da esse si riducono a quattro, cioè Speranza, Timore, Allegrezza, & Dolore: che sono come quat tro uenti principali, i quali soffiano et euitano gran dissima tempesta nell'anima nostra: & piu & meno secondo la complessione & mal habito di ciasche. duno: O tanto maggiormente quando ui si aggiun ge la tentatione del Demonio, il quale è il uero Eolo che di queste passioni nostre si serue come di uen ti impetuosi per farci fare naufragio: il quale allho ra si fà quando la uolontà nostra consente al peccato che le passioni le suggeriscono.

er

OK

ä

in

H) A

84

m

fet

di bu

60

Hanno tanta forza le passioni nel cuore humano, che se in uno si desta la passione dell'amore uerso dite, & che ti uoglia bene, ogni cosa che li dirai o farai piglierà in bene; & se per l'opposito si eccitala passione dell'odio & ti uoglia male, ogni cosa che dirai & farai piglierà in mala parte. Et per questo: libr.7.mor. dice Aristotile* prima che si conoschi un' amico si ha da mangiare seco un Moggio di sale. altrimenti grã de disgusto & insuauità è, di un'animo pratticare

eudem. c.4.

con persone incognite & oue non si ueda una iscam bienole conoscenza, & reciproco amore. Santo Gre-Greg. supra gorio * a questo proposito in una Homilia sopra Eze chiele dice queste notabili parole. Tantum quisq; portat proximum, quantum amat: si enim amas, portas: si desistis amare desistis tolerare:

quem enim minus diligimus minus etiam to leramus:

leramus: quia irruéte fastidio citius facta proximi adducuntur in grauedinem ponderis, quæ nobis non leuat penna charitatis. cioè, Ciascuno tanto sopporta il prossimo suo quanto lo ama; se tu l'ami lo sopporti : se resti di amare, resti anco di tolerarlo: imperoche manco toleriamo colui che manco amiamo : perche uenendo l'occasione di qualche dispiacere o fastidio, subito ogni atto del prossimo il qual non alle gerisce la penna della cha+ rità ci apporta pena, & grauezza. Di qui possiamo 11.3.19d R.s. comprendere come la maggior parte de gli huomini senza la gratia d'Iddio è mossa a pensare, & giu dicare, & far qual si noglia cosa dalle proprie passioni, trouando poi co'l proprio ingegno uarie ragio ni apparenti da colorirle. Per tanto quella congregatione nella quale restano concolcate tutte queste passioni, & in ucce loro regnano la gratia, pace, al legrezza, charità, et unione dello Spiritosanto, ben fi può chiamare uero nestigio (poi che non si può da re altro somiglianza in questo modo) di quella bea ta & felice vita, & una Arra di quella eterna & immensa giocondità del Cielo; della quale disse No ftro Signore in S. Mattheo * a quel ferno fedele. In. Matt. 25. tra in gaudium domini tui. Et però cata il Pro feta Dauig. Ecce quam bonum & quam iucun Pfal. 132

dum habitare fratres in unum . Ecco quanto è buona cosa habitar li fratelli insieme uniti in chari tà & pace 5. To ... 1370 Man at ..

gins Ea-

allba

MAY-

netije Tai e

ncji

fibi

(cas

112·

216

10

US:

Per caufa di queste passioni, sono in uero degni di compassione i Prencipi, & Signori; percioche 3.Rhet.c.12 auenga che (come dice Aristotile 1) i gioueni & le 6. de histo. donne siano grandemente sottoposti a queste passivni : i Signori però quanto piu grandi & potenti sono, tanto piu gli auanzano; tenendo piu potenti pas fioni nell'animo, le quali non a guifa di cagnuoli ab baiano come comunemente accade in persone priua te, ma a guifa di mastini & molossi gli mordono il 2. Rhet.ca7 cuore; & fe bene (come dice il medesimo Arist.") il uiuere in publico per conto dell'honore, gli aiuta a moderare le passioni, le genti però che tengono in cafa, dalle quali li bifogna effer seruiti, sono ordina riamente persone di basso intelletto, de invegno; perche glistessi Signori non uogliono huomini di bel ingegno acciònon siano troppo penetrati i lor maneggi, Orlor difegni: ouero non li possono tenere, perche questi belli ingegni et intelletti sono di diffiell contentatura, & uogliono molta liberta & poca fox gettione, & sono per lo piu (come si dice)canalli d'uma stalla; la onde il pouero Prencipe rare uolté a sufto es sodisfattione sua ê servito; per non

an. c.t.

. Transle effer ben intefo dalli stessi servitori, de quali piu familiarmente si serue, & hauendo a passare le cose et las persantemani & cerucli; onde resta a quisa d'un bnomo che hauendo bello intelletto; ma orecchie, mani, piedi, & lingua stroppiati, non può effercitare esteriormente l'operationi dell'animo suo, senza

molti

de

Two for

noil

q.*)

11611

NO IS

dina

one; libel

104-

1876

liff-

-00-

164-

YATE

17/15

ifs-

cofe

dia

hie,

ita-

nzi

molti difetti. si come accade al buono scrittore hauendo trista penna, nello scriuere. che se il seruitore fosse come una saetta, la quale doue è drizzata dall arciere, là uà a ferire, con quell'islessa forza et impeto che li vien dato & impresso dalla mano, le cose andarebbono bene; ma è tutto l'opposito: percioche hauendo il seruidore uolontà, & intelletto, & le sue proprie passioni, può uariare l'ambasciata,o facenda commessali, & anco farla tutta al ronerscio; o almeno con atti & gesti farla parere al contrario dell'intentione del padrone. & in uero se l'huomo non può hauer se stesso secondo ch' ei unole, come potrà hauere gli altri secondo il noler suo? Pe rò ad ogni tratto di quì si nede sorger l'ira, la tristezza, o prorompere nelle grida, ingiurie, o altri inconuenienti: di modo che un seruitio che questi Prencipi & Signori hanno, li costa tanto caro, che molti di loro si sono risoluti di noler piu tosto sa re uita; nella quale possano essi seruirsi da loro stes si, o se questi Prencipi l'inclinationi che hanno d'esser py & dinoti (come dice il medesimo Aristoti.) uerso di Dio, à ciò li conserua nella lor buona fortu na; le riuoltassero a pregarlo che li liberasse da tãta seruitu, & li desse gratia di sapersi seruire bene, di tanti interiori & esteriori nemici: quanto men graue sarebbe la loro infermità et piu curabile; che altrimenti si fà quasi al tutto incurabile,ne possono essere in ciò aiutati da tutte le ricchezze o delitie loro.

loro. Che come dice un poeta, Qui cupir aut metuit, iuuat illum sic domus aut res, Vt lippum pictæ tabulæ fomenta podagram, Auriculas citharæ collecta sorde dolentes. cioè, A chi teme o desia, cosi la casa, o la robba diletta, come al lip po le pitture, o gli empiastri à i podagrosi, o di Ci, tare il suono alli sordastri . Nè è marauiglia poi, se anco nel corpo patiscono questi Signori ordinariamente diuerse infermità: percioche (come nel prin cipio di questo trattato dicemmo) dalle perturbationi & infermità dell'animo procedono spesse fiate l'infermità del corpo, la onde (come dice Plato-Plat.ī Char, ne *) a quisa che per guarire l'infermità de gli oc-

in princip.

Eccl. 25.

Eccl. 30.

epist.

chi, si suol purgare di dentro il capo; cosi per guarire l'infermità di tutto il corpo , spesso è necessario di purgare prima dentro l'animo. Omnis plaga tristitia cordis est, (dice l'Ecclesiastico *) & non est census supra censum salutis corporis & no est oblectametum super cordis gaudium. cioè, la mestitia del cuore è ogni piaga et non ui è richez za sopra la richezza della sanità del corpo, nè dilet tamento sopra l'allegrezza del cuore.

O Signore che cosa è questa che hauete data all'huomo? che tutte l'inclinationi, & passioni sue son tanto contraric alla uolontà, et legge santa uo-Stra ? Non fece Dio l'huomo cosi da principio : ma per il peccato egli stesso si disordinò & guastò tutto . da questo disordine & sconcerto ne risulta però

questo

25

10:

, fe

14-

TÜ 11-

14-

to-06-

14-

rio

ga

01

nó

٥,

let

1-

3-

14

d

questo bene; che tanto piu è prouata la fede, & amor nostro uerso la sua diuina maestà, mentre che, per amor suo, l'huomo si prina di tutte quelle cose che la corrotta sua natura appetisce ; oltre che una fola scintilla del dolcissimo amor suo dà piu consola tione al misero hudmo, in questa uita; che tutti i di letti, & piaceri carnali: anzi li riempie & satia tanto il cuore, che ogni altro piacere li diuenta insipido. nel qual modo ueggiamo anco ch' è prouato et premiato l'amor d'un fedel seruidore, uerso il suo padrone: et per tanto non s'hà da sgomentare l'huo mo sentendosi da tanti contrapesi di cattine inclina tioni & passioni aggrauato, di non poter ottenerne uittoria; percioche l'infinita bontà & clementia di Dio,ogni nostro impedimento conuerte in aiuto. & se ben ci permette questi uenti, & queste procelle ci dà però aiuto a remigare contro esse. et tanto piu pronto è ad aiutarci, quanto piu conosce la fragilità & meschinità nostra: & egli si ricorda (come di ce il Profeta *) che siamo poluere . che se non ha- Psal.1020 uesse uoluto aiutarci, non haueria mai permesso in noi queste passioni; le quali fanno anco il peccato nostro piu escusabile: la onde l'Angelo no fu da Dio ricomperato; percioche tra l'altre ragioni che alle gano i sacri Dottori una è, che essendo prino di que ste inclinationi hebbe manco occasione di peccato. Ma se noi uogliamo riportarne uittoria, ci conuien essere d'un'animo grande & ualoroso; perche uin-

58

Matth. 11.

cer le sue passioni è, uincer se stesso, la onde è necessa rio che co uiuacità di giuditio l'huomo facci forza a se stesso in perseguitare le sue minute uoglie, con le quali si desiderano le cose contro di Dio o del prossimo; come chi persequita una turba di ladri & mal fattori : & nel punto medesmo nel qual sentiamo moucrsi & destarsi in noi alcun appetito illecito su bito inchinando la nolontà (la quale da se è libera anolere o non volere qual si voglia cosa) contradicendoli in niun modo l'accertiamo . con questa di ligenza, & forza s'acquistano parimente le uirtà, le quali son dette a Vi, cioè forza, la qual l'huomo uirile fa a se stesso, contro i mali appetiti. & questa è quella santa violenza della qual parlando No Stro Signore in San Mattheo * diffe, che il Reame del Cielo patisce uiolenza, & che i niolenti lo rapiscono : percioche Dio non uuole negligenti ne tiepi di in Cielo. Per questa cagione li santi i quali per longa sperienza & lume sopranaturale hanno ciò conosciuto; tutti quasi a una uoce gridano; quel che in breui parole dice Tho. de Kemp. Tantum proficies quantum tibi uim intuleris. cioè, tan to farai profitto fratello quanto ti farai uiolenza et non più . Perche auenga che non possiamo fare alcun bene senza l'aiuto della diuina gratia, è necessa. rio però che noi dal canto nostro facciamo quanto. potiamo.a guifa del fanciullo ch'impara a scriuere, il quale lasciandosi guidare & reggere la mano dal Mastro,

on le

offi

1700 tofi

106

irth

侧-

41

tiep

00

d

eff

eth

0,

Mastro, anche egli nel medesimo tempo pone ogni fua industria & fatiga come se solo fose, in formare buoni caratteri. & pertanto deue deliberarsi l'huomo di cominciare, & profeguire ogn'opera buona come da se solo; poi riconoscere che omnia opera nostra operatus est in nobis Deus, come dice Isaiat, cioè che Dio ha operato ogni cosa in noi. Isa. 26. Et se per molto tempo paresse ad alcuno per molta diligenza, che ufata ui haueffe, dinon effere restato padrone delle sue passioni, com'egli norrebbe, non per questo gettikarmi a terra come codardo, ne si disperi. perche come dice l'Ecclesiastico. *V sque ad Eccle. 1. tempus sultinebit patiens, & postea redditio incumditatis. sino a certo tempo sosterrà tranagli l'huomo patiente, uirile, & generofo, & dipoi li fa rà data la giocondità che se li dene : Di più ricordisi di quel che di sopra detto habbiamo, cioè che non bi sogna suellere à fatto l'inclinationi, & passioni nostre naturali; ma sapersene servire a buon uso. per che ancora i Santi hebbero queste passioni naturali, & questi affetti humani. però alcuna uolta mossi da un gran fernore, & amor di Dio; diceuano et fa ceuano gran coje: altre uolte si mostrauano molto. .p.q.с. ed timidi in detti, & fatti. Elia * fece si dura riprensio 3 Reg.c. 18ne al Re Achab, et dopò fugi con tanto spauento da una femina Iczabel * che pregana Iddio che li def se la morte. San Paolo * con grande ardire, & ardo Rom. c. 8. re di charità, disse, che era apparecchiato a patir. 2.Con. c. 1. DT54/3 qual

here

Blag

spera

ulu

ER.

Mare

FINE

00

1780

167

14

tale

脈

Best fani

10

offe

nar

SH

m

fi

qual si uoglia cosa; & di esser legato, & morire in Ierosolima per il nome di Giesu Christo nostro Signore . Doppo scriuendo a Corinthi racconta i suoi trauagli, dicendo ch'erano tanti, & sopra le fue forze; di modo, che gli rincresceua il uiuere . il simile si uede in molti altri santi da chi . legge le uite, ouer opere loro: come di Santo Agostino, & Santo Girolamo, & altri santi infiniti . Ma che dico io delli santi? Il santo delli santi Christo * Signor nostro, non disse egli che haueua ad esser battezzato d'un certo battesimo, & che .1 .1. si sentiua molto angustiato dal desiderio c'hauea d'aggiungere alla consumatione di quello ? intendendo della ignominio a 👉 crudel morte della Cro ce; & dipoi nell'horto cominciò (dice l'Euangelista*) ad hauer tedio, hauer paura, & efser mesto; la differenza però stana in questo, che i santi ancorche hauessero questi affetti humani, spesso contra lor voglia li moderauano, & regolauano però secondo Dio; ma il benedetto Giesu gli vsaua, quando voleua a suo beneplacito, per nostro ammaestramento: essendo che ogni sua attione sia stata nostra. Et però i sacri Theolou. arcic. 4. gi * chiamano questi affetti humani in Giesu Christo, non passioni; ma propassioni, & atti imperati. Ma qui è d'auertire, che alcuni furo-... no, come i Pelagiani, i quali si pensorno, che l'huo mo da se solo potesse vincere queste passioni; Luthero

Luc. 12.

Mar. 14.

H

u i

774

ui-

di

1-

mi-

mti

ue-

de:

nea

M-

CTO

111-

ef-

hei

i,

70-

0, THE S

0-

ri-

13-

0-

ill. 4-

ra

At. ; -12.

sola gratia di Dio potesse l'huomo senza alcuna opera sua superarle. La Santa Chiesa Catholica ha tenuto sempre, & tiene; che l'huomo insieme con la gratia di Dio può uincere, & domare queste passioni ; perche a uincere se stesso bisogna forza sopra di se stesso; cioè gratia, & aiuto sopranaturale. il qual aiuto Dio dà ad ogn'uno sufficientemente, benche ad alcuni per li lor peccati, & lor negligenze, di sufficiente diuenti insufficiente; & ad altri per accettarlo, & cooperare diligentemente con esso, di sufficiente, diuenti efficace. cioè che efficaceinente & effettualmente si liberano da queste passioni, & altri lor diffetti, & mancamenti. Qui è ancora da notare, che se non fossero queste passioni nell'anima nostra, non ci moueremmo mai a far cosa alcuna . che per ciò nella Sacra scrittura sono significati, & intest questi nostri affetti per li piedi , perche come dice Santo Bernardo * i passi dell'anima nostra, sono le passioni. Bernser.ia Prima sono le inclinationi naturali in noi, che Ca. Domi. portiamo dalla nostra genitura; dalle quali inclinationi, nascono poi con il tempo le passioni; & le passioni diuentano peccati mortali : come Superbia, fra, Inuidia, & altre simili non le moderando noi con la ragione, aiutati & fortificati dalla gratia di Dio. Di modo che le nostre inclina-

62 DELLA GIOCONDITA

hi

14:

0071

16

胸

學師

QUE:

Rei

謝

Mi

ily

RIC

the

te

100

Ar. 3.eth.

clinationi, non sono da se nè meritorie nè demeritorie. O però come dice Aristotile * per causa loro non siamo degni di lode nè di basmo; ma se l'usiamo male, sono male & vitiose; & se per lo contrario l'usiamo bene, sono buone, & ci seruono come atti uirtuosi ad acquistare, & essercitare le uirtù. Per compendio dunque di tutto quello, che habbiamo in questa materia detto sin qui; possiamo conchiudere et dire. Che la uita nostra a guisa d'una continua nauigatione no confifte in altro, che in sapersi l'huo. mo guardare cautamente dal soffiare di questi occulti & rabbiosi uenti; per non pericolare, & far naufragio: & sapersi prudentemente seruirsi di es si, con l'aiuto & fauore di quel superno & celeste lume della gratia di Dio; per arriuare a faluamen to al defiato porto della nostra salute . Et in uero se un'huomo che hà nemicitie, procura tanto, giorno, Enotte di restar superiore de' suoi nemici; o libevarsi, & uiner securo dalle lor mani; & chi è fatto schiauo, adopra tanto ogn'arte, & ingegno per li berarsi da cotal seruitù; quanto maggiormente per la uera libertà dell'animo, cosa tanto cara, & inesti mabile, deurà usar diligenza, non sol con la fantasia & speculatione, ma coll'effetto, colui che si sente essere in potere di si forti & capitali nemici, &: crudeli tiranni, delle sue passioni? in compagnia de' quali nè Renè Imperadore può uiuere con quiete, & allegrezza in questo mondo. per lo contrario co

A DELLANIMO.

ito

ame.

ario

att

Per

70 II

ude-

inna

hus

i 06-

r fa

dief

lefte

70 ft

This

ibe

fatper li

por

neja

141

(at

, o

e de

ete,

00

Lo

re ogni cosa.

lui che n'è priuo uiue una uita tranquilla & giocon da: & si può giustamente chiamare Re, anzi sopra ogni Re . Perche come dice S. Gioan Chrisostomo * Chry de co antorche i Re & Imperadori habbiano fotto di se pe. Reg. & molti popoli, colui però, che tiene sotto di se le sue passioni, niene ad essere padrone di quelle cose, a qualiglistessi Re & Imperadori sono soggetti; & conseguentemente si può chiamare da piu di loro. quelli banno sotto di se città, provincie, & nationi: questi che padroni sono delle lor passioni hanno fotto di fe l'ire, le lussurie, i timori, le speranze, i de siderij, i dolori, & ogni uitio alla fine stà sotto il loro imperio; non si lasciando gonfiare dalla superbia, inalzare dall'ambitione, turbare dall'odio, uin cere dall'ira,o imarcire dall'inuidia: & chi dubita che saprebbono dare legge a i popoli, poiche sanno dar legge a queste bestie sfrenate? & ueramen te chi signoreggia se stesso è degno di signoreggia-

Della Vittoria di se stesso. CAP. IX.

On si ritruoua cosa al modo che piu sac cia essere amato, & preggiato l'huomo, che la virtù; nè altro è che piu saccia ac quistare sama altrui, che la continenza, la constanza, & il uincere, & soggiogare i proprij sensi, & astenersi alla sine da quelle cose, alle quali il uolgo ogni hora corre dietro alla cicca. Il grande Scipio-

ne

DELLA GIOCONDITA

Val.Max.li. ne Africano* non s'acquistò egli loda, & fama eter. 4.c.4. de ab va al mondo per hauere oltre gli altri suoi fatti egregi, giouane ancora di uinticinque anni portato tanto rispetto a quella si uaga giouane, che oue pas saua tirana a se con la sua bellezza gli occhi di cia scuno? Simil laude non acquisto Alessandro Magno, che jendo anch' egli nel fiore dell' età fua, uinto il suo gran nemico Dario, s'astenne non solo di fare oltraggio o ingiuria alcuna alla moglie, & figliuo-

1. cap. 14.

le di detto Dario, che bellissime erano; ma di pure mirarle : per non essere egli nella sua uittoria uinto dalla lor bellezza? Che diremo noi (lasciando Au.Gel.lib. tanti altri essempy) di quel gran Fabritio * piu ric co di ualore, & di uirtù che di robba. che effendogli stato presentaro da Sanniti per la pace riceuuta, gran quantità d'argento, & oro; ricusò di uole re cosa alcuna? & facendoli pure instantia i Legati, che accettasse; alzando egli allhora con granità le mani, toccandosi gli occhi, il naso, gli orecchi, la bocca, la gola, & il resto del corpo : disse , O Sanniti, sappiate che fin ch'io sarò padrone di questi sensi,non ho bisogno de' uostri tesori : però riportateue gli et tenetegli per gli usi uostri. Et chi uorrà discor rere per l'antiche, et moderne historie, uedrà hauer ciascuno acquistato piu gloria, & fama per hauer superato gli appetiti, & se stesso; che per hauer uin to gli nemici . Lo star sempre uigilante, & astenersi da gli otij, & da i piaceri, il dispreggiare i pericoli, i caldi.

tu

tri

fo

cio

ne,

90

iq

de

Po

icaldi, i freddi, i ghiacci; & con simili altri fatico si esserciti & atti uirtuosi, domar il corpo, et tener frenato il senso sotto l'imperio della Ragione, erano causa delle lor uittorie, & de i loro trionsi. & quan ti della nostra fede per hauere castivato & domato il corpo, hora si ueggiono celebrati, & uenerati, & a Dio per ciò eretti per tutto altari, & tempij ? Et quanto ci merauigliamo degli istessi santi, udendo o legendo le uite loro, tutto o buona parte procede dal considerare che eglino uinsero nalorosamente alcuna passione, & inclinatione naturale; in seruitio & gloria di Dio, con la gratia sua; dalla quale. passione & inclinatione per ordinario si sarebbe la sciato uincere ogn'altro buomo . Però dice Chrisoflomo * Vnde tu Christiane delicatus es miles, fes, om. fa. si putas te posse sine pugna uincere, sine certa mine triumphare: cioè, Tu christiano udendo gli essempi di tanti ualorosi cauallieri, & serui di Dio, tu ti inganni & sei troppo delicato soldato, se ti pe si di uincere senza combattere, & senza uittoria trionfare. Talche pare che Dio ci habbia dato questo corpo con li suoi sensi & potenze, come un picciol campicello, che arandolo , & cultinandolo be-

ne, et non lasciandoui mai nascere cattine herbe, ne

potiamo posciaraccorre frutti gloriosi, & immor-

tali. Per lo contrario poi, quanti s'hanno fatto men

degno, & men chiaro il nome loro, per effersi trop-

ie-

tate

pal

101

Ma-

inte

far:

purt uix-

and

MIK

ndo

CIG-

HOL

cgs

andi

bi, k

IIII-

ifa

HOL

lifa

1000

1110

7 11

710

icol calá

po compiacciuti ne' dishonesti et isfrenati appetitis." di

di quanto maggior grido sarebbe Marco Antonio padrone già della terza parte del mondo, se non si fosse dato in preda alle tate lascinie del corpo? Elio gabalo, Nerone, Domitiano, con gli altri piu antichi & piu moderni principi, quanto hanno renduta infame la lor uita, o macchiato o oscurato il loro nome per hauer allentata la briglia al senso & fat tosene guida della ragione? Che se a i di nostri potes simo (oltre l'historie c'hauemo) udire un uecchio che come quelli della prima età del mondo per corso naturale, cosi egli hora per miracolo diuino, fosse uif futo sei o settecento anni : quanti huomini hauesse egli conosciuti, & sentiti al mondo, & di quanti ho rane fosse restato memoria & fama, (non parlando di quei, che cercano di lasciar nome dopò se per le loro sceleratezze) senza dubbio udiremmo, che po chissimi sono quelli, che hanno al modo lasciata buo na fama, & openione di loro; gli altri tutti a miglion di migliaia, come un corrente fiume di Lethe, essere corsi al mare della morte . i quali per compia cere sol a' sensi, consumando i frutti della terra, senza alzar mai gli occhi, & considerare di doue uenissero, o pensare alle cose da uenire, hanno perduto la memoria del mondo, l'amor de gli huomini et for se anco quel di Dio . che di quei (come ben dice Ari flo.*) procedono tutti gli errori & peccati nostri; cioè dal pensare solo al presente, & non al futuro. Però fu detto da un seruo di Dio, che si come ne' spetta-

Ar. 7.eth.

m f

corji Cui

eri

hept

bu

thi,

fil

70.

67

spettacoli publici l'accorto fanciullo sopra il suo caual barbaro tenendo da una man la briglia, dall'altra la sferza, tutto in se raccolto, & intento al cor fo, & al palio, pigliando animo dalle grida che d'ogni lato sente; altro non mira, che à guidar diritto il cauallo per la spedita uia, & giugnere primo alla distata meta: così dourebbe ciascuno cominciare ne' suoi piu freschi anni per tutto'l corso della sua uita, ad altro no attendere, che col freno della Ragione guidar il senso, con la disciplina delle uirtù ornar l'animo, & mouersi et incitarsi uerso il suo sine, per gli essempi & essortationi de' Buoni; & in somma tener quella uita , la quale nell'estremo de i giorni suoi uerrebbe hauer per innanzi tenuta. Impero-, che con questi mezi non solo s'acquisterebbono le uirtù, ma s'offeruerebbono i precetti diuini, ottenen do finalmente la dolce & gioconda uittoria di se stesso. Che se bene ci possiamo seruire de gli essempi di quei gentili, a mouerci all'opere uirtuose, com' an co si seruirono già gli Hebrei partendosi dalla serui tù di Egitto alla terra di promissione de i uasi de gli Egitty popoli Gentili, (poscia che questi essempi de' pagani come uasi uacui suonino, cioè che in essi non è la uera salute) in questo però gli auanziamo, per cloche eglino hauean solo la mira alla gloria di que Ao mondo, & noi l'habbiamo alla gloria eterna, me diante il fauore & la gratia di Dio. Eng.

Qual sia la uera libertà, & allegrezza dell'animo. CAP. X.



LIBERARCI dunque di questa ser uitù de nostri uiti, & ottenere quella li bertà d'un' animo ben ordinato, & com

posto, che di sopra detto habbiamo; null'altra cosa è piu efficace & possente alla fine, che il frequenta re i sacramenti della confessione & communione: uera, secura, & singolar medicina del christiano; per disradicar i nitij dell'animo, & esser padrone delle sue passioni : & uiuer uita allegra & gioconda; come la esperienza ne dimostra ogni giorno . si perche difficil cosa è trouar un'amico che uoglia prender fatica di aunertirci & riprendere de nostri difetti con quel giuditio, & con quelle conditio ni che si ricercano al Riprensore (come fu detto di sopra al quarto cap.) & direi senza alcun rispetto. liberamente la uerità; la qual per lo piu suol parto rir odio & sdegno, in tal materia. Ne si ritruouano de pari o simili a Monsignor Giberti gid Vescouo di Verona, il quale fece si prudente & gentil riprenfione al Conte Ricciardo. Però la piu spedita & se+ cura uia è di trouar un buono Religiofo zelante del l'honor di Dio, & della salute dell'anime, al quale teniamo aperto il cuore & la conscientia nostra; & egli non solo per la potestà & autorità che li daremo noi sopra di noi stessi, di riprendere i nostri uiti,

te

ni-

1 (0

COM

cofs

enta

one:

ano, Fone

con-

10.

oglis

diti

DATH

HAM

HOE

ren-

edel

Male

1,6.

are uitily

& peccati; ma per quella autorità che ha da Dio, liberamente senza disegno alcuno o rispetto ci facci accorgere de i falli nostri : & per uirtù & gratia di quel sacramento della penitenza, siamo non fola mente auuisati & ripresi de nostri uitij & errori, ma anco aiutati a spogliarcene a fatto; & le nostre naturali inclinationi male habituate conuertire a gloria di Dio & a salute nostra. Percioche questo rimedio penetra dentro all'anima, & non uà per co ietture o apparenze esteriori, & non leua uia solo per dir cosi,le tele aragne,ma ammazza il Ragno, che le produce & tesse. Poscia che molte uolte accade che un giouine desiderado purgar l'animo suo da uitij & mali affetti, ua risecando solamente cer te cose esteriori, le quali son piu tosto effetti che affetti; & non uà alla causa, nè pone il coltello alla radice delle male piante che ha nell'animo, di doue germogliano i uitij & mancamenti, co quali egli co trasta. Gli errori & difetti nostri sono di questa na tura, che spesso si appoggiano tutti sopra d'un solo nitio, che è fondamento, & radice di tutti gli altri; il qual uitio aperto che è, & perfettamente conosciuto nella confessione & con rimedij opportuni et fanti leuato uia; cade tosto a terra tutta la machiria de gli altri uitij, affetti, difetti, & imperfettioni oftre. Il disordinato amor di noi stessi suol essere pesso cagione di tutti i nostri difetti & d'ogni nostro tranaglio, il che non solo han conosciuto & det

3

to

DELLA GIOCONDITA

Plut.de tra. quil. ani. to i Santi ma ancora i Gentili. Plutarco*in un trat tato che fa de tranquillitate animi tra l'altre no tabili cose che dice poiche ha raccontati molti fasti dij & dolori che si fogliono pigliar gli huomini accusando questa uita, soggiunge queste notabili parole. Huius uerò erroris causa est perditus amor sui cioè, da questo errore n'è causa lo sfrenato & cieco amor di se stesso. & seguita dicendo che questo amore rende sempre l'huomo insatiabile di ricchezze, d'honore, et di qualunque altra cosa che si desidera in questo mondo . di onde nascono i dispiaceri, l'afflittioni, & ogni maninconia : & quel ch'è peggio sono alcuni (dice egli) che a guisa delle uentoje de' Chirurgi (le quali tirano dalla carne no stra il sangue piu tristo) sempre si riducono a mete, & auanti gli occhi gli infortuni, i danni, l'ingiurie, & altre cose che li tengono ogni hora afflitti et scosolati. & si scordano delli beni et comodità presenti che possedono. et racconta d'un certo mercate Sciot to, il quale uendeua ottimi et eccellenti uini, & per se andana cercado gli pin trisli, gli pin suapati et ace tosi che potcua trouare. dal quale essendosi fugito uno schiauo, addimandato da no so chi, perche hauef se lasciato il suo padrone, rispose queste gratiose parole. Quia cu in manibus ei bona ellent, male tamen coquirebat. perche il mio padrone haue. in man sua il bene, et andana cercando il male.no: lascierò qui di dire che sono alcuni altri che si piglia 20

<u>r</u>-

2-

200

de

· a

de

di

quel delle

100

iett.

MIL

fai

fere

SON

TE

10

e.M

ng

no pensiero et malinconia delle cosè comuni lasciado le proprie.dicedo che uita fanno i Zingari?che utili tane ha di loro la Republica christiana? se non piu presto danno per li lor furti, superstitioni, et mache rie?chi è il lor parochiano, o cofessore? di piu dicono, O se fosse una legge, che i padri no potessero far deterioris coditionis le lor figlinole, cioè che la medefina dote fossero obligati a darle maritandosi al modo o intrando in un monasterio et che gli ignobili ricchi predessero per moglie le figlinole de nobili po ueri,quanti inconuenienti si toglierebbono del mon do, or quati difordini de monasteri. Costoro si piglia no fastidio et maninconia di souerchio: perche questo pensiero tocca alli superiori che ui possono proue dere. Per tanto è grande inganno di coloro, che si danno pena di quel che non li tocca, ouero potendo uiucre una quieta et tranquilla uita in quella forte & fortuna che Dio loro ha dato; sempre hanno l'oc chio & il pensiero a quelli che in alcuna cosa gli a. nanzano, & sono da piu di loro : che si come dice il medesmo Plutarco *, quando ripensi uerbi gratia a Plut.de tr quel grade Imperatore Xerfe, che co tanti efferciti quil, ani. et tăti legni passò il mare Hellespõto, et lo reputi et chiami felice;ripēfasi ancora dall'altro cato al gran numero di sforzati, et di schiaui de quali egli si serniua in quella grāde iprefa;ch' erano tutti abbrugia ti dal Sole co le spalle ignude liuide et scorticate dal le battiture, altri di loro hauedo tagliate l'orecchie, altri

73 DELLA GIOCONDITA

altri il nafo; giudicarai che quei miferi schiaui poteuano con ragione chiamar felice te, & la tua sorte.Il medesimo ci auuerrebbe (dice egli) se quando con merauiglia rifguardiamo qualche gran personaggio esser portato in una lettica, ouer carretta; mirassimo ancora alli seruitori et schiaui che gli sta no occupati intorno . Et allega Platone , che assimi gliaua questa uita a un giuoco di dadi, nel quale il giuocatore desidera che'l tiro riesca a suo modo, & gli si scuopra un buon punto; ma se succede altrimenti, ui ha da usare l'arte & l'ingegno suo; acciò sappia seruirsi bene di quel che la sorte gli ha porta to . delle quali due cose, l'una cioè il punto del dado non è in nostro potere; ma si ben l'altra, cioè che quel punto che succeda con il nostro ingegno & con la nostra prudenza sappiamo usare & seruircene al meglio che si può si come fece Diogene, il qual essen do per sua disgratia mandato in essilio si diede a gli Audij di filosofia; di modo che se ben egli per causa, dell'essilio restò prino della patria, per la medesima causa diuentò filosofo. & Zenone poi che hebbe no ua che la naue oue erano tutte le sue merci haueua rotto, ritornò a ripigliare la sua ueste filosofica & frequentar l'academia; dicendo, preclarè mecum fortuna agis, que mead pallium obsoletum, at que ad porticum impellis philosophicam. Tu ti portimolto ben meco o fortuna, che mi sforzi per maggior utilità mia a ripigliar il mio uecchio man tello, . 8661 8 Sond

Ó

flo

Po

ui

20

de

nagewnagewnage

do

Ø;

Mi i

ri-

ció

rta do

be

0#

ell

14

Û

73 105

tello, & a pratticar tra filosofi . Che si come gli infermi danno la colpa alli cibi che fono insipidi & a+ mari, ma poscia uedendo altri sani, mangiarli saporosamente, cessano d'incolpar i cibi; ma danno la colpa al male & a se stessi cosi se noi (dice il medesimo Plut.)i quali si facimente ci lamentiamo di ogni cosetta che non sia secondo il nostro desiderio; riguardassimo quelli che queste & altre maggiori cose trappassano con animo tranquillo & giocondo & uolto lieto, & sereno, resteremmo di adirarci co tra d'esse. et racconta l'essempio d'Aristippo, il qua le hauendo perduto una uilla che hauea bellissima, & condolendosi seco di ciò un suo amico, rispose egli all'amico. Tu quante uille bai? & rispondendo, una . allhora disse Aristippo, & amene sono restate tre, dunque piu ho io da condolermi teco. Pone alla fine questo Gentile una sententia degna piu di Christiano, che di Pagano; anzi per confusione di molti christiani dicendo. Enimuero si quis natură animæ nostræ uel quoquomodo subodo ratus fit, secumque reputauerit transitum ex hac uitæ conditione, ad aliam meliorem, fieri per mortem : profecto is non modicum iam uiaticum habet, quo sead securitatem animi ac tranquillitatem conferat, mortis.s.contem prum. cioè, se alcuno conosca alquanto la natura dell'anima sua, & che per mezo della morte ha da passare da questa a una miglior uira; certamente costui

DELLA GIOCONDITA

Ada

del

ilco

tim

bear

bepo

grain to?

kgri

0001

ipr

M

14

Ya

3

pod

Mier.in epi. ad Pau.

costui non ha poco viatico con il quale si possa ritira re ad una secura & tranquilla uita, che è il dispreg giar la morte, alla quale ripensando l'huomo (come dice il glorioso San Geronimo *) ageuolmente anco dispreggia ogni cosa di questo mondo . San Chrisostomo in un trattato il cui titolo è Nemo læditur nisi a se ipso, niuno è offeso da altro che da se stefso, dice queste sententiose onotabili parole . Iob qui tanta perpessus est, & ab eo perpessus qui omnes homines nequitia & crudelitate præcellit, fi hic lædi in animi uirtute non potuit, quis erit iam cuius uideatur digna excufatio, cum dicit, ille me læsit, ille offendit, ille impediuit? sed dices non ne læsus est Adam a Diabolo, & eiectus de paradiso? Non diabolus eum, sed ignauia sua læsit, dum erga obser uantiam mandati non úigilauit; nam hic qui tot machinis aduersus beatum Iob pugnauit, nec tamen eum ualuit superare, quomodo Adam decipere potuisset, nisi perignauiam sua semetipsum sponte perdidisset ? cioè Giob il qual pati tanti mali, & da colui gli pati, il qual auanza tutti di crudeltà, & di malitia; se egli non potea esser offeso nella uirtu; & costanza dell'animo suo, chi sarà homai che si possa scusar giu-Stamente dicendo, colui mi nocque, costui mi ha offefo, quell'altro m'ha impedito? ma dirai non fuoffeso dal Dianolo, & iscacciato dal Paradiso Adamo? 6.000

180

MA

rifo-

itur

冊

Ico

QUI

DEZ:

nei,

de

,此

abo.

ble

qu

211

o A

3 (1)

061

025

100

16

明相

106

.41.D0:T

Adamo? non fu il Diauolo, ma la sua dapocagine che l'offese, mentre non fu uigilante ad offeruare il comandamento di Dio. per che colui che con tanti inganni & machinamenti combatte contra il beato Giob, nè però lo potè uincere; come haurebbe potuto ingannar' Adamo, se egli per la sua pigritia non s' hauesse di sua propria uolontà ruinato? Et in uero chi ha prouato o proua in se che allegrezza & giocondità ha una pura & monda conscienza , che si fida & riposa in Dio , resistendo uirilmente a' uitij & peccati, ben conoscerà esser uero quel che disse Diogene, Viro bono dies omnis festus, cioè all'huomo uirtuoso et buono ogni giorno è festa. & quel che afferma il Sanio*nel Pro.15. li prouerby, cioè che nell'anima di questa tal persona si fa un cotinuo conuito, quado disse secura mes quasi iuge conviuium. et prouerà che se ui è gau dio in questo modo come dice Thomaso* de Kempis, 1i. 1. de im. non lo possiede altro che questa pura conscieza: per Christic.4. che soprastà alle cose di questo mondo, ne si lascia inuescare, o pigliare il cuore da esse. Per testimonia za di tutto questo, basti quel che dice Salamone net l'Ecclesiaste, il quale non si potè ingannare per igno. ranza, percioche fu il piu Jauio Re che sia mai stato al mondo; nè meno si potè ingannare per l'inesperie za delle cose, percioche essendo egli il piu ricco &: potente Re del mondo, uolse anco prouar tutte le delitie, & i diletti di questa uita, et satiar tutti gli appetiti.

DELLA GIOCONDITA

Lib. Eccle. appetiti & uoglie sue. & alla fine lascio scritto*, che no hauea trouato altro intatte le sue allegrez ze & suoi piaceri, che uanità & afflittione di spiri to. Per questa cagione finsero gli antichi, che ritrouandosi già il Gaudio & il Dolore nel mondo; per la malitia de gli huomini il Gaudio se ne ritornò in Cielo, di doue era uenuto : onde sendo rimaso il Do lore folo, era da tutti scacciato & schernito, & nis suno lo uoleua in casa; però fu da gli Dei coperto del manto del Gaudio (& così sempre è restato nel mondo) il perche effendo riceuuto uolentieri da cia scheduno, pensandosi riceuer il Gaudio, alla fine si accorge che ha riceuuto il Dolore. Finsero ancora, che Gioue andana di continuo uersando dal cielo so pra la terra due uasi; l'uno pieno di fiele, l'altro di un poco di miele, che a goccia a goccia stillaua. Per che come dice il Saujo * il fin del Gaudio è occupato dal Pianto, & il Ri so è mescolato con il Dolore. Ogni cosa in questo mondo è mista di perfetto & im

110

00

Prou.14.

perfetto, di atto & di potenza; & per questa cagione ha dato Dio a ciascuna creatura una perfettione, acciò per mezo d'essa perfettione ella ci dilet tasse, & alletasse gli animi nostri a se: ma con l'im perfettione ci discacciasse da se, & ne mandasse al Creatore; come ueggiamo per essempio nella Rosa, che con la uaghezza del suo bel colore, et co la suauità dell'odore ci alletta & tira a se, ma dapoi man cando & languendo, tantosto ci fa accorgere della in and lua

DELL'ANIMO.

ific

cupi

40

加地

10

Tes The The

sua & nostra imperfettione; & tacitamente ci au uisa che la uera allegrezza nostranon era riposta in lei. A questo proposito dice San Gioan Chrisosto mo * in un'homilia che fà sopra quelle parole del- Philip.4. l'Apostolo Gaudete in Domino semper, iteru ; 22 dico gaudete, che molti si sono ingegnati di tro-TROI uar l'allegrezza in diuerse cose di questo mondo; ill ma non l'hanno mai saputa ritrouare et per questa of l'april cagione dice egli che San Paolo disse gaudete in peri Domino, allegrateui nel Signore, assegnando la ton causa della nostra uera allegrezza; percioche codan lui che in Dio, Ginel timore, et amore, & honor suo fir. si rallegra; costui, dice egli, ba trouato l'origine et il cor: fonte della uera, & continua allegrezza & gioieh condità dell'animo : & si come cadendo nel grande troi Oceano una scintilla di fuoco, facilmete s'estingue; 4.7 cosi tutte le auuersità che possono accadere a costui, come in un gran mare di allegrezza restano estinte. Da questa allegrezza & giocondità d'animo na 003 sce ancora quell'interiore. & spiritual giubilo del quale Dauid * disse Beatus populus qui scit iu- Pal. 88. bilationem, beato il popolo che sa la giubilatione. o ne cantò il glorioso santo Bernardo in quel Giu bilo che fa di Giesù, che incomincia Iesus dulcis memoria Dans cordi uera gaudia. & il beato Giacobone già detto messer Giacomo de Benedictis da Todi, pur ne cantò in una sua canzone che incomincia O giubilo di cuore, Che fai cantar d'amore. Et

Et sono stati alcuni serui di Dio, i quali in cominciar l'ufficio & dire Deus in adiutorium meum intende, per l'allegrezza grande & tenerezza inte riore di questo giubilo piangcuano come fanciulini . Il simile si legge della gloriosa Santa Catherina da Siena quando uedeua l'imagine del crocifisso, beati quelli che sono uenuti a cotal persettione. Greg. Hom. Santo Gregorio * in un Homelia che fa sopra quella parabola Homo quidam fecit cœnam magnam.la differenza (dice egli)che è tra l'allegrez ze & piaceri sensuali & spirituali è questa: che nelli piaceri sensuali l'appetito piace, ma l'esperien za dispiace; nelli piaceri spirituali l'appetito è uile , ma l'esperienza diletteuole; in quelli cioè nelli piaccri sensuali l'appetito genera satictà, & la fatietà fastidio; in questi, civè ne gli spirituali, l'appetito partorisce satietà, & la satietà appetito . Et come diceua un gran seruo di Dio, il gustar l'allegrezza & piaceri del mondo, è un beuere al secchio, che presto si uota: ma il gustar l'allegrezze & piaceri di Dio è un beuere al fonte che mai non manca. Il che significò nostro Signore,* quando dis-Ioan, c.4. se alla Samaritana Omnis, qui bibit ex aqua . hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum: sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam. le quali parole per essere state con gentile & pietosa leggiadria da

1413

10

da

41

ad .

da

la

ngegno * de' nostri tempi tradotte in uer+ Claud. Tolo

Et.

un bello ingegno * de' nostri tempi tradotte in uer- Claud.Tolo st , li porremo quì per consolatione & ricreatione meidel lettore.

Che con sete mortal berrà quest'acque,
Di bere altr'acque haurà di nuouo sete;
Ma chi lasci ando quelle, berrà l'acque
Ch'io li darò, non haurà mai piu sete.
L'acque, ch'io gli darò si sarann'acque
Di un sonte, in lui, ch'estingueran la sete.
Quindi sorgendo, saliranno in uita
Que morte non è; ma sempre uita.

the

005

N.K.

O se intendessero questa uerità gli huomini mon dani, che non desiderano, nè cercano altro più in questo mondo che uiuere allegramente con pace & tranquillità del cuore, conoscerebbono, che la uita che tengono, è tutta contraria a quel che cercano. & come chi per camino erra la strada, ad ogni altro luogo arriua, eccetto doue uoleua andare; così accade a costoro, i quali uanno di continuo cercando oro, & trouano con mille stenti & pericoli ogn'altro metallo, eccetto che l'oro, che desiano: per questa cagione sempre si ritrouano ingannati & sempre inquieti & mal contenti, percioche si come la terra mescolata con l'acque rende turbida l'acqua; così le cose terrene

DELLA GIOCONDITA otor.busto rene adunate nel cuor humano sono causa di tutte le passioni & perturbationi nostre. che tra gli altri mali i quali secondo i sacri Theologi * fa il peccato 8.2.q.71. nell'anima, uno è, che in questa uita le genera dentro gran disordine, & turbatione, & rimorso di con scienza; la quale conscienza è (come disse zenone della moglie) o un continuo rifugio,o un perpetuo Plut.de tra- tormento . a questo proposito disse Plutarco * quot quil, ani, funt uitia tot tormenta, cioè che quanti sono i ui tij tanti sono i tormenti dell'animo. Imperoche co-

de

fo.

me dice Esaia * il cuor dell'empio è a guisa del ma-Efa.c.57. re tempestoso, che non si può mai quietare; & per

questo (secondo il Sauio *) è dissimile a se stesso, in-Prou. 15. Eccl.27. constante, & mutabile : come la Luna . il che anco fignificò Aristotile* con queste parole, Bonus fimi

Ar.7. Eud. C.6. & 7. lis sibi semper, neque mores mutat, ideo amicus sibi esse potest; quia unus & sibi similis. Prauus autem & stultus sibi dispar est mane Ar. 2. mag. mor.c.13.

11 . 12

& uesperi, & nunquam sibi amicus est: Se naque semper oppugnat, nempe incontinens cu quid per uoluptatem nequiter egerit, mox po nitentia affligiturac se excruciat; itidem in alijs uitijs. cioè l'huomo uirtuoso et buono è sempre simile a se stesso, nè muta i suoi costumi, & però può esser amico a se stesso: perche anche a se stesso è uno fimile, cioè sempre il medesimo . ma il malo & stolto è dissimile & disuguale a se stesso la mattina Tla sera; imperoche sempre combatte con se stefida

200 ı de

rue.

rha

da

bee els

61

na

021

THIS

m

Sei

icmi

HOI

mal

(CE

ero

John

المدو

nsfel

so. com'è uerbi gratia l'Incontinente quando haurà commesso qualche errore, tirato d'alcun piacere sensuale; onde dipoi pentito s'afflige & crucia. il medesimo ancora accade de gli altri uity . Santo Agostino * a questo proposito dice, è tale & tanto Aug. de ciu. Bene Iddio, che a colui che lo lascia non può esser Deiliz.c.i. mai bene . & in un'altro luoco dice , l'Allegrezza del mondo è una impietà & malitia impunita: com'è crapolare, imbriacarsi, & lussuriare, & di ciò non patire alcummale. Questa allegrezza (dice egli) reputo io peggiore assai che il dolore. O misero & infelice peccatore, poi che la sua allegrezza è ri posta nelli piaceri & dilettationi, che sono communi alle bestie talche quella ch'egli reputa felicità in questa uita, non è altro che la felicità che ha il Bue & il Cauallo.Mal'allegrezza del buono & uirtuo so, che uiue secondo la legge di Dio, è tale che come acqua discendendo dal cielo ritorna salendo al Cielo, dalla cui immensa & infinita allegrezza si distilla nel cuore del giusto. Il giogo della legge di Dio come dice Santo Agostino * è di tal modo leggiero AudeTem. & soaue, che chi li sottopone il collo, tutte le cose si pl. & bo-. sottopongono à lui di qui nasce poi la facilità & de lettatione ch'egli sente in tutte le sue operationi. perche il premio delle cose honeste & uirtuose (il quale stà con esse loro) è l'allegrezza & giocondità dell'animo, & questo perche come habbiamo det to di sopra la uirtu consiste nel mezo di che la natui

0.

ra si rallegra; & per lo contrario si contrista de gli estremi. Ji come l'occhio si rallegra & diletta del co lor uerde,per esser mezo fra l bianço e l nero; & la donna si rallegra, quando ha partorito un figliuolo; & per lo contrario molto si dorrebbe, s'hauesse partorito un monstro. cosi l'anima si rallegra del l'opere buone che fà, come d'un parto conueniente a se, & per lo contrario s'attrista dell'opere male come di parto monstruoso, & contra la sua natura. Ma oltre di questa allegrezza & giocondità che possiede il Buono, ha anco in se tal pretio & ua lore; che è pregiato, riuerito, & amato da tutti buoni, & cattini . percioche la Virtù è simile alla uirtù delle pietre pretiose, la quale fa una sola molto piu nalere & amare da tutti, che molte altre communi che si trouano per le strade.perche (co me dice l'Ecclesiastico*) Migliore è uno che teme Id dio, che mille figliuoli empy. Et poscia che in ogni co sail Buono si conforma con il uoler di Dio, per questa causa sempre egli adempisce il suo: perche sempre si adempisce quello di Dio . la onde chiaramente conosce illuminato dal lume sopranaturale della diuina gratia , che tutti i trauagli , & disturbi , che Iddio li permette in questo mondo, non ii permette per farlo star maninconoso, o disperato: ma per prouarlo, se in tutto, & per tutto eglista forte, & constante conforme al suo dinino nolere. per che uorrebbe fddio che in tutti i disgusti, & affan-

Eccl.16.

114

que

6

let

do

fi

Por

70

bi

9

fi

ni suoi fosse licto, & contento: si come il medesimo Iddio è sempre contento, & felice; per farlo simile a se; si come per lo contrario il Diauolo sendo egli pieno di mestitia, rabbia, & disperatione; come s' auuicina a un' anima la fa simile a se. però si uede che la tristitia, & maninconia è soggetto, & materia d'ogni tentatione, & suggestione diabolica: le quali scaccia, & tiene lontane la uera allegrezza, & giocondità dell' animo.

0-

THE .

ale

th.

1

the

file

ie(s geli

ma

fest

WA

曲

MIN

PAT

: 2

e for

e. pa

Che la confideratione delle cofe di Dio genera uera allegrezza all'animo ; & prima della immortalità dell'anima. CAP. XI.

N QVESTI cinque seguenti capitoli parleremo, o per dir meglio balbutiremo qualche cosa delle grandezze di
Dio, per quiete, & contentezza d'aleuni Intelletti acuti, & curiosi, ancorche indotti ausisando loro che quando gli hauranno ben letti tutti, non
si pensino per questo d'haurer compresi a pieno i
prosondi Misterij di Dio; ma solamente d'hauere gustata alcuna gocciola d'acqua, come di cinque gran Fonti. non per satiare la lor sete, che non
si può in questo mondo ". nè meno per insuperpial. 16.
birsi di ciò, ma per tanto piu humiliarsi; non per
accrescere la lor curiosità, ma per porli freno; non
sinalmente per ragionarue cone di cosa humana,

2 m

84 DELLA GIOCONDITA

Iob.19.

ma per quietarsi, & tenere segreta questa allegrez zanel cuor loro; come faceua il santo Giobbe * di+ cendo, Reposita est hæc spes mea in sinu meo; cioè, Questa allegrezza ch'io sento delle mirabili co se di Dio, o questa steranza che hò di uederle un giorno chiaramente, la riferuo & tengo riposta come cosa caranel petto mio . Non u'è cosa doue che miri, o pensi il Buono per cui non habbia occasione di rallegrarsi in Dio, dicendo con il Profeta* Dele-Stasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo: Signore mi hai delettato nella tua fattura, & per tanto mi allegre rò & esfulterò nell'opere delle tue mani. Perche co me dice il medesimo Profeta*, l'opere di Dio son tanto giuste, & piene di tanta sapientia, & rettitudine; che a quelli che le considerano, rallegrano il cuore. Ma perche tra le cose meravigliose di Dio ue ne sono alcune, che particolarmente a' curio si sogliono di non poca inquietudine essere occasione : come Dell'immortalità dell'anima, Della prouidenza di Dio, & predestinatione nostra : Del misterio dell'incarnatione di Christo, Del santissimo sa cramento dell'altare: & finalmente della certezza

della fede christiana: ho proposto meco della giocondità dell'animo trattando; piu facile & chiara mëte che potrò, dire in questi cinque capitoli alcuna cosa a maggior gloria di Dio intorno a ciascuna di queste materie. Primieramente dunque se l'huomo 70

comin-

Pfal.91. Bafil.de gr. act.

Pfal. 18.

TO

0,

lia

EVE

100-

eta

FARE

)de

peri

mi bi

llege

chea

io fa

TEE

Legit

i cui

CCAN

lam

Pels

Firm!

TIES

4 9

die

1/18

inne!

COMP

cominciando da se stesso con l'intelletto già illustrato dal lume della fede, considera dentro di se l'anima sua opera & fattura singolare di Dio, conosce quella effer capace di Dio; & dall'istesso Iddio efser stata creata ad imagine, & sembianza sua; per intendere, & fruire l'immensa grandezza, & bellezza, & infinita sua bonta. Per il che Dio le diede Intelletto, Volontà, & Memoria; tre potentie in una essentia creata, a somiglianza delle tre persone diuine in una essentia increata; & che ogni gior no l'istesso Iddio con infinita sua potentia, & suisce rato amore (hauendosi riseruato a se solo quest ope ra singolare) immediatamente crea, et infonde que ste anime ne i corpi humani; & che per ciò da prin cipio , Dio (come fanto Cyrillo * dice) creò tutte le Gen. c.2. cose di terra, per dimostrare ch'erano corrottibili: ma quado uenne a creare l'anima rationale, la creò Bafi. supra del Fiato, & Spirito suo; per dinotare ch' era incor Gen. c.2. rottibile, et immortale, la quale ucrità l'huomo giu sto conosce anco naturalmente, precedendo la fede; la qual è guida d'ogni ragione naturale : percioche l'intelletto humiliandosi prima alle cose della fede; dinenta piu illuminato, & piu capace a comprende re & penetrare anco le cose della natura. Questo intelletto adunque conosce chiaramente che egli non è legato al corpo, ma libero & sciolto da quello, et però ancorche si corrompa il corpo essendo det to intelletto independente da ogni organo corpora-

te,resta eglinell effer suo incorrottibile & immortale.il che l'esperienza ci dimostra.poiche ogni altra uirtù & poteza corrottibile dell'anima nostra, per qualche suo oggetto sensibile troppo forte, & uehemente resta offesă; come v.g.Il vedere da trop po gran lume uiene offeso, & tallhora guasto : ma I Intelletto per qualunque alta, & sublime uerità (che è il suo proprio oggetto) no solo no è offeso, ma si fa piu habile,e piu perfetto. Di piu ueggiamo chia ramente, che come un huomo s'auuicina alli cinqua ta anni ua perdendo a poco a poco tutte quelle cose le quali ha in se che si hanno da corrompere insieme con il corpo; come sono la robustezza, & forza del le membra, & il uigore di tutti li sentimenti . ma non è così dell'intelletto, anzi allhora è piu uigorofo, & piu perfetto in sapere, in discorrere, & giudicare di molte cose, che prima ne gli anni giouenili non faceua.Et sino quando già il pouero uecchio de crepito, incuruato alla terra, & sepoltura che l'aspetta, a pena uede & ode cosa alcuna, ha pur anco l'intelletto suegliato & prudente. Et questo che diciamo, non solo nella uecchiaia; manell'infermità corporali ancora si manifesta. poiche molti infermi ancorche debilissimi & essangui siano, & quasi pri ui d'ogni sentimento corporale, muoiono però spesse uolte sensata & giuditiosamente con li parenti & amici parlando . che se ben'alcun uecchio uada tal nolta uacillando, quanto al giuditio & intelletto; questo

K

f &

RT

NO:

6

. 0

- questo è, o per la mala complessione del suo corpo,o per la uita sua in troppi piaceri & sensualità male spesa. come anco suol accadere all'infermo per qual che suo disordine, o strano accidente, della sua infermità. Che se la uecchiaia, & la infermità uenissero necessariamente ad offendere et corropère anco l'In telletto , come gli altri fentimenti del corpo; questo si uedrebbe sempre in ogni uecchio, & in ogni infer mo:del che però spesso ueggiamo il contrario. Quel che habbiamo detto delli necchi & infermi diciamo ancora delle persone astinenti, & digiune, le quali per molto che siano deboli, o fiacche del corpo, sono però forti & perspicaci d'intelletto, il che è mani festo inditio che egli non depede dal corpo. il che an co per altra esperienza piu chiaramente si conosce, posciache tutte le cose materiali, ch'egli intéde, le in tende spogliate, denudate, & astratte da ogni mate ria: ne le può intendere altrimenti, se non in questo modo immateriale, & spirituale, come v.g. di uarij & dinersi huomini si forma dentro di se un'huomo, libero et astratto da ogni materia; Et è ucrità certif sima appresso a Filosofi che ciascuna cosa che si cono Teeze conosciuta secodo la natura, et proprietà dichi la conosce; o non della cosa conosciuta: come signist ca quella regola tanto agitata nelle scuole de Filoso fi, Quicquid recipitur, recipitur per modurecipientis. Di piu ueggiamo, che questo intelletto fa reflessione, & si raggira sopra di se stesso; intenden-

do

adall Heth

que

161-

id-

Atra,

,0

tro

:11

erits

0,81

o chi

ing

le col

ofice

Zale

ti.s

1200

ONCE

chine

helt

IT OF

ches

erm

nfers

rali p

DELLA GIOCONDITA do se stesso. il che no potrebbe fare se fosse organico, cioè legato a qualche organo o istrometo del corpo. percioche l'occhio no uede se Stesso, nè l'imaginatione imagina se medesima; anzi quato piu l'intelletto s'immerge nel corpo, cioè ne' fuoi diletti & piaceri s'inuesca, tanto piu diuenta ottuso & tardo a far le sue operationi. Libera è ancora la Volontà a desi derare & nolere cose dilettenoli, & anco cosa cotrarie al corpo: come sono li piaceri & le delitie et la maceratione & l'afflittione della carne; il che non potrebbe fare se fosse legata et attaccata al cor po & alla carne: & l'anima nostra è quella che fa queste operationi d'intedere & volere: et chiara co sa è, che ogni operatione è secodo la proprietà & na tura di quella cosa che opera. Se tali dunque sono le operationi dell'anima, tale anco sarà l'istessa ani ma . Questo conobbe anco Aristotile quando disse, che l'anima intellettina resta, ancora che si corrom pail corposet che non è necessario per questo di por re l'idee di Platone; perche l'anima non è auanti al corpo: ma è come la sanità per la quale, primicramente siamo sani, & come la pupilla nell'occhio. per le quali parole cade a terra quel Monstro che s'imagino Auerroe molto simile a quell'altro che descrisse V ergilio della fama, quando disse,

Fama malum, quo non aliud uelocius ullum, Mobilitate uiget, uires q; acquirit eundo: Parua metu primo, mox fefe attollit in auras,

Ingre-

In

rabilità.

Ingrediturq; folo, & caput inter nubila codit. Illam terra parens, ira irritata Deorum, Extrema(ut perhibet) Cæo Enceladoq; forore Progenuit pedibus celere, & pernicibus alis. Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt

corpore plumæ

uco,

po.

1110-

Letto

ace

a far

aco-

tiett

ilebe al con

TTAM

かり

e fott

Tami

diffe,

TTOE

di pos

Maria

1//11/

chia

o che

ode

um

1825

git

Tot uigiles oculi, subter (mirabile dictu)

Tot liguæ totide ora sonat, tot subrigit aures. Nocte uolat cœli medio, terræq; per umbram Stridens, nec dulci declinat lumina somno. Luce sedet custos aut summi culmine tecti, Turribus aut altis, & magnas territat urbeis,

Tam ficti prauique tenax quam nuncia ueri;

Molte proprietà di questo monstro della fama di Vergilio conuengono a quello infame monstro d' Auerroe, percioche secodo esso uelocissimo è, in unirsi & gran forza & potenza ha, poiche nell'istesso të po tanto entra in un corpo humano generato in Oriente, quanto in un'altro generato in Occidente; tanto in Settentrione, quanto in mezo giorno. & in finiti occhi, infinite lingue & orecchi tiene; poiche uede, parla, & ode per infiniti capi d'huomini; ne mai dorme o riposa, solo in questo è differente da l'altro, perche questo monstro di Vergilio (come egli dice) tanto è uero quanto finto ; ma questo di Auerroe è solamente finto. Non ui è testo nè luogo alcuno in tutto Aristotile, oue si dimostri l'unità del nostro Intelletto ; ma solamente la sua sepa-

rabilità . Voglio dire che in tutti i luoghi oue parla Aristotile dell'intelletto humano, non lo chiama mai uno & universale (come si sognò Auerroe) ma solamente separabile dal corpo, perpetuo, împassibile, immortale, & diuino.Et benche habbi detto che l'anima nostra non intende senza Fantasmi, cioè senza aiuto dell'imaginatione, il qual detto prendono alcuni poco amici dell'altra uita per un fortissimo argomento, & chiamanlo Achille. Sono stati però piu di uno Paride, i quali hanno tronato il luogo da ferire & occidere con le penne in uece di frezze questo Achille. & tra le molte ragioni, basti solo a dire questa, che se bene l'anima nostra non intende le cose materiali & corporee senza opera & aiuto dell'Imaginatione; intende però le cosè immateriali & incorporee come sono Iddio,gli Angioli ouero intelligenze,& se stef sa, senza tale aiuto: come in altro luogo Aristoti-le dice, cioè che l'anima nostra separata che è da questo corpo, resta quel che ueramente è; & quanto a questo suo essere è immortale & perpetua; ma quanto all'operatione che hauea nel corpo mediante i Fantasmi & le similitudini materiali delle cose è mortale, perche no ha piu quella operatione fuor del corpo la quale dependeua da esso. di donde segui ta chiaramente che separata & uscita suori che è da questa oscura prigione del corpo, habbia altra operatione conforme & corrispondente al suo essere

fa

M

-

DII-

chu-

Lucy-

etm,

Fan-

z Hitz

Achili bar-

e per-

180

els

7 (11)

e; A

(08

self.

ifloti

7ME

4;8

dia.

e con

fut

(eggs

chei

rias-

ffer:

& al suo stato. la quale operatione essercit per le sue proprie potenze inorganice; cio è Intelletto, Vo lontà, & Memoria intellettina, posciache tutti i Filosofi & Theologi concedono questa maxima. Si cut unumquo dque se habet ad esse, ita se habet ad operati, cio è si come una cosa è nell'essere matura sua, cosi è nelle sue operationi. & quelli che pur uogliono che Aristotile in altri luoghi oue parla come in giergo, sosse questo è come a direcche egli in ciò sia stato Lunatico, o surioso, hauendo hauuto (come dicono i Iurisconsulti) dilucidi internalli.

Ma perche habbiamo detto di sopra che presupposta la fede nostra, non è disficile anco col lume naturale conoscere questa uerità dell'immortalità del l'anima; & perche genera grande allegrezza, & giocondità nell'istessa anima il conoscere se medesma essere immortale, & fatta per vedere; & godere l'infinita bellezza, bontà, & giocondità del fuo Creatore: diciamo di più, che non solo è difficile a conoscere questa Verità ; ma che è impossibile. a essere il contrario. Che cosa sarebbe mai tanto co traria al bell'ordine di tutto l'oniuerfo (il quale an co conobbe, & pose Aristotile sotto la monarchia, & legge d'un folo Prencipe che è Iddio gloriofo) an zi che cosa piu contraria all'infinita giustitia, rettitudine & bontà di Dio se no hauessimo ad hauere altra

altra uita che questa? poiche ueggiamo i buoni &: uirtuosi patir tanti affanni & trauagli, & bene spesso perdere la sanità, & abbreuiarsi la uita, si per li studij & essercitio delle uirtu, si per offeruare la legge di Dio. & dall'altro canto i trifti, & ignoranti prosperare, & uiuere longa, & delitiosa uita in questo mondo. che bene (come dice san Pao le) fi in hac uita tantum in Christo sperantes fomus; miserabiliores sumus omnibus homi nibus . cioè se in questa uita sperassimo solamente in Christo senza aspettare altra uita ; saremmo i piu miserabili huomini di tutto'l mondo. Sono stati de gli Epicuri, & Sardanapali, che per discacciar dall'animo la paura di hauer a render conto della lor uergognosa, & infame uita; lusingando se stessi nelle lor delitie, & sporcitie, hanno imaginato o per dir meglio desiderato il contrario, dicendo Edamus, & bibamns; cras enim moriemur. Come puo esfere che indarno bauesse dato Iddio una incli natione & desiderio tanto grande all'animo nostro d'intendere, & sapere sempre cose nuoue? & intesa una uerità, andarne cercando un'altra; & poi un'altra, che mai non si satia o appaga questo suo de siderio; come ne anco la uolontà di nolere sempre: & pur con tutto ciò hanno detto, & dicono tutti i sauj, che la maggior parte di tutto quel che sappia mo è la minima di quel che non sappiamo. Dipoi; che cosolatione ha l'anima in questo miserabile cor

tog

722

, ji

4-

ofa

Pag

mi

enic

180

CCIA

della

fle

0,90

Eda

indi

ofte

inte-

* pis

pre:

uttil

ipol,

econ

po!

uodt i

po? oue sempre il senso repugna alla Ragione, et la Ragione al senso; lo spirito combatte con la carne, et la carne collo spirito et che delettatione, o cotentez za gode in tutta questa misera uita se no poca, & di poco momento & mista con mille sollecitudini, & timori? che come dice un Dottore, Dele Stabilium præsentia, futurorum cogitatione uexatur; cioè nell'istessa delettatione delle cose presenti è cru ciata dal pensiero, & timore delle cose future : Et poi che sarà stata una si nobil anima tutto il tempo di questa urta carceratanel corpo con tanti trauagli, & miserie, all uscirne poi sarà estinta ? i Cerui & i Corui sarebbono piu felici di noi; poiche uiuono con manco follecitudine, & piu longo tempo di noi. Non comincia mai la Natura un movimento, che non lo possa finire; Iddio & la Naturanon sa alcuna cosa in darno: questo nostro desiderio naturale è un mouimento dell'anima, bisogna che s'adëpia & si finisca, acciò non si dia questo biasmo alla Natura; anzi a Dio Fattore della Natura, che ha uendo dato a tutte le creature il suo fine & la sua quiete, & perfettione; come al fuoco nella sua sfera, & a tutte le cose graui nel centro della terra; o in un'opera tanto eccellente, come è l'huomo, fof se stato cost scarso, & mancante il che è impossibile a credere, & impietà a pensarlo. Fu commune opinione presso a Filosofi dell'immortalità dell'anima, come riferisce Plutarco, dicendo che Platone, i Pla tonici,

Zenone gli Stoici, & Pittagora (il qual fu il primo che insegnasse filosofia in Italia, & tanto grato fu atutti i Prencipi d'Italia secondo il medesimo Plutarco) & i Pittagorici tutti tennero l'immortalità dell'anima. O questa filosofia de greci de riuò da gli Egitty; come narra Herodoto, il quale di ce che Pittagora ancorche no lo uoglia nominare pi gliò da gli Egittij l'opinione dell'anima rationale: Et Gioseffo contra Appione afferma i Greci hauer appresa questa filosofia, & uerità dell'immortalità dell'anima dalli Egitty, Femci, Caldei, et Hebrei: et è cosa manifesta che gli Hebrei apertamente confes sauano questa Verità.nè è stato mai popolo, o Repu blica alcuna che non habbi tenuto il medesimo. Et chi sarà non dico si empio; ma si stolto che pensi, che hauendo Dio comunicato l'effere perpetuo ad alcuna creatura corporale, come sono i corpi celesti, non l'habbia ancor comunicato ad una creatura, la qual ha egli fatta a somiglianza & imagine sua & capa ce di se, et atta ad hauere amicitia et familiarità co esso lui? del che parlando Aristotile disse che Iddio è amico delli giusti, & sapienti; et che tiene particolar cura di loro, & li remunera: ma la legge dell'amicitia richiede la comunicatione de beni dell'uno, & l'altro amico. & qual amico fidele non serua dalla morte il suo amico, se puote? Perche adunque Iddio potendo non seruerà l'anima nostra singulare fattura sua dalla morte? et non le comunicherà de (uoi

gu

100

92

tei

(TI

14,6

gelo

10.1

1007

TE C

MS

Ma

40

tee

di

Na

fide

RA

14

uilm

uto gra-

menti-

TO I IS

gretik

qualet

DLITE'S

tionsle.

ci baz

ortale

ebreis

tecom

,O ROM

inso. B

enfi,a

ed alco

efti,

14 98

少四

THIO

e Ida

suoi beni celesti, et immortali? per li quali l'istessa fi. gura dell'huomo dimostra essere stato creato, poiche tra tutti gli altri animali formò Dio a lui folo il uiso & gli occhi uerso il cielo; & di piu gli diede lin= gua co la quale egli solo esplicasse marauigliosame te i suoi alti & diuini concetti; & con la mano gli scriuesse, gli esprimesse non solo in diuerse facultà,& scienze;ma in diuersi sottili,& miracolosi ar tifitij. tal che be si conosce, come dice S. Gregorio, es (ere Stato creato l'huomo come in un certo mezo; ac cioche fosse inferiore all'Angelo, & superiore al Giumento. però alcuna cosa ha commune con l'An gelo,cioè l'immortalità dell'anima; & alcun'altra commune col Giumento , cioè la mortalità del corpo.l'anima del Giumento, per non hauer' alcuna sua . operatione fuor del suo corpo, morendo il corpo, mo re anch' essa; perche sarebbe cosa otiosa che ella re stasse fuori del corpo, no potedo far'operatione alcu na sēza'l corpo.ma no cosi l'anima rationale; la prin cipal operation di cui (com'è detto) non è nel corpo, ne si fa per mezo d'organo corporale. ma è l'Intede re & il Volere, che sono sciolti & liberi dal corpo.

Se in ciò pur furono di diuerse opinioni gli antichi filosofi, & dissero uarie cose dello stato dell' anima fuori del corpo non è meratigglia: posciache con
siderando eglino la nobiltà, & eccellenza dell' anima rationale essero offuscata dalla parte sensitina con cui sta congiunta, & pate tanti oltraggi,

mentre

Ġ.

TON

di L

fal

tel

gu

174

OH la

ty

ta

mentre stà in sua compagnia, partendosi poi & lasciando il corpo, uedeuano che perdeua molte sue operationi, le quali fa per mezo de' sensi ; come udire, uedere, parlare, sentire, imaginare; non è merauiglia dico se uacillando eglino con le loro speculationi restauano di ciò sospesi & confusi; percioche non sapeuano la caduta che fece il misero huomo per lo primo peccato, onde si disordinò tutto, & che haueua poi da uenire un tempo, & un'altro stato nel quale s'hauea da riunire l'anima al corpo delli buoni non piu passibile & mortale; ma glorio so immortale; & senza alcuna repugnanza o fatica. la onde come dice un gran Theologo; benche questo Problema & Enigma eranaturale, la risposta però era sopranaturale. Per questa cagione non tro uorno mai uia di congiungere insieme queste tre ue rità dell'anima nostra. La prima, che fossero piu anime,cioè ch'ogn' huomo hauesse la sua particolare. La seconda, che quest'anima fosse immortale. La ter za, che fosse forma del corpo, & non assistente. Per cioche alcuni concessero la prima & seconda uerità, ma negorno la terza; altri concessero la prima & ultima, ma negarono la seconda, altri per l'opposito negarono quel che questi concessero, & con cessero quel che essi negorno. La santa Chiesa cato lica, tiene che ciascun'huomo habbia la sua propria o particolare anima, et che quest'anima sia immor tale, & forma del suo corpo, il quale se ben muore fuer

e Bis

met l

ecal riod

HART

070

to

710

fas

he a

710

100 letto

10個

e.IA

nte.?

1110

apri

727

,0

10/10

110

grande

& incinerisce, (a guisa del granello di frumeto get tato, sepolto, & corrotto nella terra) di nuouo però riforgerà a nuoua & piu bella uita. Del che ci stomo * tutte le creature, tanto corporali quanto Chry. Hom. sta uita . non haria lasciato Dio occidere Abel tan

rendono testimonianza come dice S. Gioan Chrisospirituali; lequali se alcuno ti dimanda come siano state create ; risponderai, per la uolontà & parola di Dio; hor cosi per la medesima uolontà, & parola riforgerano (dice egli) quei che già furno in que to buono, & giusto dal suo empio fratello Caim se non hauesse uoluto darli un'altra uita migliore; il simile dire, si può di tanti altri giusti . & se bene si guasta, & corrompe il corpo, si come egli composto era di quattro elementi, cosi si risolue ne i medesimi quattro elementi, terra, acqua, aere, & fuoco; ciascuna parte di detto corpo, secondo la sua qualità rifoluendosi, & conservandosi nel suo proprio elemento. si come dunque Iddio da principio di niente creò il tutto, così di nuouo sendo il medesimo Dio onnipotente senza inuecchiare, o mancar punto del la sua infinita uirtù, & sapientia, & bontà, sapra trouar modo di riformare gli stessi nostri corpi.

* Et per tanto il buono illustrato dalla fede si quie ta,& rallegra in questa uerità : & se ben uede pro sperare i tristi, & essere afflitti, & perseguitati i buoni; sa che questo procede perche ha da essere pre sto un'altra uita (poiche * presto passa la figura di r. Coc. c.,

questo

questo mondo) nella quale come a Dio s'appartie? ne, castigati saranno eternamente i tristi, & eterna mente premiati i buoni . Imperoche nè anco un padrone premia, o castiga il seruitore il primo giorno che gli entra in casa; ma'aspetta il tempo di conoscere la fede, & seruitù sua.

Consideratione della Prouidenza di Dio, oue anco si tocca alcuna cosa della nostra Predestinatione. CAP.XII.

VESTO che habbiamo detto di fopra conosce il giusto non esser contra anzi se condo la prouidenza di Dio , la quale an. co gli Antichi harmo fermamente tenuta : cioè che

fia una prima caufa la qual gouerni & regga il tub to. Aristotile * ne' libri de Anima come iui ben no-Ar.r.de ani ma. tex. 80. tano i begli espositori, dice contro Empedocle (il-Aegid. Ro. quaie teneua che ogni cosa constasse di quattro elementi, et della concordia, & discordia; ma che Dio fusse composto di quattro elementi, & della concor dia sola)che se ciò fosse uero; Dio sapria, & intenderia manco d'un'huomo . perche non conoscerebbe la discordia. Et altroue * dice che Dio ha gran cura de gli huomini giusti & uirtuosi. Santo Agostino *

afferma, che effendo che Dio è intimamente in ogni

cofa, si come le cause naturali stanno congiunte im

mediatamente con gli effetti che producono; o per

Ar.10.eth. c.8. 7.confes. cap. 5.

7. physi.

mezo della sua uirtu gli toccano: cost egli; per la grande

711

74-

776

no-

out

Zife

ède

ilit

11 100

(1)

pele-

e Di

ONCO

nten-

rebox

n Cilli

Aim'

11 00

nten

;000

per

99

so a una picciola spongia in mezo del mare; conciosia che tutte le cose stanno in Dio, & Dio in loro. Et questa prouidenza di Dio, ancorche si possa chia mar scienza, o piu tosto prescienza; perche ab eter no Dio uidde, & seppe ogni cosa, che s'è fatta, & fa rà in questo mondo; propriamente però si chiama pronidenza, come bene dichiara Boetio *. la onde Boet. de cô non essendo Dio soggetto al tempo, ma sopra il tempo, & ogni mouimento; & la sua scienza compren dendo il tempo passato, & da uenire; considera con semplicissima cognitione ogni cosa come presente: la qual cognitione di Dio si può dire che è una scien za d'uno instante eterno. percioche l'Eternità non è altro, che un possesso tutto insieme, & perfetto di una uita interminabile. di modo che ancorche que sto mondo secondo che s'imaginò Aristotile non ha uesse haunto principio, nè fosse per hauer fine, non per questo si può dire essere coeterno al suo condito re, & creatore Iddio . perche stà in un continuo flus so, nè possiede tutto l'esser suo insieme : ma solo hà un flussibile & subitaneo instante. & di qui nasce la difficoltà nostra che habbiamo di poter intendere, come Dio ab eterno previdde tutte le cose, prede stino i buoni, & reprobo i mali. per effere noi foggetti al continuo corso del tempo, & Dio rimanendo sempre in quell'eterno instante con la picnissima, & perfettissima cognitione, & scienza di tutte le

cose. Hor questa prouidenza, & scienza che ha Dio di tutte le cose di questo mondo non pone alcunanecessità all'attioni humane, che non si faccino li bera, & uolontariamente : come il medesimo Boetio esplica con queste parole, dicendo, Dux sunt ne cessitates; simplex una, ueluti quod necesse; est omnes homines esse mortales : altera conditionis, ut si aliqué ambulare scias, eum ambulare necesse est; quod enim quisque nouit ; id elle aliter ac notum est nequit; sed hæc con ditio, minimè secum illam simplicem trahit; hanc enim necessitatem non propriè facit na tura, sed conditionis adiectio. Nulla enim ne cessitas cogit incedere uoluntarie gradiente, quamuis eum tamen eum graditur, incedere necessarium sit. eodem igitur modo, si quid, prouidentia præsens uidet, id esse necesse est, tametsi nullam habeat naturæ necessitatem ... At qui Deus ea futura quæ ex arbitrij libertate proueniunt præsentia contuetur. Hæc igitur ad intuitum relata dininum, necessaria fiunt, per conditionem diuinæ notionis; per fe uerò considerata, ab absoluta naturæ suæ lit bertate non deficiunt. cioè, sono due sorti di necessità, semplice l'una, l'altra conditionata. Sempli ce necessità è, uerbi gratia, che tutti gli huomini sono mortali, conditionata, che mentre io ueggio caminare alcun' huomo, egli necessariamente camina,

ebe

cu-

Boe-

tne

on-

uit,

COD

hit;

ical

m ne

nté,

edes

quid

ell,

em.

erra

Cigi-

; per

uælit

dine

empl

ni fo

io ca-

Mina Mina

non che il mio uedere lo necessiti a caminare, perche egli da se stesso se unole si può fermare, ma men tre egli camina & io lo ueggo; necessariamente egli camina, rispetto a questa conditione del mio uederlo caminare . non però questa necessità conditio nata inchiude quella prima semplice; anzi l'una è molto differente dall'altra, percioche la prima è na turale, ouero come dicono i Filosofi è necessità di na tura, della quale non parliamo. l'altra, è necessità di conditione, cosi le attioni, le quali dal nostro libero arbitrio procedono; & le quali tutte sono ucdute 🕶 conosciute da Dio ; se le riferiamo alla sua uisione, & scientia, troueremo hauere in se questa condi tionatanecessità; ma considerate in se stesse, conosceremo esser libere; & si come noi in un'istesso tem po ueggiamo in ciclo nascere il sole; & in terra caminar un'huomo, & pur sappiamo che l'uno si fàne ressariamente, cioè il nascer del sole; & l'altro, cioè il caminare dell'huomo si fa uolontariamente : così Dio senza perturbar l'ordine, & dispositione, & na tura delle cose di questo mondo, nede in un medesimo punto, le cose che hanno da uenire necessariamente; & quelle che han da uenire liberamente. O queste che liberamente si fanno, cioè l'attioni hu mane, benche riferite alla cognitione di Dio si dicano conditionatamente, et non simplicemente necessa rie; considerate però in se stesse sono del tutto libere, & uolontarie . ne questo è merauiglia, cioè che un'istessa

un'istessa cosa considerata da diuerse potentie o diuersi giuditij, sia anco diuersamente intesa, & giudicata; si come uerbi gratia un'huomo riferito all'Intelletto, è universale: et considerato in se stesso è fingolare . & altrimenti etiadio il Tatto conosce la rotondità d'un corpo, altrimeti il Viso; poscia che il Tatto cogiunto alla superficie di detto corpo, ud cir condando & coprendendo parte per parte la sua ro tondità; ma il Viso di lontano co solo sguardo lo cir conda, & coprende tutto cosi altrimenti il Senso, al trimenti l'Imaginatione, altrimenti l'Intelletto, & altrimenti alla fine l'Intelligenza divina conoscono et cosiderano l'huomo. Il Senso conosce sol la figura esteriore di detto huomo, immersa & inuolta nella sua materia; l'Imaginatione conosce l'istessa figura, ma astratta & separata dalla detta materia; l'Intelletto trascende & trapassa l'una & l'altra potenza: percioche considera solamente la specie humana, la quale è ne gli huomini particolari. l'Intel ligenza diuina poi con un piu sublime & purificato occhio, trapassando anco quella universalità dell'intelletto humano, contempla quella specie, & for ma senza fare alcun discorso, con una semplicissima, & purissima acutezza di mente; & come superiore a tutte le poteze dette, comprende in se stef sa il modo di conoscere che usa ciascuna di loro ,ma l'inferiore non coprende già la superiore:percioche il Senso non capisce le cose fuori della lor materia, 3/10/11/11 nè

DELL'ANIMO 110

ili-

al-

Soc

cela

beil

uà cir

ica 14

locie

1/0,8

to,0

Cont

figun

nell

igua

16

a pr

ieh

[Inte

rifice

add

of for

ne fe

fell

0,1

CLOCK

teria

ne l'Imaginatione le cose universali, ne l'Intelletto la semplice forma di dette cose universali senza di scorrere; la quale semplice forma non può essere no ta ad alcuna delle dette potenze inferiori; percioche essa Intelligenza diuina considera l'uninersale, che è dell'Intelletto; la figura, che è dell'Imaginatione, & la materia che è del Senso.ma non si serue per cotal cognitione, nè dell'Intelletto, nè dell'Imaginatione,ne del Senfo:ma in un semplice atto conq (ce ogni cofa. L'Intelletto parimente quando conosce una cosa universale, non si serue dell'Imaginatio ne, nè del Senfo: Enientedimeno in quella istessa consideratione comprende le cose imaginabili et sen fibili; & finalmente l'Imaginatione benche habbia principio dal Senso di uedere, & formarsi dentro di se le figure delle cose, nientedimeno etiamdio in assentia del Senso, cioè senza nissuna sua operatione, coprende l'istessa cosa sensibile. Da questo che babbiamo detto, si caua questa conclusione, & ueri ta; cioè che se il Senso & l'Imagination nostra resi steffero & contradiceffero all'Intelletto, dicendo; che quella universalità che egli considera; è nulla. percioche quella cosa che è sensibile o imaginabile, non può esser uninersale : ouero che è superfluo & uano tal concetto che cgli fà in conoscere molte cose particolari, di donde poi si formi dentro di se una cosa universale. A quali se l'intelletto rispondesse che in quel suo concetto universale, conosce l'uno et l'altro 5113

l'altro oggetto, cioè sensibile & imaginabile; ma che il Senso & l'Imaginatione non ponno ascendere a conoscere la sua uniuersalità, percioche no pon no conoscere le cose se non ue stite di materia et di si gura, et che sempre si hà da stare al giuditio piu fer mo, & piu perfetto nella cognitione delle cose. In questa lite noi che habbiamo Senso, Imaginatione, & Intelletto che diremmo? approuaremmo senza dubbio la causa dell'intelletto. A questa simiyliãza dunque, l'intelletto humano non può capire, in che modo le cose, che han da uenire, o siano in beneficio, o in danno nostro: in salute, o dannatione nostra non possano uenire, se non come Dio le conosce . essendo che se cosi è, par che seguiti che necessariamete uct ranno; & se non uerranno necessariamente, come dunque si possono sapere di certo prima che succedano? ma se noi si come semo partecipi d'Intelletto, cosi potessimo hauer il giuditio della Mente diuina, nel modo istesso che noi giudichiamo conuenire che il Senso & l'Imaginatione nostra cedano all'Intel letto; cosi giudicaremmo douersi sottomettere et ce dere l'Intelletto humano alla Mente divina; la qua le in un modo altissimo et incognito a noi, uede et co nosce tutte le operationi nostre : la onde dobbiamo cauare di ciò quel frutto, di che ci ammonisce come per conclusione di questa materia il medesimo Boetio con queste parole. Magna nobis est (si diffimulare non uultis) necessitas indicta probita-

ATI DELLANIMO. tis, cum ante oculos agitis Iudicis cuncta cer

nencis.cioè, che noi (se non uogliamo far del cieco) siamo sottoposti a una grande necessità d'operar be ne,stando di continuo auanti a gli occhi del Giudice che ogni cosa uede. O a questo proposito dice Date,

794 de

DOE dif

fer

me,

712

ã71

che icio,

nds.

ME

ON

cce-

etto, ins,

che

nte

eta

et (0 -4111

OW!

300-

ıllı.

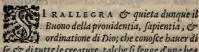
ita.

tis

State contenti humana gente al quia, Che se potuto hauesse ueder tutto, Mestier non era a partorir Maria.

Volendo significare, secondo il costume del suo bello et alto Intelletto, che l'huomo ha da stare con tento nel quia, cioè ne gli effetti : & non cercare il propter quid, cioè la causa delle operationi diuine; perche non era necessario che Dio incarnasse (secon do l'openione d'alcuni Theologi, se l'huomo non hauesse peccato; & no haurebbe peccato, s'egli haues se potuto conoscere il tutto de gli alti segreti di Dio.

Consideratione dell'altissimo misterio dell'in carnatione di Christo Signor noftro. CAP. XIII.



se, o di tutte le creature, talche si legge d'una bea ta vergine detta Angela di Foligno, ch'essendole in eleuatione di mente, stato mostrata la Giustitia di Dio, piglio di questa uifione tanta allegrezza, che dice

Cap 6 110.5

3.art. 8.

dice s'hauesse neduto che ella fosse stata condennata all'infermo, si sarebbe etiamdio rallegrata, per uedere con quanta sapientia, & ragione erano

Si rallegra ancora conoscendo che spetialmente per amor dell'huomo uolse Dio farsi huomo, in un CREUISE . modo tanto meraniglioso, & eccellente; che ben tro ua in questo misterio materia, da pascere con sua gran dilettatione l'intelletto; considerando quanto fu conneniente che per lo figlinolo di Dio sendo ' Tho. 3.p.q. quel Verbo & Concetto eterno & increato, per il quale Dio padre creò il tutto, fosse ancora per esso fi gliuolo ristaurato il tutto; poiche l'Artefice, se l'opera ché ha fatto si viene per sorte a guastare, suole per mezo della medesima forma, & arte conceputa in mente sua, ristaurarla, con la qual prima la produße. The thirty same to expendence that the

Et quantunque sia di tanto grande altezza, & importanza questo misterio dell'incarnatione che da esso dependano tutti gli altri misteri della fede nostra (onde ueggiamo che dicendosi in chiesa il sim bolo apostolico, a questo sol misterio dell'incarnatione fariuerenza & s'inchina à terra ogn'uno) inchinando però l'huomo l'intelletto, & cattiuandolo in offequio della fede di questo santo misterio, nicne anco a trouar ragioni da rallegrarsi, & quietarsi molto in esso; piamente pensando che a guisa che si tronassero tre grandi Mercanti, che facessero com: dice pagnia

mica-

grate,

erai

mente

, III

en in

on fut

quar-

fènd

peril

effor

lela-

, fuo:

onct:

mala

1,0

e che

fede

lfin

tio

15-

dolo

ent

11/1

eli

111-

114

158

pagnia insieme, & ogni cosa di detta mercantia fos se tra lor commune, & a questi fosse debitore un po uero padre di famiglia di gran somma di danari; se l'uno di questi mercanti, mosso a compassione noles se sodisfare per quel pouero debitore, non potria pa gare delle cose della mercantia sendo communi a tut ti, ma d'alcune altre suc proprie; con le quali pagando sodisfacesse a se, & a gli altri due compagni. Cosi questo gran Mercante figliuolo di Dio, uolendo pagare il debito infinito che douea l'huomo a Dio per lo peccato, & offesa fatta cotro sua diuina Mac Stà, non potendo sodisfarenella sua propria natura, (nella quale per essere ella al padre & allo spiritosanto commune; tutto quel che fà una delle tre dinine persone ab extra, come dicono i Theologi,ne cessariamente fanno tuttatre le dette persone insie me) pigliò la natura humana nella quale potesse fa re operationi proprie & particolari, con le quali so disfacesse al Padre, a se stesso, & allo Spiritosanto: però uolse tanto aspramente patire, & morire per amor nostro; essendo nella sua propria natura impassibile, glorioso, & beato. Et questo prendere del la natura nostra fu anco piu tosto un donarci, che ri ceuer da noi alcuna cosa ; come se un Re uolendo no bilitare un poucrello, chiamatolo a se, mentre che quello si volesse uestire de suoi poueri panni, lo nestiffe di panni reali . cosi il figlinol di Dio a quel nirgineo corpo, & a quella benedetta anima infusa in esso 203

esso, auanti che pigliassero (come chiamano i Theo logi) la lor sossilienza, & personalità humana (per la quale sossilitenza e personalità doueano esser un supposito perfetto, cioè una persona humana) communicò la sua sossilienza; & personalità divina. on de quelle due sossilienze humane; cioè l'anima, & il corpo, si ritrouorno suppositate nella persona divina, nella quale persona divina si di modo che si come nella santissima Trinità è mirabilissimamente una natura in tre persone; così all'apposito in questo mirabil misterio dell'incar natione si troua una persona in tre sossilanze.

Et si come il padre dando tutta la sua natura, et essentia al figliuolo, no la perdette essendo infinita; cosi il figliuolo dando la sua personalità, la quale an co è infinita, alla natura humana; non ne restò egli prino, di donde ne seguita che la natura humana, et la natura diuina habbiano una stessa personalità, et fossistenza; la quale personalità però non è compre sa tutta dalla natura humana, sendo detta personalità infinita, & la natura humana, cioè il corpo & l'anima di Christo benedetto essendo sostanze si nite: anzi queste due sostanze humane non haueriano la detta personalità, se insieme ella non fosse nella natura diuina: si come il dito della mano ha in se tutta l'anima, ma non la comprende tutta; anzi se ella non fosse in tutto il corpo, no potrebbe essere nel dito; la onde il dito tagliato, et separato dal cor

po, non ha piu anima; perche (come s'è detto)non è compresa tutta dal dito solo . Et questa fu la causa che tanto pati quel corpo santissimo, & quella be nedettissima anima nella sua acerbissima passione, fopra ogni forza & uigor humano: perche l'uno, et l'altro era alligato alla perfona diuina. come accade a chi si taglia un braccio, o una gamba per qual che infermità; che si lega sopra d'una tauola; il qual infermo per ritrouarsi legato, sopporta quell'intenso & immenso dolore, che altrimenti da se non potrebbe.

Del santissimo sacramento dell'altare. CAP. XIIII.

ith

no/p Seru

con.

ina.a

1,01

adis

nation

Tre

T for linu

eras THAT I

ales

òc

na,s ta,s

The The

1

78

61

RALLEGRERA' parimente il Giu sto se considera, come il medesimo benedetto Giesu, ha uoluto per consolatio-

ne, & rifettione dell'anime nostre rimaner con noi nel santissimo sacramento dell'Altare, in un modo tanto meraviglioso, & pieno di tanta sapienza, & di tanto amore. che si come l'istesso figliuol di Dio inchiuse tutta la sua divinità in una piccola parte di carne, cioè nel suo santissimo corpo; così ha uoluto inchiudere tutto il suo corpo, sotto una piccola quantità di pane. Et se bene l'intelletto humano non basta a capirlo, conosce però, che non essendo co sa alcuna impossibile a Dio, si com'egli potè et seppe

00

to

cio

Dai

R

bia

du

nis

100

fla

do

de

fte

non congiungere insieme la natura humana, & la dinina in una persona; uestendosi egli di questa nostra fragile spoglia; cosi ha uoluto & potuto con mi rabile sapienza & charità, uelarsi sotto quelle spetie di pane. che se ueggiamo uno eccellentissimo Ar tefice fare cose nell'arte sua che un rozo contadino non le può comprendere, nè anco imaginarlesi; quan to piu il nostro Iddio grande artefice et Creator del l'uniuerso potrà & saprà far cose che la creatura non le possi a pieno comprendere? poiche non ui è al cuna proportione della cosa finita all'infinita.tanto piu, che se si considera quel che dice l'Angelico D. San Thomaso * si viene molto a quietare l'intellet to humano . percioche quel santissimo & gloriosissi mo corpo di Giesu Christo non stà in quell'hostia per modum quantitatis; ma per modum sub-Rantiæ; cioè ui stà in tal modo che non ha bisogno di grande o picciola quantità di quella forma del pane; sendo che la propriatotalità (per usar questo nocabolo de' Theologi) d'ogni sostanza, tanto sot to una piccola, quanto fotto una grande quantità, si contenga. come uerbi gratia tutta la natura del-L'acqua si contiene; tanto in tutto l'Oceano, quanto in una gocciola fola d'acqua: & parimente tutta la natura dell'huomo tanto si contiene in un Gigan te, come in un Nano. cosi adunque la quantità del gloriofissimo corpo di Giesu Christo, non stando ini secondo il suo proprio modo (si come ne anco il corpo

3.p.q.76.ar

54

111

OR S efe

10 JE 1din

;qua

tor is

eats mil

1,00

lial inid

OTH

Photo

mla

bison

7784

Car m

400

outite

11718

, 988

ntell

ma

ntital

Lords

coils

to Dottor San Thomaso * ex ui concomitantia ; par. q.76. cioè che detta quantità accompagnando sempre & 21.4. Teguitando la sostanza del corpo di Giesu Christo; uiene ancora ad essere in detta hostia non ex ni la cramenti, ma concomitanter, com'è detto, & quasi accidentalmente . perche la conversione del pane si termina diretta & immediatamente nella sostanza del corpo di Giesu Christo; & non nelle sue dimensioni. si come il latte che noi miriamo non stanell'occhio secondo che è dolce, ma secondo che è bianco; ancorche il latte sia & dolce & bianco : la dolcezza dunque del latte stànell'occhio per modum albedinis, & non per modum dulcedinis. Hor cosi parimete la quantità del corpo di Chri sto benedetto, uiene a star in quella hostia, non per modum quantitatis, cioè non secondo il proprio modo di essa quantità, che è estensiuo, & in ordine Georrespondenza al loco; ma per modum substantia, com'è detto; natura della qual sostanza è di essere tutta insieme indivisibilmete. Di piu sen do che la natura della quantità sia di hauere le sue parti; ma la proprietà sua sia non solo d'hauere le dette parti ma hauerle in ordine & correspondenza al loco: Dio ha leuato uia da la detta quantità, non la sua natura che è l'hauere le parti, (che questo saria impossibile, perche implica contradittione, cioè che resti una cosa , tolta uia la sua natura) ma

bà tolta uia quella proprietà d'hauere dette parti in ordine al luogo; la quale non è di essentia, nè di natura di detta quantità; ma è si come l'essere risibile all buomo. Et questo anco fece Dio nella sua santissima incarnatione, com'è detto di sopra, nella quale impedì che la natura humana non pigliasse la persona humana; ma in luogo di essa le diede la sua persona divina; di modo che hauendo leuato dal la detta quantità del suo gloriosissimo corpo quella proprietà d'hauer le parti corrispondenti al luogo & al sito dell'hostia, seguita di qui che la detta quantità del corpo di Christo resti indivisibile : & cosi non sia ciascuna parte sua in ciascuna parte del l'hostia; ma tutta la quantità in tutta l'hostia; & tutta,in ciascuna parte di detta hostia . il qual modo ancorche sia proprio della sostanza (si come anco lo stare da se, che pur Dio ha uoluto communicare a gli accidenti dell'hostia) ha uoluto però farlo anco proprio della quantità del suo santissimo corpo in questo mirabile & uenerabilissimo sacramento . Ma ancorche l'huomo troui ampia materia di rallegrarsi considerando quest'opere marauigliose & sapientissime di Dio; maggior allegrezza & consolatione & giocondità senza comparatione alcuna, sente, uenendo alla prattica, di non sol pensare,ma gustare quanto sia soaue il Signore * in questo santissimo sacramento; la cui uirtu l'esperienza cotidiana ci mostra; quanta forza habbia di non so-

PG1.33.

la

DELLANIMO.JAG

lo illuminar l'intelletto; ma'etiamdio d'infiammar la uolontà, & rinouar tutto l'huomo . che si come gial Arcadi Dio gittaua per terra tutti gli Idoli de Filistei, cosi questo santissimo sacramento gitto a terra tutti gli fdoli, & riti de' Gentili; & tutte le arti, & inuentioni diaboliche; & ua di cotinuo get tando per terra gli Idoli, & appetiti uitiofi, & amo ri terreni nostri, i quali ci impediscono (come detto habbiamo) la giocondità del cuore.

, Ri

ere is

ellafe

74,10

pigli

diete

wats

00 CE

al lu 6

ibile:

parte

offis!

quali

COME

1771105 eròfo

Fimod

ICT AND

auigh

ezz1

tiok olper

*ina

Beries

Della certezza della fede christiana, CAP.XV.

Q V A N T O grande materia d'allegrez 245 & za & di giubilo ha il uero Fedele, poi che uede già esser adempiute le profetie ch' erano di Christo, & della fede sua : che per ciò co me dice Agostino * Santo, la Fede nostra, & la Sa- Aug. 12. de cra scrittura è di una inuittissima autorità; perche C. 10. la medesima scrittura hauena predetto che si doueua conuertire il mondo alla fede di Christo, & co si estato. a che si aggiunge il consenso mirabile del le sacre scritture del necchio, & nuono testamento . percioche tutte le cose che sotto figura, & ombra sono scritte in quello, si ueggono chiaramente adempiute in questo : tal che meritamente l'assomigliano questi due testamenti, a quei due serafini che descriue Esaia* i quali si risquardanano l'un Esa. c.6. l'altro , esclamando , Sanctus , Sanctus , Sant ctus. significando per ciò la santissima Trinità.

Ciuita, Dei.

H Et

Et a quei due cherubini, che come si legge nell Eso-

Exo, c. 21.

do *, erano nel propitiatorio, che si risguardanano l'un l'altro a faccia a faccia, i quali significauano la mirabile consonanza dell'uno & l'altro testamento . Il medesimo consenso anco mirabile si uede ne gli Scrittori delle sacre lettere, i quali essendo huomini di uarie & diuerfe conditioni, in diuerfi lochi, & tempi; sono conuenuti poi in un'istessa dottrina. il che ben dimostra che hanno hauuto per mastro, & guida lo Spiritosanto, a questo ancor s'aggiunge il consider are la moltitudine di persone d'ogni sta to, potenti, dotti, femine, & fanciulli, che si tosto habbino pigliate, & credute cose tanto alte, & dif ficili; che ananzano l'intelletto humano, la qual ra gione usa Santo Agostino * dicendo : Chi haurebbe potuto mai tanta moltitudine di genti, inchinata a peccati, convertire a una legge tanto contraria (0:,0 al sangue, & alla carne, se non Dio? Et santo Leo ne Papa in un sermone che fa della festa di S. Pietro, & Paolo, parlando alla città di Roma dice que ste parole. Quamuis enim multis aucta victorijs, ius imperij tui terra mariq; distendatur, minus tamen est quod tibi bellicus labor sub didit; quàm quod pax christiana subiecit; & in uero è gran cosa che i Romani, i quali uinsero tan te nationi; perseguitando con tante stragi i christia ni , huomini poueri , disarmati , & infermi ; siano poi stati uinti da loro, et conuertiti alla fede di Gie-18

Aug.in epi. fundaméti. מביי וים שכ

endi

ardas

CANAN

estan

li netr

ndo la

erfi kö

dotte

MATH

'agg

dogw

hesia

10,01

aqua

hant

ince

ONITE.

antell

is. A

dice

l nich

adate

100

citif

CETO IS

chris

; 10

di Gt

su Christo. Onde Agostino Santo fa questo dilemma,il qual anco uso Pio secondo,in una epistola che scriue al Re de' Turchi, dicendo. O la fede nostra ha hauuto origine da miracoli o nò ; fe ha hauuto ori– gine da miracoli, dunque è da Dio ; se non ha hauuto origine da miracoli; questo è maggior miracolo, che tutto il mondo si sia conuertito a questa fede, senza miracoli; sendo che questa fede comanda cose tanto contrarie al senso : com'è priuarsi di tutti i diletti di questo mondo, & a renuntiare a tutte le pompe & uanità sue, & portar di continuo la croce, & adorare per Dio un huomo crucifisso, & credere che realmente sia asceso al cielo con la sua humanità, & con la medesima sia rimaso con noi nel facramento dell'altare. Et queste cose chi l'ha insegnate, & persuase? forse huomini dotti, eloquenti, & potenti? dodici poueri huomini, idioti, & difreggiati, & giudei, ch'era natione tanto odiofa, & contentibile a gentili, & i quali sapeuano solo da se parlar hebraico. Et questi a chi l'hanno persuase? forse ad altri poueri, & ignoranti? l'hanno persuase a filosofi, a Re, & Imperatori con tutti i lor popoli, nelli quali erano tanto radicati, & inuec chiati i riti, le leggi, & sacrificij de' suoi maggiori; & il culto, & la ueneratione de lor fdoli: I qua li tutti spezzorno, & mandorno per terra, abominandoli come peste, puzza, & sterco. & come di ce San Gioan Chrisostomo, spezzorno le statue de Lor

lor dei,rumando i lor altari, & tēpi per li quali ha

rebbeno posio la uita; et stracciorno le leggi date loro da gli antichiFilosofi, reputati et tenuti da essi in gran ueneratione; ilche aucorche molti, & molti altri Filosofi si fussero sforzati di fare; cioè indurre una legge noua, & annichilar l'antiche; & questo si fusse fatto con somma tranquillità; non si saria mai potuto fare senza uirtù divina: quanto meno con tã te persecutioni come hebbero i săti Apostoli, da tăti Tiranni, et da ogni sorte di gete?essendo perseguita ti,et scacciati come publici nimici : perche la dottri na, che predicauano, era noua & cotraria a gli edit ti imperiali et cosuetudini delle patrie, & spesso per eßa si uedeua separare il figliuolo dal padre; il fra tello dal fratello; la figliuola dalla madre; il marito dalla moglie; e'l feruo dal padrone; ma si come quel la parola la quale disse Fiat cœlū, sia fatto il cielo; & germinet terra herba urrentem; & germogli la terra herba uerdeg giante, et cosi subito fu fatto; cosi dicendo, Aedificabo ecclesia mea, edificherò la chiefa mia; con molta prestezza fu edificata. Se alcuni fossero impediti, & scacciati no potriano edi ficar un muro di calce, & pietre; & i benedetti apo Stoli in tutto'l mondo edificorno chiese ancorche fos fero scacciati, posti in prigioni, lapidati, sommersi, et occisi; & edificauano non sol di pietre, ma d'anime, & di leggi, & instituti di uita:il che è molto piu dif ficile che edificar di pietre, & calce. Perche gra dif ferenza

Gen. t.

IO CELL

i,dats

rsegus

la distr

ellor

low

tia

bef

ferenza è da far un muro materiale, & da persuader all'anime già tanto tempo possedute dal dianolo, che lasciassero le lor leggi, & uenissero a tanta continenza, & perfettion di ninere: & nientedime no potero far questo (dice Chrisostomo*) illi pauci Chry. in Ba & nudi piscatores, una ueste amicti, perq; uni tyrem . uersum mundum currentes.cioè, quei pochi,nu di, & scalzi pescatori, coperti sol d'una pouera ueste, et per tutto l mondo correndo. Haueano seco ue ramente (dice egli) la coaiutrice, et inuitta uirtù di colui che disse super hanc petra ædificabo eccle siam mea, & portæinsers non preualebunt ad uersus ea, cioè, sopra di questa pietra edisicherò la chiefamia, & le porti infernali non preualeranno contro di essa. così per lo contrario hauendo detto di quelfamosissimo tépio di Hierosolima. Non relin quent lapide super lapidem, non lascieranno pie tra fopra pietra, questa* sola parola di Giesu Christo Chry.in Ho l'oscurd, & lo ruind, & fece risoluere in niete; come christus sie s'è nisto poi; che a pena ui sono restati i nestigii. & Deus cotra pur quella natione hebrea allhora era potente di gë ti, d'arme, & di ricchezze, s'opponeua a molti popo li, & ne riportana nittoria; & con tutto ciò, non ha potuto mai riedificar quel tepio. & questo accioche si conosca come dice il medesimo S. Chri. to quacu Ex lob.c.to que Christus ædificauerit nullus destruet, & quæcuq; destruxerit nullus edificabit. quel che Christo ha edificato niuno, distruggerà, & quel che

ha destrutto niuno edificherà edificò la chiefa, nif funo la potrà distruggere; distrusse il tempio, & nif fun l'ha potuto mai ne potrà edificare e perche si ue de che tanti tiranni si sono ssorzati di distruggere la chiefa, & non han potuto; & gli hebrei con l'aiuto, & fauore di tanti Imperatori si sono ssorzati di riedisicare il tempio, & non han potuto mai.

Chi considera poi la rationabilità della legge di

gione, o contra la Verità) uedrà quato si risplenda in essa la Verità & la Virtù; considerando la for-

Christo, & l'irrationabilità dell'altre leggi, & set-Theod. c.9. te; (delle quali nissuna si troua che nou contença de legibus, qualche cosa, o contra la Natura, o contra la Ra-

za,& efficacia di detta legge,la qual muoue la uolontà, illumina l'intelletto , inalza la mente a Dio , & fa dispreggiare ogni cosa terrena,& caduca: ue rificandosi in essa quel che disse il Proseta*,Lex do

Pfal. 92.

mini immaculata, convertens animas, testimonium domini fidele, sapientiam præstans
paruulis. la legge del Signore è immaculata, laqua
le converte l'anime, il testimonio del Signore è sede
le, il qual dona la sapienza a piccoli. Se si guarda di
poi alla santità della vitta, & cossumi di quelli che
ci hanno annuntiata, & predicata questa sede; &
consirmata col proprio sangue; tutti surono consor
mi alla legge di natura: anzi che non hamo mancato in un punto da essa legge, senza cercare alcun
guadagno del mondo percioche la legge nostra nien

t

A

C

6

107

6

te insegna contra la legge della natura, anzi coman da che quella si serui perfettamente; unisce tutti in charita, ponendo il nostro ultimo fine in Dio, & essortando tutte le republiche alla pace, et unione. Et bora mirando alla sincerità della uita, alle uirtù, et santità de costumi, d'un uero imitator di Giesu Chri sto, si uede un chiaro testimonio di quanto habbiamo detto. perche quella differenza è tra un perfet to christiano, & gli altri huomini, che è tra l'un Sa uio & un pazzo. il che anche sono sforzati a confessare i Gentili, & auuersary nostri; che come si di ce nel Deuteronomio *. Non est Deus notter, ut Deuter. 32 Dij eorum & inimici nostri sunt iudices. No è il Dio nostro come i Dei de' Gentili, et di ciò gl'istes si nemici nostri ne sono giudici. Ma che diremo noi dell honore, & essaltatione della Croce di Christo? morti che sono i Re, & Principi, muoiono anco alla fine i loro trofei, le lor uittorie, & trionfi: ma mor to Christo, risplende per tutto la sua Croce, nelle Cit td,ne gli heremi,nelle strade, ne i marmi, nelle uesti , ne gli armi si uede questo Santo segno della Cro ce, ornato di seta, d'argento, d'oro, & di pietre pretiofe, & ogn'uno par che facci a gara, come dice Gio . Chrisostomo * di segnalar con essa, & ornar De crucis le sue cose. piu risplende dice egli nel capo de' Re, tra Gentile.

Imperatori, & Pontefici la Croce, che la corona; & tutto il Christianesmo, che pur contiene tanti po

poli, si segna ogn'hora la piu nobil parte del corpo

reianli

no sforti

wto mi

la leggi

gi,of

71/1

rifilm do la ja

teab

te weet

,Lai

s, th

rzte

ta, las

reèli

uards eclid

ede;t

CO

do

11

luo.

suo, con questo santo segno della croce : nell'ordinationi di monachi, di sacerdoti, di sacrameti, et d'offi cij ecclesiastici; ne i rimedij d'infermità di corpi bu mani, & anco d'animali bruti, in iscacciar le tempe ste, & le demonia, si usa questo sacrato segno; et chi può hauer un pochetto di quel uero legno, oue il be nedetto Giesu fu crucifisso, si tien per molto beato; serbandolo con ogni honore & ueneratione. & pur la croce già era supplitio de malfattori, piu abomineuole che hoggidì non è la forca. & chi non aborri. rebbe grandemente & gitterebbe uia subito se gli fusse portato in casa un pezzo di forca, o di cape-Stro ? & pur questa croce è tenuta in mano, in grebo, baciata, riverita, or adorata, con tant' honore? chi può hauer fatto questo se non la uirtù di Dio? che se non s'ha da credere se non alle cose che si uedono, quelli che son di questo parere, sono anco tenu ti a credere a questo che diciamo : benche le cose del la fede non si han da credere a questo modo . perche. la Fede come dicono i sacri Theologi ha in se una certezza di uerità, & una chiarezza di credibilità, che s'hauesse chiarezza di uerità non sarebbe piu fede, ma scienza. però credemo (come dice Sã

Hebr. c. 11. to Agoftino *) accioche conoficiamo; & non conofeemo accioche crediamo; posicia che la fede è crede, re quel che ancora non uedi, ma speri; & la mercè della sede è uedere poi quel che credesii, & sperasti. Et se consideriamo bene, ordinariamente nel mondo

molte

mir

tdá

Orbi I

ceta

ne il

bean

古神

abe

o fes

icop

ingi

HOR

Di

fir

ota

) fee

erc

EE.

rebi

25

ON

75

er.

gli

molte cose che non si uedono, si credono; com'è le pro messe, l'amore, & la beneuolenza de gli huomini. al trimenti si perturbaria tutto l'universo, & grande impietà sarebbe tra'l padre e' lfigliuolo; se il figliuo lo poi che non ha uisto che'ltale sia suo padre; non lo credesse . anzi come dice santo Chrisostomo, costui si dourebbe fare conscientia di succedere alla sua heredità: perche non lo sa di certo se non per quattro o sei persone che di tale figlinolanza l'accertano. et pure il crede, & piglia il patrimonio; & niente di manco molti Patriarchi, Trofeti, Apostoli, Martiri, & Dottori senza numero di fantissima uita, testi ficano la fede di Christo; intanto che si son messi a morire per quella; & di coloro che dicono a te che sei figliuolo di cotal buomo, nissuno porrebbe nel fuoco la sua ueste, per testimoniaza.che maggiori et piu efficaci indicij si possono nedere di questische da to per impossibile che la legge christiana no fosse ue ra, Dio ci dourebbe rinelare la nerità, poiche come. dicono i sacri theologi, A tutti quelli che fanno qua to è in se, Dio no niega il suo aiuto, et la sua gratia. onde ardisce di dire Ricardo di S. Victore queste pa Richard.de role, Si error est Domine, a te decepti sumus, c. 2. cioè, le cose della fede nostra sono tanto euidenteme te credibili nel lume naturale, approuate da tanti prudenti huomini, et da'nostri medesimi nemici, &: con tanta copia di miracoli: ch'essendo noi certi che Dio non può nè uole ingannare alcuno, (perche ri pugnerebbe

pugnerebbe alla sua infinita giustitia et bontà) siamo anco certi della uerità della nostra fede.

No paia ad alcuno molesto questo discorso della nostra Santa fede, poi che nel mondo son'ancora di quelli, che a guisa di Luca, et Cleofas nanno tristi et maninconosi, per non credere uiua & perfettamete le cose di Christo Signor nostro; et però restano pieni di mestitia, et privi di vera allegrezza, a quali be si potrebbe con uerità dire O stulti * & tardi cotde ad credendu. O stolti & tardi di cuore a credere Questi si come sono fuori del uerogaudio, et della ue ra Strada; cosi chiamano le tenebre luce, & la luce tenebre:le cose di questo modo (che è una ualle di la crime) gli paiono allegre; et le cose di Dio che è fon te & pelago d'allegrezza, gli paiono manincono se. Queste cinque cose habbiamo uoluto toccar succintamente ne i cinque precedenti capitoli, cioè della Immortalità dell'anima, della Prouidenza di Dio. Dell'Incarnatione di Christo Signor nostro, Del San tissimo Sacramento dell'Eucharistia, & Della certezza della fede christiana, accioche habbia materia il uero christiano di quietare, rallegrare, & gio condare l'animo suo.

Luc.24.

Et benche ci siamo sforzati con quanta facilità, & chiarezza si è potuto esplicarle in alcuna parte, il tutto però è stato più tosso un far ombra alla graluce de i detti miserij che dichiararli, perche ueramente sono di questa proprietà gli alti & prosondi miserij

15

ēte

200

ĕfi

td:

TĈ.

411

Juc?

lil

for ofe

Sa

11-

pe-

idi rij 123

misterij di Dio, che partoriscono all'intelletto nostro ombra et tenebre, però si dice che la fede crede quel che non uede, & adora quel che non basta Ragione bumana a comprendere. Il che ci si da ad intendere per quei due Serafini, i quali teneuano coperta la faccia, auanti a quel gran Signore; che uide Isaia stare con tanta Maiestà sopra quell'eccelso Trono i & per quella nebbia nella quale entrò Mose quan do andò sopra'l monte Sina a parlar con Dio . Et auenga che sia cosa molto aliena da Dio dire che egli stia in oscurità essendo chiarissima & limpidissi ma luce, o nel quale non sono alcune tenebre, come lo testifica San Gio. con queste parole. Hæc scribi mus uobis uobis ut gaudeatis, & gaudium ue strum sit plenum, quoniam Deus lux est, & te nebræ in eo non sunt ullæ . nientedimeno perche Dio è luce tanto eminente & eccessiua, & come dice l'Apostolo Lucem inhabitat inaccessibilem, per questa cagione si dice apparere nella nebula: terche niuno occhio o intelletto humano nè angelico può comprendere a pieno gli alti & eccelsi miste ri suoi . Et per questo cotal occhio si chiama nuuola la luce, non perche sia luce oscura; ma perche è luce che eccede & auanza ogni intelletto.come qua do uelocissimamente si uolge una ruota, sogliamo dire, che non si muoue : parlando cosi , perche gli oc chi nostri non possono discernere & seguitare tanto ueloce corso. Cosi dunque ueniamo a credere & con fessare

fessare co silentio che il nostro Dio et l'opere sue mi rabili, sono maggiori di quel che noi possiamo inten dere. o per questo dice il profeta. Ascedit Dominus super Cherubin, & uolauit uolauit super pennas uentoru, & posuit tenebras latibulum luu. Il Signore ascese sopra i Cherubini, & uolò uo lò sopra le penne delli uenti, & fece tenebre la sua nascosta habitatione. Questo silentio co che riueria mo Iddio è honore molto proprio di sua diuina Mae Stà. Ma quelli che essercitano piu l'affetto che l'intelletto se nelli cinque precedenti capitoli no haues fero canata quella allegrezza & giocondità che si pretende per consolatione de gli animi loro:trouerã no in questo presente capitolo (se con attentione & diuotione lo leggeranno) altri cinque fonti facili et piani di trarne abondante acqua per sodisfare alla lor setescome promise il proseta Isaia, dicedo. Hau rietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, Cauerete acque con allegrezza delle fontane, cioè piaghe pretiose del Saluatore. Et come l'istesso profeta dice , Dabitur liber nescienti literas . Sard dato un libro a quelli che non sanno lettere, o non so no dotti, il qual libro è Christo crucifisso.

Che la croce di Christo Signor nostro è agai sa del Paradiso terrestre. CAP. XVI.



O N o alcuni che se risguardano o ripen Jano a Giesu Christo crucifisso, se gli rap presenta tanto horrido, & spauentoso, 107

RIS.

omi upe nlur

olò m

lafu

ineria

4Me

eliz-

base

che

rouci

met

ccili

read

. Ha

tons

, dit

0 000

Sal

TOR !

agi

ripel

lirs

tofo;

che se gli agghiaccia il cuore. Machi crederebbe che nella croce et passion di Christo si troui un para diso terrestre? Et pur chi be ui pensa, troua esser co si , come diciamo . Nel paradiso terrestre ui è l'ar- Gen... bor della uita, che è la piu pretiofa cofa che ui fia; ma non può gia effer altro, eccetto una figura di quest arbor di uita: il qual non solo conserua la uita nostra; ma ci dona uita spirituale, & diuina. Nel paradifoterrestre sono uary frutti belli da ue dere, & foaui da gustare: ma in questo, sono i frutti di tutte le uirtu, ripieni di tutte le gratie, er di tutti i gusti, er soauità, che l'anima possa hauere in questa uita . percioche gusta l'istessa carne, & sangue, & divinità di Christo benedetto: In questo sono quattro fiumi, i quali riyano tutta la terra, & in essi nasce l'oro, & le pietre pretiose . in questo sono cinque fiumi che non solo rigano la terra, ma tutto il Cielo; non solo i corpi, ma l'anime nostre; & in essi nascono tutti i thesoriche si possono desiderare; poiche in essi sono i thesori della sapientia, & scienza di Dio; oltra che non si può trouare la piu pretiosa, & miglior cosa in questo mondo che'l sangue di Christo. Nel paradiso terrestre erano diuersi canali, che deriuauano da i detti fiumi che lo irrigauano.in questo sono li sette sacramenti donde siamo lauati da ogni macchia, liberati da ogni nostro male, & ar ricchiti di ogni bene. In quello è l'Arbore della preнarica-

prenaricatione & disubidienza; della scienza del bene & del male, onde nacque il danno & la ruina nostra: in questo è l'arbore della giustificatione, & obedienza, & della scienza del bene, & del male; in utile, & salute nostra. Ini il serpente tentò; quiui tutti i demonii stanno lontani, & ui è Christo il quale col suo amore ci sforza a redamarlo & obedirlo. Iui il primo buomo guadagnò la morte, & fu spogliato nudo; quiui tutti noi riceuiamo la uita et fiamo uestiti delli doni di Dio. Iui l'huomo fu maledetto, & fatto nemico di Dio : quini è benedetto, & fatto figliuolo di Dio. Iui fu cacciato l'huomo, et posto un'angelo con una spada uersatile & taglien te, per non lasciare intrare nissuno: quiui l'huomo è inuitato & tirato da Giesu Christo, il quale sta in chiodato colle mani, & piedi, a ciò non dubitiamo che uoglia fuggir da noi,o scacciar noi da se; & tie ne cinque porte aperte delle sue santissime piaghe, per dar a tutti adito & ardire d'entrare a intrinse earsi & transformarsi in lui . gridando, Sitio, cioè bo sete della uostra salute; & lamentandosi del no stro indugio. Da poi che l'huomo fu scacciato dal paradiso terrestre, cominciò a mangiar il pane della fatica, & del sudore del suo uolto; ma quiui am messo mangia il pane celeste del sudore & sangue di Giesu Christo benedetto: però ben possiamo gridare, O felice colpa che hai meritato un tal & tan to Redentore, & con la Chiefa cantare. Hacest ar bor DELL'AND MO.JTO

ont ô

200

0;=

t di

20

1 121

N MA

edett

6010

tage

bau

LA

hipia

30

iag

iop

dels

tob

re de

inis

mil.

081

ells

bor dignissima in Paradisomedio situata, in qua salutis author propria morte morte omnium Superauit. cioè, Questa è l'Arbore dignissi+ mo, piantato in mezo del paradiso, nel quale l'Autore della salute con la sua propria morte, uinse la morte di tutti. Et il quale come dice San Leone Pa pa, Omnium fons benedictionis, omnium est causa gratiarum . cioè , quest Arbor santissimo è fonte d'ogni benedittione & causa di tutte le gratie. Beati noi se conoscessimo l'allegrezza, & il bene che ci apporta la croce & passione di Giesu Chri sto; perche non uorressimo altra habitatione che por ci a i piedi della sua croce; or nasconderci nelle sue sacratissime piaghe. & chi harebbe potuto credere questo, che nel dolore stia il gaudio, & nella mestitia la giocondità del cuore ? & pur questo, meglio ancora lo conoscerà colui che ha talbora esperimen tato, o sperimenterà, che una lagrima sola gettata per amor di Christo crucifisso è tanto dolce che aua za ogni consolatione terrena. che si come la uera sa pientia* di Dio, è stoltitia in questo mondo; cosi la 1.Cor., uera allegrezza dell'animo nostro è nella sua croce, & nella sua santissima passione. Di questo qualche ragione si può rendere, l'una è perche tutta la nostra tristitia & maninconia, & ogni dispiacere procede, o perche non habbiamo le coje che desideriamo, o non come le uorremmo; ouero perche ne siamo priui, come egregiamete dimostra Boetio* nel Boet. 3.lib. de consola,

le fue confolationis Onde conofcendo noi quanto ha patito il figliuol di Dio, uero pudre, capo , & fignor

nostro; & di quante cose ha hauuto bisogno in que sta uita ; uegniamo a mitigare questi nostri rincrescimenti & dolori . perche il soldato che uede patire il suo imperatore, & il seruitore il suo signore in alcuna cosa delle molte che ci sono necessarie in que sta uita; non duole tanto; se nella medesima cosa, egli che è il suddito & il seruo, ancora patisce. un'al tra ragione ancora si può rendere alquanto più alta, & è che Dio ha uoluto nascondere questi secreti & misterij alli superbi & prudenti del mondo, & riuelargli a gli humili & Jemplici:che come diceua Santo Paolo * Christo crucifisso è scandalo alli Giu E.Cor.c.I. dei, & stoltitia alli Gentili; ma a gli eletti è uirtù, & Sapienza di Dio. Et se pur paresse ad alcuno no cosi prattico nelle cose spirituali, che l meditare la passione di Giesu Christo per rimedio delle sue passioni gli fosse tutta uia cosa disgusteuole & maninconofa, & contro l'allegrezza che egli pretende; pongasi almeno a mirare & imitare la uita sua, & notare per le manco, se piu non puote, due parole so le ch'egli disse in questo mondo, che imparassimo da lui; cioè l'humiltà; & la mansuetudine . che quefle due uirtu fole chi le considererà bene, & mette-Matth. 11. rd in pratica*, fottomettendo il collo al giogo foaue della legge sua, conoscerà che sono efficacissime con Laiuto del Mastro che l'insegnò a uincere & doma

rc

re tutte le sue passioni : come il medesimo Signore dopò le dette parole ci promise, dicendo, Et inuenietis requiem animabus uestris, et ritrouarete quiete all'anime nostre. Ma l'huomo empio et sce lerato non pensa mai a queste cose, & però è priuo della uera allegrezza, & se pur ui pensa gli sono tante pugnalate al cuore : perche non uorrebbe che si trouasse nè inferno, nè cielo, nè Dio, nè alcuno che gli hauesse a dimadare conto della sua uita: ma uer rà un giorno piu presto assai che egli non pensa, nel quale gli sarà domandato strettissimo conto non sol delle cose ch'egli era obligato a credere,ma di quel le che come christiano era obligato a fare: adunque dum tempus habemus operemur bonum, mëtre habbiamo tempo facciamo bene, perche il tempo non ci espetta; & chi ha tempo e espetta'l tempo perde il tempo .

> Che la uia di Dio è somma allegrezza. CAP. XVII.



GU :

ER

700

leps

en.

140

(2.3)

più i feas

nde,

e dio allie

in:

CION it of

ine p

tal

(May

109

men.

a for Mes

des

V 1 ci pare di aunertire il lettore, che so no alcuni tanto pusillanimi & di cuore tanto basso & uile; che sotto qualche

bona mente, che Dio loro ha data, fanno parere la uia di Dio tanto maninconosa & misera, che ne fan no fuggire la uoglia anco a quelli che ui cominciano a caminare allegramente; di modo che costoro non solo non inuitano i peccatori a questo nobile

130 DELLA GIOCONDITA

& santo esfercitio, ma famo tornare indietro quel li che s'eran determinati di seguitarlo; et uogliono coprire la lor malinconia con questa rigida denotio ne che dimostrano alle genti, & essendo essi dentro di se inquieti & molesti non possono uedere stare al tri allegri, & giocondi; ma riprendono altri per ogni picciola occasione, notando ogni cosetta & appigliandosi ad ogni puntiglio; costoro al parere di huomini saggi & esperti nella via di Dio, hanno cer ti spiriti peregrini, particolari, & molto pericolo-(i; & ciò non folo si uede in alcuni huomini, ma etiandio in alcune semplici feminelle, le quali spesso per questa lor diuotione violenta, & malenconica, radicata in qualche passione & affettione nascosta, per operatione del dimonio; di spirituali diuentano come spiritate & furiose; & per ogni parola che lor vien detta contra il gusto & il voler suo da chi uorrebbono essere redamate; subito tramortiscono, se l'occupa il cuore, & perdono la fauella. Christo Signore nostro non insegnò questo spirito malenconico, & furioso; ma discreto, semplice, & soaue; che in uero fra gli altri segni del uero spirito di Giesu Christo, & della uera diuotione, l'uno è l'essere la persona discreta, & spiccata da ogni disordinata affettione di creature, & hauere contentezza & giocondità di cuore nella prouiden za & beneplacito & gouerno del suo creatore . & in uero quando un' anima è innamorata di Dio, non può

7+

rei

10 0

coli nst-

Pol

TIXI

cople

enti

ME

FROE

9079

nels

birs

ice, o

110

2.6

0,54

può essere se non allegra & gioconda. Et per questo ueggiamo che tante uolte il profeta Dauid * co- Plal. 31.64. si amato da Dio , & tanto egli amico di lui, & insieme del suono, & canto, & gaudio spirituale, ci inuitane i suoi cantici & salmi ad allegrarci, giubilare, & essultarenel Signore. & Salomone. suo figliuolo ripieno da Dio di tanta sapienza, disse nell Ecclesiaste. Che non ci è meglio sotto il Sole che viuere bene & rallegrarsi . Esdra inuitandoci a questa giocondità dice . Fugite umbram huius seculi, & accipite iucunditatem gloriæ ue. ftræ. Iucundamini, gratias agentes ei qui uos ad cœlestia regna uocauit.cioè, fugite l'ombra di questo seculo, prendete la giocondità della gloria uostra. Siate giocondi, rendendo gratie a quello che ui ha chiamato a' Reami celesti. Tutta la scrittura santa, ponendo il principio della sapienza anzi la pienezza di ogni sapienza essere il timor di Dio (come si legge nell'Ecclesiastico, Timor Domini plenitudo Sapientiæ, il Timore di Dio è la pienezza della Sapienza) ci aunisa che la Religiosità, cioè il uiuere secondo la legge Diuina, caminando per la uia de' suoi comandamen-. ti, ci partorisce giocondità & allegrezza, come è scritto nell'Ecclesiastico, Religiositas custodiet coriucunditatem & gaudium dabit. & altroue, Qui timet Deum, iucunditatem & exultationem thesaurizabit super illum Deus

132 DELLA GIOCONDITA

Ter questa cagione quel giusto sacerdote Simone fi gliuolo di Onia tanto lodato nella facra ferittura, pregaua nelle sue orationi Iddio che desse questa giocondità di cuore al suo popolo d'Israel, dicendo, Deus det nobis iucunditatem cordis. Il glorio so Apostolo Santo Paolo scriuendo alli Thessalonicensi, dice queste dolci parole, Semper gaudete, fine intermissione orate, in omnibus gratias agite, hæc est enim uoluntas Dei in Christo le su in omnibus uobis . cioè , Thessalonicensi miei sempre state allegri, senza intermissione orate, in ogni cosa rendete gratic al Signore, perche questa è la uolontà di Dio in Christo Giesu in tutti uoi . Et tante altre fiate nelle sue epistole replica che ci rallegriamo nel Signore, dicendoci, che l'allegrezza è frutto dello Sprito santo, Che'l Regno di Dio è pace & gaudio nello Spiritosanto.Et l'istesso Signor nostro piu uolte nel Vangelo ci ha detto che ci rallegriamo, poiche grande & copiosa è la mercede che egli ci ha preparata in cielo : Onde la Chiefa canta, Tu esto nostrum gaudium, qui es futurus præmium.cioè, tu Signore sia l'allegrezza nostra, che sei per essere la nostra mercede. Anzi la Chiesa san ta oltre diuerse sorti di suoni & canti che di continuo usa; etiandio ordinariamente in tutte le messe & in altri santi vsfitij dimanda questa allegrezza et giocondità a Dio. Il che forse parrà cosa nuoua a chi ui stà poco attento; ma se ui attenderà, uedrà es. fere

sere così come diciamo . cioè, che quasi in tutte le fue orationi & preghiere, chiede la santa Chiesa questa allegrezza & giocondità a Dio. Et auenga che paia che alcuna uolta il benedetto Giesu habbia ripresa l'allegrezza, come quando disse, Guai a uoi che ridete. & quando ritornando i discepoli allegri dalle Ville & Castella, oue haueano predicato, o fatti molti miracoli, riprendendoli disse: Vedeua * Satanasso come folgore cadere dal cielo, però non ui uogliate rallegrare che i demonij si sogget Luc.c.10. tano a uoi . questo fu per dimostrarci che l'allegrez za douea eßere ucra, & non uana; in Dio, & non in noi. Resta dunque questa solida uerità & breue coclusione. Che Dio*uuole che ci rallegriamo in lui, per possedere una uera & continua allegrezza: la quale anco non è di poco aiuto all'anima, a tenere a freno le sue passioni. Perilche ueggiamo per esperie za che un' Animo allegro & giocondo non si piglia fastidio, nè si perturba cosi leggiermente d'ogni cosetta, come fa un' animo tristo et maninconoso. Si co me accade ad un'huomo sano, al quale ogni fatica è tollerabile, ma ad un'infermo ogni lieue affare è molesto. La onde ueggiamo i viandanti con canti al legri & ragionamenti giocondi allegerire il lor lon go camino; & come dicemmo nel principio di questo Trattato l'allegria et giocondità del cuore n'aiuta a far'ogn'opera bene, & per lo contrario la tri sitia & maninconia partorisce granczza & impedimento

lim

e,m

nefu

oj. L

174

eps

IOT IN 14

dear

cam

s piz

r1,00

fafa

contr

me

ONTI

trag

fere

Basil. de

gratiarum actione .

134 DELLA GIOCONDITA

1. Reg. 4.

.Reg. 16.

pedimento ad ogni uirtuosa operatione, oltre che etiandio è cagione & materia di molte strane fantasie & tentationi : le quali tutte come fa il uento Aquilone le nubi, discaccia uia la giocondità, raserenando l'animo nostro. del che una bella figura si legge nel libro de i Re*. quando li Filistei ombre & figure de' spiriti maligni furono assaliti da tanta paura sentendo l'allegrezza & giocondità grande del popolo di Israelle per essere arriuata l'Arca ne i loro Castri che piangendo diceuano, ux nobis non enim fuit tanta exultatio he ri & nudius tertius, uæ nobis, guai a noi, percioche non fu tanta allegria & tanta festa hieri & l'altro, quai a noi. Et il pastorello Dauidde non discacciò con la sua Citara il dianolo dal Re Saul con la quale anco cantò tanti Salmi che compose in lode & gloria di Dio.

Epilogo di tutto il fopradetto CAP. Vltimo.

VTTO l'intento nostro in questo difcorso è stato di tirare a poco a poco il lettore a conoscere questa uerità . cioè,

Che s'egli unole ottenere la uera giocondità dell'animo, sa di messieri che ei si sforzi di giugnere alla persettione della uita di che egli più che di altra cosa sa o douerebbe sare prosessione, cioè delfa-

for

016

Tim

iceni

,你

1086

ula

in l

. CH

72 6

dis

ie dis

la nita Christiana. Che se'l soldato fa professione di buon & perfetto Soldato, il Mercante di buon & perfetto Mercante, il medico & il Legista di buoni, eccellenti, & perfetti dottori, & cosi in ogni essercitio pochi sono quelli che si contentino di essere da manco de' suoi pari, quanto piu ciascun Christiano haurà ragione di fare professione di buon & perfetto Christiano? poiche questo gli importa non la robba folamente, ouero un poco di fumo di gloria di questo mondo, ma la salute propria. Et benche habbiamo ragionato di diuersi mezi, che possono seruirci per acquistare que sta giocondità . come è la cognitione di se stesso, gli aussi di Censori & amici nostri . il buon'uso & dominio delle nostre passioni . la uittoria di noi stessi . la frequentia delli sacramenti . la consideratione delle cose di Dio . & l'affettionarsi a i misterij di . nostra fede. il tutto è stato fatto per incaminare pia piano il Lettore senza che egli quasi se ne auedesse per questa strada della perfettione, laquale ueramē te non è così aspra et spauetosa come ad alcuni si rap presenta; anzi stia securo il christiano tanto piu au uicinarsi alla perfettione quanto manco d'imperfet tioni haurà. La onde per questa cagione gli huomini perfetti sono chiamati santi, perche si spogliorno delle lor'imperfettioni et d'ogni cosa terrena, poscia che questa parola Santtus, che in greco è detta ayios significa senza terra. La onde i Beati et Santi in

DELLA GIOCONDITA

A&.2.

cielo si dicono possedere una perpetua giocondità, perche iui non può essère cosa alcuna terrena che macchie o contamini la chiarczza di quella inacesfibil luce, & di quel limpidissimo Torrente di piace re & di giubilo, che si sparge per quelle ampie & fe lici contrade del cielo. Onde il Regio profeta disse : Inebriabuntur ab ubertate domus tuz, & tor rente uoluptatis tuæ potabis eos. Et altrone, Replebis me iucunditate cum facie tua. & sã In Pfal. 36. to Agostino sopra li Salmi, Ibi est summa iucunditas ubi Deo perfuemur, ubi de fraternitate coherente & ciuica societate securi erimus, Nihil ibi delectabit nisi bonum, morietur ibi omnis necessitas, Orietur summa felicitàs. & Santo Bernardo, Vbi summa semper iucunditas, summa felicitas, felix libertas, beatitudo sempiterna, in qua qui semel suscipitur semper tenetur. Ibi homo uidebit Deum ad uoluntatem, habebit ad uoluptatem, fruetur ad incunditatem. Con questa moltiplicatione di paro le non ci uogliono significare questi santi altro che. la grande allegrezza & giocondità che possedono l'anime beate in cielo. Della quale giocondità potia mo noi godere come un saggio & un'arra in questa misera uita . ma tanti sono gli impedimenti nell'anima nostra, per conseguire ciò, quante cose l'istessa anima ama fuor di Dio, le quali tutte sono soggette a mutatione & alteratione, & però ci turbano & altera-

Bell'Animo.

ä.

LIT!

PE

e:

TEN.

O.

104

nite

15.0

me

rod

fem-

100-

1[2

ock

don

eni

egA

11-

tle

12-

alterano l'animo, essendo Iddio solo stabile & fermo in eterno origine & fonte della uera giocondità : anzi conciosia che l'anima nostra è capace d'Id> dio, niuna cosa la può satiare o quietare se non l'istesso Iddio, come diceua il glorioso san Bernardo:, Nimirum ad imaginem Dei facta anima rationalis, ceteris omnibus occupari potest, repleri omnino non potest capacem Dei , quicquid Deo minus est non implebit. & si come al l'infermo li soaui & delicati cibi et pretiosi uini pa iono amari, per li tristi humori de quali egli ha infetto il palato: così a quello che ha infetto il gusto spirituale di cose terrene & caduche, non è saporosa la legge di Dio,nè le sue cose sono dolci & soaui : essendo però che a quelli che hanno il gusto sano &. fincero sono (come dice David) gioconde & rallegrano il cuore, & son dolci sopra il miele & fauo .: Et però è necessario che l'anima si spogli & esproprij d'ogni amore di creature, & etiandio dell'amor proprio, & si getti totalmente in Dio, non riser uando in se alcuna cosa, ne ponendo alcun mezo, ne obice ouero oftacolo tra se & Dio, se unol esser ripiena della giocondità & amor suo. Il che allhora si. fa (come diceua il beato Ricerio compagno di Santo Francesco) quando Iddio uede detta anima uacua d'ogni altro amore, & etiandio dell'amor di se ste ssa.Di donde sente in se nascere tanta giocondità, che illuminata & illustrata da un divino & dolce splen dore,

138 DELLA GIOCONDITA

dore, nede & conosce la uiltà di tutti gli amori ter reni delle creature, & il danno che ne segue della affettione che in quelle si pone, di modo che ancorche questa anima ueggia che molti, et quasi la mag gior parte de gli huomini sia inuolta & attaccata a queste affettioni terrene; non si lascia però ella ingannare nè inuiluppare da loro. a guisa che se fos sero poste auanti ad uno, delicatissime uiuande den tro le quali egli sapesse che ui è il ueleno, ancorche molti altri ne mangiassero & inuitassero ancor lui a mangiarne, dicendo esser buonissime, egli che sa che dentro ui è nascosto il ueneno non ne mangiarebbe, anzi riprenderebbe quelli che le mangiano, come pazzi, percioche dopo gli ha da seguir la mor te, o come uno che uedesse un gran palazzo minacciar ruina, dentro del quale ui fossero molti che dan zando & festeggiando senza alcun sospetto inuitas sero & chiamassero ancora lui ad entrarui; ma egli che uede la prossima & certa ruina non ui entra an zi si ride di loro, & gli essorta ad uscir fuora et sug gire la uicina morte. Cosi colui che è spogliato d'ogni amore di creature & del suo proprio, conosce chiaramente niuna cosa di questo mondo poter satiare l'animo suo, anzi che dentro ui sta nascosto il ueleno & ogni cosa terrena esser instabile & cadu ca per ruina di quelle anime che se gli accostano, & quando anco in alcun caso gli paresse che qualche utile o guadagno li potesse auuenire da questi amoH

di

COT-

ccan dek

FI

leda

orth

del

ngu

gia

48

bels

ma

14

1728

tode

er

780,8

esti

110

ri & piaceri terreni, non per questo lascia di attendere a maggiori guadagni & piu nobili imprese:no altrimenti che se uno Imperatore ricercato fosse da un contadino di comprar una sua uigna, la quale li offerisce per cento scudi, benche in uero uaglia cento & uenti, di modo che ne può guadagnar ueti scu di, certo è che l'Imperatore dispreggiarebbe questo mercato, & se ne riderebbe, ne si degnaria pure di darli udientia : imperoche egli è intento a maggior guadagni & a piu alte imprese, come ad acquistar Città, Prouincie, & Regni: Cosi l'anima intenta alli guadagni 👉 frutti celesti si sdegna di attendere alli guadagni & piaceri terreni, anzi se le fos sero condotte auanti tutte le piu belle & leggiadre donne del mondo, haurebbe tutte in fastidio, piu to-Sto che muouersi punto a concupiscentia, o ad alcun pensiero tristo. Et se li fossero posti auanti i piu delicati cibi del mondo, piu tosto con pena & tedio ne mangiarebbe che ad alcuna delle attioni di gola si mouesse. La cagione di questo è perche quest'anima si è spogliata et spropriata dell'amor suo proprio & d'ogni cupidità, ambitione, & d'ogni altro male affetto, et sta giocodissimamente congionta con Dio, nelle cui ricchezze et consolationi essendo giocodata,non fa ne anco conto della perdita o danno di qua lunque cosa mondana, non altrimenti che uno essen do absente dalla sua patria se segli abbruggiasse la casanonne pigliarebbe fastidio, come di cosa che

140 DELLA GIOCONDITA

non sa, nè uede. Così quest anima per essere distacca ta & dilunyata dal uisco & fango di questo mondo & con somma giocondità trasformata in Dio, non si inquieta o perturba per qual si uoglia perdita o anuersità che annenir li possa, anzi nolentieri patisce ogni tribolatione & ingiuria essendosi tutta comessa in Dio: stando conforme alla sua santissima uolontà, dalla quale sa procedere ogni cosa o prospera o aduersa che gli paia in questa nita. & anco ra perche essendo fortificata & uigorita in Dio,conosce la uiltà di se medesma, & quanto sia degna di ogni forte di pena. La onde ancora il corpo & senso si accordano con lei a sopportare ogni auuersità & penitenza. percioche quando la carne & il senso si. ricordano delli molti trauagli & angustie che soleuano sostenere per l'impatienza, superbia, ambitio ne, auaritia, ira, inuidia, gola & altri mali & disordinati affetti, & la pace & giocondità che hora possedono: patiscono uolentieri ogni fruttuosa fati ca per uitare l'altre fatiche dannoje & maggiori. Nè meno può questa giocondità che in cotal anima si ritruoua essere impedita dalle occupationi di buo ne opere che prendesse intorno alla salute delli pros simi, come di predicare, gouernare, insegnare & simili altri pij essercitij, percioche hauendo la mira sempre a Dio, uede & conosce ancor tutte le cose che far si debbono secondo Iddio. come chi mirando un'altra montagna alquanto di lontano uede insie-

2111

141 19 9

the narie cose, come sontane, siumi, & campagne, the sono tra detta montagna & gli occhi suoi. Il che tutto auiene a quest'anima per essere (com'è d. 120) spogliata d'ogni amor terreno, & dell'amor di se stesso. Conchindiamo dunque che per hauere questa giocondità ci conuiene prima spogliare & mondare l'animo nostro d'ogni affettion terrena, & del proprio amore di noi stessi, perche come dice Santo Bernardo,

Non set cor iucundum

niss prius stat mun-



dum.





DI GALENO.



In che modo si possano conoscere & guarireleinfirmità dell'animo. CAP. I.



A FALS A openione procedono tut ti i nostri errori, & da una certa potenza irrationale nascono quegli af fetti, & quelle perturbationi dell'a-,

nimo, le quali a nessun modo ubidiscono alla ragione. tanto però gli errori, quanto etiandio gli affetti o uero perturbationi sotto un medesimo nome di peccato, communamente intendere si possono. Colui dunque pecca, cioè erra, il quale (per essempio) fac cia qualche cosa troppo dirottamete uscendo fuori de'termini della modestia, ouero di subito creda alle parole & calunnie altrui. Molti altri hanno scritto in questo soggetto, come Chrisippo, Aristotile & suoi seguaci, & prima di tutti questi Platone, da i quali

i quali sarebbe forse stato meglio , si come noi già fa cemmo, imparar queste cose, ch'udirle hora da noi, pure dopo che ne semo stato pregati, esporremo con ordine i capi principali, trattandone con piu utile, & maggior breuità che potremo.

Che molto si pecca, ancor che noi non pensia CAP. II. mo di errare.

H E prouare adunque si possa che noi er riamo, ancor che non ci paia, non sarà difficile il trarne argomento dalle cose

che hora mi sforzerò di addurui, percioche ueggia mo per esperientia, che tutti gli huomini si tengono di essere senza uiti, o di non commettere alcuno er rore,o se pur confessano di bauerne, & commetterne, non credono però che siano molti, ouer graui, ma pochi & di poco momento; & ciò per lo piu suole accadere a quelli che fanno piu errori & sono piu uitiosi de gli altri, della qual cosa io ne posso parlare per molte esperiëze come di qual altra si uoglia. Coloro adunque che hanno permesso altrui, che dicano liberamente di sc il loro parere, cioè di che natura, & di che costumi siano, ho ueduto errare in po chissime cose; allo ncontro poi, quei che si sono repu tati di essere perfetti, nè mai hanno permesso ch' al tri faccia giuditio di loro, ho ueduto trascorrere in gravissimi errori . Per il che quello antico precetto di Apollo Pithio, che comandaua che ciascuno do nesse

145 /4

uesse conoscere se stesso: il quale da fanciullo mi pa reua che imprudentemente fosse cosi per tutto cele brato, non lo riputando gran precetto, nè gran cosa: ho poi con la età conosciuto, essere dignissimo di ogni loda, & che però non si celebra tanto quanto si dourebbe . Percioche solo colui ch' è sapientissimo , può perfettamente conoscere se medesimo: de gli al tri poi, chi piu & chi meno, ma perfettamente nefsuno. Et si come ueggiamo ne gli esserciti & nelle attioni humane, che ciascheduno sa facilmente discernere alcune differenze grandi, & molto apparenti, & conoscere i manifesti errori, che si sogliono commettere nell'arte sua, ma i piu piccioli & sot tili,& certe minutie di cose oscure,essere solamente conosciute da piu prudenti, & da piu periti, & esperti di quel mesticro; cosi a punto suole auuenire ne gli affetti, & errori nostri . perche (essempi gra tia) s'alcuno per assai picciola cagione, grandemente adirato, dia aspre battiture a suoi seruitori, ogni uno dirà senza dubio che costui è oppresso da cattiuo affetto il medesimo dirassi di uno che tutto l'tem po spendanelle ebriachezze, nelle meretrici, & in altre somiglianti lasciuie. Ma commouersi leggiermente per la perdita di denari o per qualche ripulsa,o altra offesa, ouero mangiare con troppo prestezza & auidità qualche grato & soaue cibo, ben che ancor questi siano affetti, non sono però così age uolmente conosciuti da ogn'uno, come i primi che ĥabbiamo

den

,Mi

her

fitty

da

habbiamo detti di sopra; & nondimeno a colui che haurà bene effercitato l'animo fuo,& liberatolo da tutte le passioni, parrà senza dubio queste ancora hauer bisogno di emendatione, ancor che sia piu dif ficil cosa guardarsi da esse, per la loro piccolezza, che dalle grandi che ogn'uno conosce : Ciascune adu que che uorrà comparire fra gli altri ornato di honesti costumi, & di un' animo intiero & ben composto,dee tener per fermo;che molti suoi difetti egli da se stesso non conosce, et benche io non potessi con l'es sempio mio auuertire altrui, narrando il modo c'ho tenuto in conoscere me slesso, et i mici difetti, non pe rò fie questo'l loco da ragionarne, imperoche deside ro che ciascheduno alle cui mani peruerrà questo no stro libretto, si sforzi & s'ingegni anch'egli di ritro uare il modo con il quale possi conoscere i suoi difet ti; conciosia che ciascuno di noi, come ben diceua Eso po, porti due bisaccie al collo, in quella dinanzi stan no tutti i uitij altrui, in quella di dietro stanno i nostri; di donde nasce che sempre ueggiamo gli altrui, ma i nostri difetti non mai. Della qual sentenza approuata da tutto'l mondo, Platone ne insegna la ca gione dicendo, ch'ogni animal che ama è cieco uer so quella cosa la quale egli ama, & essendo che ogni huomo sopra tutte l'altre cose ama se medesimo, è necessario che ciascuno in se medesimo sia cieco: come adunque mai potrà uedere i proprij difetti, & come conoscerà che pecca, s'egli è cieco ? Di qui appare

d

pare che la fauola di Espo, & la ragione di Platone molto piu dispeile ci famo parere questo esercitio, & ci toglieno ogni speranza di poter conoscere
i nostri errori piu assai che la cosa in se non richiede. Addurrò adunque il mio parere, accioche s' alcuno per se stesso ritrouerà altra nia, usando anco
la nostra, tanto meglio sia aiutato neggendosi bane
re tronato per una, due nie della sua salute, cioè del
la sanità & libertà dell'animo. il che se non gli sue
cede, potrà esserta dell'animo in questa, sin ch' egli
ne ritroni una migliore. Matempo è hormai, ch' io
ni mostri qual sia questa nia, & questo modo che
già ni ho promesso, dando principio al ragionamento nostro.

Qual persona sia atta a farci accorgere de'nostri errori. CAP. III.



fice

thia

de

def

th,!

ERCHE tutti gli errori, come diceuamo di fopra, fi commettono per falfa ope nione, & le paffioni per appetito irragio

neuole, a me è piacciuto prima liberare esso appetito dalle passioni & perturbationi dell'animo, considerado che essendo noi tenuti, et oppressi da quelle, dinecessità siamo ssorzati giudicare il falso le per turbationi ouero assetti dell'animo, come ogn'uno fa, sono impeto, ira, Timore, Messitia, Inuidia, et cu pidigia, et al parer mio l'esser occupato da troppo amore, o da odio uerso alsuna cosa, si dee anco haue

re per una specie di malo affetto. Onde pare che molto ben dicesse colvi, che la misura in ogni cosa è buonissima, come che niente si possa far bene senza misura. Hor come potrà mai alcuno estirpar da se Stesso i nity, se prima non conosce d'hauerli?il che, come habbiam detto, pare quasi impossibile, per il troppo amore, che ogn'uno porta a se stesso. Ma se ben questa ragione ne toglie il poter conoscere noi medesimi, non toglie però il poter far giuditio di chi noi non amiamo, nè habbiamo in odio. Però se udirete nella città essere alcuno fra quelli a qua li uoi non uolete ne bene, ne male, & che ui sia da molti laudato per persona libera & sincera, & sen za adulatione, fatene questa esperienza, accioche uoi medesimo conosciate meglio s'è uero ciò che ui èstato riferito: Prima se lo uedete frequentare le corti, habbiate pur per certo d'hauere udito il falfo, percioche gli ossequi, & le compiacenze, che si foglion usare in simil luoghi, furono sempre accompagnati da moltitudine grande di bugie, il medesimo giuditio ancor fare potrete, se lo uederete darsi tutto all'ambitione, cortigiando questo & quel signore, & uolentieri ingerirsi nelle cene & conuiti loro, perche ciascuno che si è proposto di seguir una cotal uita, non solamente sarà solito anon dire il ue ro, ma necessariamente hauerà in se ogni sorte di ui tio; come quello che aspirando a ricchezze o a gradi di gloria, o di honore, con ogni ingegno, & con tut

t

20

di

tr

d

€

1

le

C

u

3

17

il

41

de

di

3

te le insidie che sa, & pote, si ssorza di aggiungerui. Ma se per lo contrario uedrete alemaltro che non perda il tempo nelle corti, &r dietro a i corteg+ giamenti, & alle ambitioni, ma trouarete che egli si contenta della mediocrità in casa sua, & fi vine con animo moderato, & ben composto, hauendo noi speranza che anco sia leale, & ueridico, ingegnateui di conoscerlo ancor piu intrinsicamente, & penetrarlo ben nella uita, or ne costumi, benche in cotale cognitione per longa prattica solo uenire si possa . Se adunque lo trouerete a punto secondo il desiderio uostro, accompagnateui un giorno seco, o tirandolo da parte, da folo a folo gli parliate, pregan dolo gentilmente, che s'ei conosca in uoi alcun difet to, uoglia di subito dirloni, che glien'hauerete gran de obligo, o ni riputarete essere saluato da lui, piu che se da qualche graue infermità liberato ui haues se . S'egli uolentieri ui ascolta, & promette di farle, dopo per lungo tempo niente di ciò ui dica, et pur conversi di continuo con esso uoi, pregatelo di nuo-110, & con piu dolci parole, & con maggiore instanza che prima che ui uoglia liberamente dire ciò che in uoi habbia auuertito di quel che gliragionasse. il qual se ui risponde che ha tacciuto, perche non ha ancor in uoi notato alcun difetto, non gli prestate fe de cosi di subito, nè ui pensate d'esser piu perfetto de gli altri huomini, o di esser diuentato tatosto sen za menda, ma che due siano state le cagioni per le

cofal fence

dafe

lot

DITI

. 14

ofan

MOTO

Pari

494

fish

的

cinch

de

11:

1

de

del-

da

relf-

200

ile ile

di

1

quali l'amico non ui habbia noluto servire, cioè la negligentia di mirarui, et la uergogna di riprender ui; ouero anco perche tema di perdere la gratia uo stra, sapendo che in tutti gli huomini regna questo costume di odiar coloro, che gli dicono il uero, o se pur non è alcuna di queste cagioni, habbiate pur per certo, che egli tace perche non ui uol giouare, o per qualche altra simil cavione; perche se mi credete non effere possibile, che uoi non habbiate fra questo tempo commesso qualche errore, son certo che ne sa rò da uoi lodato , poscia che harrete ueduto infiniti buomini tutto il giorno commettere errori & difetti senza numero, & mossi & tirati dalle passioni, far quasi tutto ciò che ei fanno, nè però auueder sene punto . Non nogliate adunque presumere di effer uoi altro che huomo, il che in uero ui presume reste quando pur ui noleste falsamente persuadere chetutto ciò che hauete fatto, non dico in un mese, ma pur in un giorno solo, fosse stato da uoi ben fatto.Ma mi potreste forse rispondere, & dire, se il sa uio solo conosce se stesso, come bai affermato di sopra, & nessuno huomo può hauer cognitione di se Ste So, dunque colui che è sauio, è piu che huomo. A questo uostro solo argumento s'oppongono due nostre ragioni, la prima che'l sapiente sol'è quello che è senza errore, la seconda, la quale ne segue necesfariamente, ogni uolta che si concede la prima, se egli è senza errore, adunque non si può ancor chiamar

mar huomo, che perciò fu da gli antichi detto effer simile a Dio. Vi potete dunque tener per fermo di non esser uoi diuentato tantosto simile a Dio, che se quelli che hanno tutta la uita loro essercitata per li berarla da gli affetti, non credono ancor hauer con seguito l'intento loro, certo molto meno hauerete uoi acquistata questa perfettione, non hauendo usa to mai tale essercitio: non credete dunque a quel che l'amico ui disse, ma piu tosto che ei non si sia attentato di dirui il uero (oltre l'altre cagioni che hab biamo dette) perche non gli paia ben fatto di atten dere a quel che uoi facete, & forse anco non crede che l'habbiate richiesto da douero, o ui ha ueduto tal uolta hauere a male s'altri ui han ripreso, però ua giudicando che meglio li sia tacere, che compiacerui; che se uoi mutate costume, & non habbiate a sdegno s'altri ui riprende, fra poco tempo trouarete molti, che non con fintioni, ma con la uerità ui ammoniranno; & tanto piu uolentieri, quanto piu dolcemente, & senza sdegno di rincrescimento li ringratiarete; cosi con questo rimedio ui potrete fa cilmente liberare dalle passioni, che a guisa d'infirmità ui tengono l'animo affediato. Dopò questo se con diligentia da uoi stesso andrete considerando, se l'amico sinceramente ui ha ripreso, ne sentirete senza dubbio grandissima utilità, & ciò facendo di co tinuo, & stando fermo in questo proposito uolerui ornar l'animo d'ogni laudeuole & grata uirtu, cer-

èle

nder

14 110

Heft

,01

rpa

redeta

que

ene

01

paß

ECHIES

retti

refin

Hade

100

enfa

feil

diff

redi)

1200-

He II

Max.

ner

afet

rehit

K 4

to (credetemi) facilmente ui uerrà fatto. Perche senza questo ordine, ancor che uoi usate ogni studio, & diligenza in considerar sottilmente i uostri difet ti, non potrete però giamai accorgerui, che ui lafcia te dalle ingiurie suolgere il giuditio, nè che per l'ine sperienza uostra, falsamente ui persuadete di non hauer commesso, o comettere errore alcuno che sia notabile. Questo adunque sia in prima il uostro stu dio, questo il uostro essercitio, di sforzarni di tolerar nobilmente l'ingiurie: il che facendo piu & piu uol te, & hauendo bene prima imparata questa uirtu, di tener a freno quella perturbatione dell'animo, che è eccittata & irritata dalle parole che pungono, & dalle altre ingiurie che ogni giorno accadono nel conuersare, apparecchiateui, di rispodere a quei che in fatti o in parole han per costume d'ingiuriar ui, ma ciò non fate mai acerbamente, nè con studio di ripungerli, o uincere, o di noler contrastare con loro, & confonderli, ouero separare l'amicitia; ma il tutto operate prudentemente & con destrezza, per uostra utilità solo, accioche s'alcuno ancor ui co tradica, & apertamente ui mostri qualche uostro di fetto, possiate ueramente credere ch'egli lo conosca meglio di uoi, poiche lungamëte ripenfando alla sua uita,lo harete ritrouato esser fuor di colpa, & hauerui ciò detto senza alcuna passione. Con questa medesima regola uoleua Zenone che noi facessimo ogni cosa, & in questo modo diceua egli douere esse

re noi ficuri & falui, se cosi hora operassimo, come di qui a poco hauessimo da render conto delle nostre attioni al Pedagogo; cosi chiamana quell'huomo da bene, quasi la maggior parte de gli huomini, i quali non sono ne inuitati ne pregati, ma però sono prontissimi a riprendere, & mordere ogn'uno. E ben da notare, che necessariamente colui che uorrà udire il parere & l'ammonitione altrui, non dee effere di ec cessive ricchezze, o di troppo gran riverenza, perche essendo di queste qualità, niuno ardirebbe di dir li il uero; si come anco per lor utile & guadagno non gli lo sogliono mai dire gli Adulatori: che se per disgratia qualche un ui sia, che pur uoglia dir loro la ucrità, ui sono di quei signori, che subito a una replica lo fanno ammutire, & tacitamente gl'insegnano, che anche egli parli all'usanza de gli altri. Però se Prencipe o Signore alcuno è, che desideri hauer l'animo come il nome illustre, gli è forza che appresso di quelli i quali ha pregato che gli dicano il uero, s'imagini, & con gli affetti anco dimostri, di essere loro nè signore, nè superiore, ma in un certo modo si disgradi & diuenti loro eguale; il che molto piu è necessario a nostri tempi, quanto meno si ritruoua un'altro Diogene, che sia per dire in faccia la verità, a un ricchissimo & potentissimo Monarcha, o a qual si uoglia altro gran Prencipe del mondo; ma questi considerino da se stessi il fatto loro, tardi cer-

de

line

1805

e fu

ro fa

lera

ig sal

im

im

m

2 910

ити

Entir

ecos

;脚

7741

MO

trois

nofas

2/11

· bt-

MC

tq

to s'auuederanno di quel che douean fare nella loro giouanezza. Voi che non sete uno di cotesti, & qua do anco foste, per utile, & beneficio uostro non uole te essere, permettete a gli amici che liberamente ui dicano quel che conoscano essere in uoi degno di riprensione, nè uoi punto lo prendiate a sdegno, ma si come ben diceua Zenone, habbiateli tutti non altrimenti che se ui fossero precettori, non crediate però che ui sia dibisogno a tutti che ui diranno qualche difetto porgere ugualmente gli orecchi, perche fol quelli deono essere ascoltati & creduti da uoi , che conoscete hauer tenuti una ottima & incolpabil ui ta, & che già inchinano alla uecchiezza, come di so pra ui ho dimostrato. In processo di tempo poi facil mente conseguirete l'intento uostro, conoscendo poscia quanti & quali fossero i uostri difetti, che prima inauuedutamente soleuate comettere ; allhora forse ui parrò molto piu ueridico che hora per auen tura noi ui paio, negando che si possa trouare alcuno che sia senza molti difetti, & che ancorche egli fia di buonissima natura, & sia dimorato appresso genti ben costumate, non trascorri però & errifacilmente in cose d'importanza, & mol

to piu quanto egli è piu gionene. Che ne l'età, nè il dubitare, o disperarci di no poter diuentare perfetti, deono impedire la nostra correttione. Et dell'Ira & suo furore. CAP. IIII.

in

pri-

On si deueno però isbigottire gli attepati, ancorche fossero di cinquanta anni, & li paresse hauere infetto l'animo

di qualche nitio incurabile, di potere per questa me desima via diventare migliori; perche non si trouerà mai alcuno, che aggrauato da qualche infermità si renda in tutto uinto, & si lascia in poter del male, ancor che ei sia di cinquanta anni; anzi benche sia uecchio si sforzera con ogni rimedio risanar si, o almen ridurre il corpo a migliore dispositione, ancor che egli sia certo non essere per conseguire la forza di Hercole. Nè men dunque noi ci douemo di sperare di non poter renderci migliori, se ben fossimo certi di non potere acquistar mai le doti dell'ani mo d'un grã Sapiente, benche et questo ancora doue mo sperare, se sin dalla fanciullezza, o almeno dal la giouentù cominciaremo a ben purgare, & pulire l'animo nostro; che se non otteneremo questa perfet tione, otterremo almeno di non hauerlo in tutto diforme & uitiofo, a guisadel corpo di Tersite. Terche se auanti che nascemmo fosse stato in potestà no Stra di ritrouar quello il qual prouedeua del nostro nascimento, et pregandolo che ci hauesse donato un

corpo

corpo robustissimo & generosissimo, ci l hauesse negato; & non pure con calde pregbiere gli haueffimo fatto instanza, che ne concedesse almeno un cor po di due o tre gradi di buona dispositione distante dal primo; certo s'ei non si fosse potuto impetrare come quello di Hercole, ci sarebbé paruto di hauere assai se pur l'hauemmo ottenuto come quel di A chille, se ne manco di Achille, almeno di Agamennone, o di Patroclo, ma se pur non l'hauessimo potu to hauere a somiglianza d'alcun di questi heroi, ci saremmo pure sforzati alla fine di riceuerlo confor me al corpo di qualche huomo illustre & famoso. Con questa medesima ragione si può dire, che s'alcuno non potesse conseguire per mezo di questo essercitio la piu sublime eccellenza dell'animo, non dee però rifutare d'hauerlo almeno nel secondo, o terzo, o nel quarto luogo, doppo quella suprema ec cellenza de gli animi di que primi sapienti. Hauen do io bene intese tutte queste cose da fanciullo; mi ricordo ch'io uidi una uolta en certo huomo, che sforzandosi con gran fretta di aprire una porta, niuno ingegno mai che ui usasse succedendoli bene, subito acceso dalla colera incominciò a mordere la chiane, & percuotere la porta co'calci; & con gli occhi tutti infiammati come uno infuriato, bestemmiana crudelmente i Dei, & quasi gittana a guisa d'un porco saluatico fuori di bocca la spuma . allbora io presi tanto odio contra l'ira, che dopò niu-

1:000

110

710

gn

ret

fra

in

pu

70

to

we

Ea

d

ch

77

C

no mi ha ueduto mai troppo conturbarmi per simile affetto. O in uero non sara poco se da principio non bestemmierete, ne percuoterete con calci i legni,o le pietre,ne prenderete co'denti il ferro, ne fa rete quelle horribili guatature; ma contenendoui fra uoi stesso, occulterete quanto piu si può quell'impeto & feruor dell'ira; percioche l'huomo non può liberarsi da si gran monstro subito che ei uuole, può ben raffrenare & abbassare l'insolenza & fierezza sua. Il qual rimedio se spesse uolte sarà usato da uoi, conoscerete tallhor meno assai che prima effer inchinato a l'ira, ne per qual si uoglia cosa piu ui sentirete rapire fuor di uoi da quel primo impeto; ma solamente ciò ui auuenirà per qualche graue & enorme sceleranza; ne questo ancor poi ui ac cadera se ui deliberarete far quel che io ne primi anni comandando a me stesso, in tutto l restante poi della mia uita ho sempre offeruato. & questo fu, che mai non castigai servidore con le mie mani; il che mi ricordo effere stato anco usato da mio padre, il quale soleua riprendere molti suoi amici, che in casligare i lor serui tallhora hauca ritrouati farli fin Saltare i denti fuor di bocca, dicendoli che harebbono meritati, che quelli schiaui per l'infiammaggione di quel luoco nervo so rotto, ne fossero dal lo spasimo fra le battiture mancati et morti; & per che no sarebbero stati degni di tal perdita?essendoli concesso dopò che si fosse abbassato il feruore del

12.

Kot

III.

Tert

uett

A

PER-

bots

i, a

好 的

ref.

HIS

9,0

100

uen

TII

be

1,

la colera; con un bastone, o per dir mèglio con una sferza, darli quel castigo che sanamente hauessero giudicato conuenirseli per l'errore c'hauean commeßo? Oltre di questo sono molti altri, che non solo co'pugni & co'calci castigano i lor serui, ma li ca viano tallhora gli occhi, & se hanno in mano coltello od altra simil cosa li feriscono sconcianiente . & io uidi una uolta un'huomo molto bestiale, che acce so dalla colera, cacciò una penna da scriuere in un' occhio a un suo seruidore. Si legge che Hadriano Imperadore hauendo con uno stilo da scriuere ferito in un'occhio un suo famigliare, ueggendolo dopoi rimafo con un'occhio folo, lo chiamò a fe, & li diede autorità di chiederli che dono egli uoleße in ricom pensa del suo danno. Il misero tacendo, & sentendosi pure di nuono essortare dall'Imperatore, che arditamente chiedesse ciò che uolea; alla fine rotto'l silentio disse; che ei non uoleua da lui cosa alcu na, ma che solo desiderana il suo occhio perduto. per dire il uero, che dono si può riceuere in ricompe sa d'un'occhio ? Ma io ui uò raccontare un caso che già m'interuenne, ueramente notabile & degno di riso.Ritornando io, non è gran tempo, da Roma, si accompagnò meco per viaggio un mercatante d'Al gortina, città di Candia; buomo certo da tenerne conto; essendo ben creato, amichenole & molto da bene, & nelle spese communi che ogni giorno faceuamo molto liberale; manel resto poi tanto coleri-

ler

\$0,

le

A

far

fige

Me

du

fi

pe

CK

m

ui

Ca

co, che con le mani proprie, & spesso co calci, & piu uolentieri con bastoni, & con tutto quello che la co lera gli arreccaua alle mani, batteua fieramente i fuoi feruitori. Ora essendo noi già arrivati a Corinto, itosene egli al porto, sece mettere in barca tutte le sue robbe che portaua, & inuiolle alla uolta di Atene, tolto poi a uettura una carretta, deliberò far insieme con me il suo niaggio per terra, per la uia di Megara, onde hauendo noi già passato Eleufi,essendo vicini a Triasio, addimandando due schia ui fuoi, che feco ueniuano per terra di certe robbe, To non sapendo eglino cosi all'improuiso che si rispondere, subito infiammato dalla colera; non hauendo altro alle mani, gli diede a un tratto con la spada che haueua sotto il braccio senza sfoderarla, dui, o tre colpi in su'l capo, non già di piatto, (che co si non sarebbe accaduto male alcuno) ma di taglio; perilche hauendo la spada tagliato il fodero, fece due gran ferite su'l capo dell'uno & l'altro misero giouane. Egli uedendo in gran copia uscire il sanque, non uolendo trouarsi presente alla morte d'alcun di loro, lasciatoci tutti, se n'andò a piede (cosi co me si trond) ad Atene. Noi medicamo i poueri serui, i quali erano molto isconciamente seriti, & li Conducemmo poi salui dentro alla Città. L'amico candiotto sendo già pentito, & dolente del suo fallo, ritrouatomi dentro di Megara, mi prese per mano, & menatomi in una casa, poi che summo arrinati

14

EM

AN .

10-

lia

.8

m m

na

for

de

rical

nic

,d

27%

100

0.0

6 de

100

141

2

MIS

tol

Cast-

le

uati ad una camera, mi porse una scuriada, & iut spogliandosi mi dice ch'io il debbia castigare di quel che egli spinto dalla colera in quel suo pazzo furore(che cosi eglistesso lo chiamana) hanea commesso contra quei poueri serui. Hor non potendomi io di ragione contenere per si nuono & strano caso di non ridere, gittatomisi a' piedi inginocchioni con ogni instanza, et con mille scongiuri mi prega, & sup plica che io pur li uoglia dare con quella fcuriada: Quiui, senza ch'io il dica si può pensare, che tanto maggiormente m'assaliuano le risa; Da poi che un pezzo fummo stati in questo giuoco, io gli promisial la fine di essere presto a quel che egli mi chiedeua, pur che mi uolesse prima udire due parole; il che di buona uoglia mi promise; allhora fattolo leuar su, ci ponemmo a sedere, & qui lo pregai che nolesse Stare attento a quel che li direi; del che contentandosi, comincia a ragionarli dolcemente di che manie ra sia dibisogno raffrenare & castigare con la ragio ne questo furor dell'ira; il quale universalmente si troua in ogn'uno, & questo diffusamente gli dimostrai, che era da corregersi non già con le battiture,ma con un altro modo piu humano . Il che dopò che lo amico hebbe ben bene udito, ritornato in fe, & ripensando à casi suoi, leuossi di quel pensiero, & mi ringratio infinitamente. Il quale poi per l'auue nire diuentò molto piu piacenole, & benigno, ufan do piu modestia, & temperanza in tutte le sue cose, che

A SECR

chè ci di prima non faceua. Ma uoi si benè non sarete diuentato in un tratto migliore, non sarà poco ac
quisto, se in un anno ui conoscerete d'essere migliorato in qualche affetto; perche disponendoui di resi
shere constantemente all'ira, ni accongerete il secon
do anno chiaramente di quanto prosito sia stato ca
gione l'astenamente, di continuando in questo proposito ui sentirete posi l terzo, il quarto, et il quinto anno essere già approssimato a una uita molto eccellente, egli è pur, a dire il uero, brutta cosa, che
un buomo molti m molti anni si affatichi di continuo per diuentar grammatico, medico, rettorico, o
geometra, et non si affatichi un giorno intiero in tut
to il tempo di sua uita per diuentar buono.

C.B

125

Come si debbiano correggere i seruidori quado errano, & uietar le perturbationi dell'animo. CAP. V.

O N batterete adunque mai con le proprie mani alcun feruidore; ma piu tosto imitate quel nobile atro di Platone, co-

me to sempre ad imitation sua nella mia uita ho fat to, e ciò su, ch'ei non uolle mentre cra in colera, bat tere un suo servico che baucua errato, nè meno commetterlo ad altri che lo punisse, ma si contentò disferir il cassigo sino ad un' altro giorno. Er non sarà al parer mio, di minor utilità osservar questa re gola, che quella di coloro che uogliono, che per la trima

prima nolta che il servitore commette qualche fallo, se ne debbia il padron passar così leggiero, poi co le parole, & minaccie, & anche con un bastone in mano l'auuisi che se un'altra uolta fa'l medesmo er rore, ei non è piu per comportarlo; perche al parer mio è molto meglio lasciar raffreddar quel feruore della colera; che far prima, o tentar cosa alcuna. Percioche dalle cose che dicono, & fanno quei che sono adirati, facilmente si può conoscere che niente è differente l'impeto d'uno adirato dalla pazzia, et furor d'un matto. Confesso, che meno errano coloro, che con le sue mani percuotono i loro seruitori, che quegli altri, che mordeno le chiaui, et danno de calcinelle porte, & ne fassi, ma mi persuado bene, che l'incrudelirsi contra un'huomo, subito che egli ha commesso qualche errore, sia inditio d'un poco di pazzia, ouero di costume di animal saluatico. Ditemi, non ha l'huomo solo questa eccellenza sopra tut ti gli altri animali, che egli solo usa la ragione? che s'accade mai che alcuna fiera s'astenga dell'ira, & dal suo natural furore, & doni la uita a un' buomo, non dicemo noi che quella fiera ha hauuto dell'humano? Non uogliate adunque slimare, che colui sia prudente, il quale si emenda di questo sol difetto di non mordere, o non far l'altre pazzie, perche chi è diuentato tale, certo non è piu fiera, non però è ancor'huomo prudente, ma mezo fra l'uno & l'altro: Onde se ei non s'ingegna anco di diuentar migliore, non

no si pensi per questo di non essere nel numero de gli animali, che mancano di ragione. Ben sarebbe meglio si come di non rimaner piu tra le fere, così anco non essere nouerato fra gli imprudenti, & fra quei che a guisa di bestie uiuono senza ragione, & tal se rà colui, che no serue all'ira, ma fa ogni cosa con giu ditio, & con ragione, egli in uero sarà chiaro al mo do, & dimostrarasse d'ogni honore, & d'ogni lode dignissimo: imperoche essendo tutti gli huomini inchinati, o soggetti all'ira, o egli essendosene priuo, che altro sarà che dimostrarsi piu degno, & eccellente di tutti gli altri huomini? che s'egli si reputa tale per se stesso, ma non uoglia operare, & affaticarsi di essere, dimostra egli altro, se non che unole esser tenuto piu de gli altri huomini eccellente, ma che in effetto non unole essere? Non altrimenti che se alcuno hauesse desiderio ch'altri credessero ch'egli fosse sano, ma fosse ueramente infermo. T non pensate uoi, che l'impeto dell'ira, il quale anco si può chiamar furore, sia una malatia, & infermità dell'animo. O, o, credete essere stato imprudentemente detto da gli antichi, che cinque sono le perturbationi dell'animo. cioè, mestitia, ira, fu rore, desiderio, & paura. Se mentre adunque ui le uerete di letto, cosiderate distintamente le cose che hauete a fare, o già hauete fatto; ui auuederete chiaramente, se meglio è uinere in seruitù di que-Ste passioni, o pure usare la ragione, & il con-3/ 12/20 13 [eglio

ei

øä

U.

ide

EN

to

elf

0001

Ditt

an

in the

tol

LITE

seglio in tutte le attioni uostre, & che a chi uuole diuentar non fol buono, ma etiandio eccellente, è di mestieri hauere uno che li manifesti tutti i suoi difetti, et lo auuertisca delle cose che di giorno in gior no non fa bene; senza l'aiuto del quale indarno egli & qualunque altro si sforza di liberarsi dalle passioni & uiti dell'animo; & però lo deue reputare non solo per suo amico & precettore, ma per conser uatore della sua salute il quale quando anco non ui paresse che ui scoprisse il uero, ma falsamente ui animonisce di qualche difetto, non per ciò ue gli douete mostrare sdegnato, Prima perche meglio di uoi senza dubbio conosce i uostri mancamenti, si come anco uoi conoscete i suoi meglio di lui, Poi per che se bë ui ha detto'l falso, in questo però ui è stato gioueuole, che ui ha desto & renduto piu accorto a riguardare con diligenza le cose che uoi facete, o di cete.Mateneteui a mente & offeruate questo precetto, che è il maggior di tutti; Che uoi stesso conosciate senza aspettare d'imparare da altrui, di qua to siate degno che altri ui prezzino, hauendo sempre in memoria la bruttezza dell'animo di coloro che s'adirano, & per lo contrario la gratia, l'ornamento, & lo splendore di quelli che senza ira uiuono una piaceuole & dolce uita. Et si come colui che ha fatto l'habito nel peccato, con gra difficultà può ottenere, la chiaue d'aprire & conoscere l'intimo de suoi uity & affetti, cosi per lo contrario a uoi couiene

165

mene effercitare longo tempo ciascuna di queste re gole, le quali osseruando, facilmente potrete arriva re a quel segno che ui siete proposto, or perche di queste cose ci scordiamo facilmente, mentre l'animo nostro che era già pieno di mali affetti, traviando fe ne ritorna ageuolmente nella sua prima natura, però non si deue mai restar di dar potestà ad ogn'uno, che ne riprendi, & uolentieri udire tutti i Riprensori, ma scacciare gli Adulatori. Stiano aperte il giorno sempre le porte di casa nostra, & sia lecito ad ogni amico & conoscente di entrarui ogn'hora, accioche non confidandoui di effer folo, & in luogo occulto, non siate trouato mai occupato in alcuna cosa uitiosa o brutta; che si come è difficil cosa estir pare a fatto ogni uitio dell'animo di uno che non uo glia, cosi di uno che uoglia, & usi i neri rimedi è molto facile . Di qui aunerrà che stando in casa , ui sforzarete far ogni coja bene, no altrimete che fan no quelli ch' escono in publico, iquali certo se ben te mon' ogn' uno, dubitado di no esser notati di qualche errore,o difetto; non temono però se stessi. Voi prin cipalmente temete uoi stesso, & ascoltate uolentieri colui che disse, Che di ogn'uno, ma sopra l tutto di se stesso si dee hauer uergogna; oltra che se farete quel che di sopra habbiamo detto; potrete anco mi tigare, & come una fera rendere mansueto, quel impeto priuo di ragione, il qual ci fa adirare & uscir fuori di noi; percioche egli è pur cosa inconueneuole

efer

eE

4

101

i,

ipo

rtel of

ore

Mir-

ONE CH

lon

The sale

de

cë-

C11.

neuole che un'huomo domi & renda in poco tempo ubidiente alla mano un cauallo, & che uoi, non alcu no animale esteriore, ma quel impeto dell'ira che è dentro di uoi, con il quale sempre habita, uigilando & discorrendo la Ragione, non possiate se non coste presto, almeno per qualche spatio di tempo rendere piaceuole et mansueto, no dico però che debbiate ab battero a fatto, ma solamente renderlo a buon ufo, si come ne anco sacemo della sorza & del uigor de caualli ouero de cani, i quali solo essercitamo nel l'ubidienza, & nel timore.

Del modo di raffrenare la Lussuria.

mil me nte potremo usar quella po tenza irascibile per nostro grande aiuto contra quell'altra che i Filosofi antichi chiamorono concupiscibile, la quale pazzamente se parata in tutto dalla Ragione, si lascia tirare come cieca da i piaceri, & dalle lascimie, si come adunque sta brutto a un' huomo commosso dalla colera fare qualche eccesso, così parimente per gli amori lascini, per la gola, & per il uentre; i quali affetti non nascono da altro che dalla concupisceza, onde l'huo mo non è piu assomigliato a un cauallo, o a un cane, come per quei primi affetti ; ma ad un lasciuo cinghiare, o ad altro puzzolente & lussurios animale, che non si possa così di leggieri rendere mansue-

to. Questa siera dunque della lussuria non si puote a guisa di quello impeto dell'Irarendere ubidiente, ma bisogna con un seuero castigo renderla humile, nietandola di godere quelle cose le quali grandemente appetisce; perche godendole, cresce, & fassi piu gagliarda; ma se le sono uietate, diuenta debile; onde poi per la debolezza, è sforzata di seguire la Ragione; non perche sia fatta ubidiente, ma a guifa che ueggiamo tra gli huomini, i piu igno bili & bassi seguitare i piunobili; altri per forza; come i servi & i fanciulli; altri uolentieri, come fan no quei che sono di natura buoni, ma poueri. Onde appresso gli antichi, s'alcuno era il quale alcuna sorte di ripresione non hauca potuto correggere & far diuenire migliore, soleuano di lui come per prouerbio dire, Chi è costui? se non uno indisciplinato & iscorretto & cioè in sui la ragione non hauea castigato quella parte cocupiscibile della lussuria. Di queste due potenze priue di ragione che si ritruouano in noi, cioè dell' frascibile & della Concupiscibile pigliando la seconda, hauendo a bastanza ra gionato della prima, perche ella si lascia trasportare precipitosamente a quel che le pare giocondo, & soaue, prima che conosca se egli è buono, o tristo,essendo per se ferocissima, bisogna raffrenarla auanti che pigli uigore, & forza, onde poi si faccia in uincibile & inespugnabile, perche allhora benche uolessimo non potriamo raffrenarla, et potreste poi

100

der

12

图 計

WK.

in simil caso dire quel che già intesi da un mio amico innamorato, il quale soleua spesso meco isfogare. le sue passioni, dicendo che uolentieri haueria uolu to lasciare quella impresa, ma che in somma ei non conoscea di potere, perche mai ben non sentiua, se non quanto la sua Donna uedea, ne di ne notte in al. tra parte che con lei poteua hauere il suo pensiero. cosi indurno come egli faceua, chiamerete & supplicherete gli amici che ui porgano aiuto, & ui lieuino questa passione dell'animo, perche si come del corpo, cosi ancor dell'animo si trouano certe infirmità incurabili. Ora non sarà poco se ripensando be ne al parlar mio, comprenderete s'io son ueridico,o nò, affermandoui che questa parte concupiscibile, la cui natura è di appetire isfrenatamente, & auuen tarsi alla cieca ad ogni cosa che le aggrada, spesse uolte diuenta un'amore & affetto incurabile, non folo di una leggiadria & bellezza di corpo, ma del la crapola del uino, et dell'altre nefande sceleratez ze, che si commettono contra natura, il che di tanto maggior giouamento ui sarà, quanto piu spesse uolte il giorno ui penserete sopra, o almeno non hauen do tempo il giorno pensereteui la morte nel letto, prima che ui assaglia il sonno, & la mattina auanti che cominciate a far cosa alcuna. 70 in uero era soli to di leggere queste ammonitioni, due & tre uolte il giorno, le quali allhora come precetti Pittagorici erano per tutto essaltate, & dopò anco che ben let-

169

te, & considerate le hauea, messele a mente, le solea referire a gli amici; i quali tutti desiderosi di esperimentar queste utili, & honorate regole, haueuano dato carico ad uno, che diligentemente riguar dasse se in nessun luogo alcun di noi fuor d'ogni modestia, a guisa di cane famelico diuorana le uinande, & come infermo oppresso da una febre ardente hauesse trangugiato giù, con auidità insatiabile, pie ne le tazze di freschissimo uino, ouero come si conueniua a huomini graui. Perche non si deue anco per hauer gran fame con ingordigia insatiabile, em pirsi lo stomaco, ne per hauer gran sete, come ebrij con gli occhi chiusi porre le labra ad ogni gra uaso, & forbirfelo tutto. Hor dopò che saremo stati sotto le censure de gli amici, douemo fare in modo che noi di noi stessi siamo censori, & mangiando a mensa in sieme con gli altri, usiamo a pigliar manco cibo, & astenerci da quelle cose che ci fanno gola; cibandoci però moderatamente di quelle che ne sono salubri. A longo andar poi, non uoglio anco che ui riguardiate piu da conuinanti, percioche allhora non ui sa rà fatica il mangiare, & bere con piu honestà, & temperanza di loro; Se hauete dunque deliberato nell'animo di acquistar questa uirtù, & diuentar de gno d'un tanto honore, disponeteui a uiuere piu con tinente hoggi che hieri, il che facendo ui sentirete ogni di piu facilmente astenerui da qual si uoglia mal'affetto; & di ciò pigliarete nel cuore grande. allegrez-

.

.

0,0

10

de

07

th

10

0

di

oh

lee

iii

ţ.

ţţ,

allegrezza, conoscendoui essere uero amatore della modestia, & della temperanza, percioche in tal mo do si allegra ciascuno che si nede far frutto in quella cosa che egli di cuore ama; onde ueggiamo per esperienza che quelli che si dilettano di bere assai, grandemente si allegrano quando conoscono d'hawer uinti i compagni a mensanel bere, & quei che non studiano in altro che in nudrire & empirsi bene il uentre, prendono gran piacere di uedersi innan zi gran copia di ninande, come anco quelli che di na tura sono chiotti, & cercano dar diletto al palato, godeno infinitamente di mirar uarie foggie d'arrofi, lest, torte, sapori, & manicaretti. Ho conosciu to anco alcuni infolenti, che hanno ardire di uatarfi, di atti lascini, & dishonesti, & di ciò ne dinengono poscia alteri & superbi. Hor se adunque costoro in si brutto & infame essercitio, si sforzano a tutti i modi di giugnere al colmo de' suoi dishonesti pia ceri,noi non doueremo con ogni studio & ingegno sforzarsi di acquistare quella somma persettione di modestia che di sopra habbiamo detto ? dopo la qual cosa non faremo piu comparatione di noi à questi che sono iscorretti & dissoluti, nè ci basterà di bauer solo acquistato piu modestia, & continenza di loro, ma ci industriaremo di superar gli amici proprij che seranno con noi nel medesimo esfercitio; percioche questa è una contentione, & emulatione bellissima; & dopò loro ci sforza-

sforzaremo anco di superar noi medesimi; accioche per il lungo uso, con nostro grandissimo piacere attendiamo a tutte queste uirtù, le quali molto ci seranno gioueuoli, & con facilità potremo congiungerne & incatenarne una con l'altra, efsendo sempre recordeuoli di quei bei detti, de quali uno è questo , Scegli un ottimo modo di uiuere , il qual poi l'uso, & la consuetudine farà giocondo. & si come quando io ui ammoniua, che ui douesti essercitare contra l'ira potenate allhora far argumento, immaginandoui di non essere più iracondo, quanto frutto haueuate fatto, quanta uirtù acquistata; cosi circa queste cose, che s'aspettano alla mo destia & teperanza, con simile immaginatione pote te conoscere, quanto frutto hareste guadagnato, se ui conosceste di non sentirui piu commouere da quel la cupidigia di cose anco suauissime. Per giunyere alla Modestia & Temperanza, una sol uia si troua della continenza, ma in questo il modesto, & tempe rato auanza l'huomo continente, percioche il temperato non desidera anco le cose che gli sono grate, o sia per il lungo costume, o per la istessa uirtù della temperanza: mail continente si come anco dimostra lnome stesso, pare che sia detto da contenere in se gli appetiti & desiderij, & non lasciarli andar. uagando. Nel principio parrà questa faticosa, & difficile, come anco paiono tutte l'altre uie de' studif bonesti, perilche se uoi uolete d'una uirtù in luoco

10 (550

ciocox a u fratman

e week

nd in

como fomo

10,6

古典

limelen

quelli chi

foggieli

ti. Ho con

iòne

dunque

FOTZ DIS

dishan

10 6 1

a perfe

letto ! bi

tions &

11, 126

C700 6

W BAN BO

1011 C

dopil

dun

d'un uitio ornare l'animo uostro, & acquistarle una dolce, & grata tranquillità in uece delle sue pertur bationi, ui è necessario, che ui essercitate con questi precetti, & che per mezo della continenza ui sforciate di viugnere alla Temperanza, che se non ui cu rate della uirtu, & uogliate piu tosto rimanere in preda de gli appetiti, & de gli affetti, ni bisogna al tutto lasciare la ragione, la quale benche non ci esforti alla uirtù, è però guida nel uiaggio a coloro, che mossi da qualche essortatione si sono ad essa uir tù inuiati, la quale per questa strada solo con ageuo lezza si può acquistare. Da principio fu l'intentione nostra divisa in due parti, una, mediante la quale l'huomo può conoscere se stesso; l'altra con che puote emendar'i suoi difetti, poiche li son noti; nè al lhora fu nostra mente di ragionare della seconda. ma perche quei che cominciano effercitarsi nella pri ma uia, non possono per se stessi conoscere i suoi difetti,non gli habbiamo conceduto un'altro, che gli guardi , & noti ; Onde poi siamo uenuti a dir come s'habbiano per mezo & aiuto altrui emendare se stessi. Deueno ben sapere quei che essercitano queste Regole, & questi rimedy, che se ben conosceranno da quali affetti sono liberati, non però saranno ancor arrivati a quell'ultimo fine al quale aspirano, perche la cognition di se stesso in un modo è facilissi ma, ma nell'altro è molto difficile . facil cofa è cono scersi esteriormente, ma interiormente è difficile.

Della

Della Inuidia, & differenza de costumi de fan clulli, & della loro educatione . CAP. VII.

isfer-

ENIC

enti

pain

nath

olen,

essan

aye

rendir

aque

CORP CI

igi

condi

elle

de

Y COM

are

TAR

W.S.

TON

mil

COM

A CHE diremo noi della Inuidia? efsendo ella uitio sopra tutti gli altri uitij bruttissimo Intendo inuidia quel dispia cere, & dolor che s'ha de i beni altrui. Ogni dispiacere, ogni meslitia, è senza dubio assetto cattiuo, ma

cere, ogni mestitia, è senza dubio affetto cattiuo, ma il peggiore di tutti è l'Inuidia, il suo remedio però è quello che habbiamo detto delle altre passioni, ag giungendoui, che grande utile & giouamento ci sara, riguardare quelli che da essa son molestati, percioche chiaramente conosceremo quella bruttezza in loro, che in noi stessi per l'amor che ci fa ciechi, co noscere non potiamo, oltre che molti nostri difetti ci sono incogniti, perche ci paiono piccioli, & non gli apprezzamo, che a gli altri però paiono grandi; si come per lo contrario, i loro paiono ad essi piccioli, ma a noi, che gli riguardiamo paiono grandissimi. Poi che adunque quell'huomo da bene che hauremo trouato, & datali autorità di riprenderci, ci ha uerà auuertito di questo, o d'altro difetto, ringratiato che l'hauremo, ritirandoci da noi foli considereremo diligentemente quel che ci ha detto, & ritrouandolo in ogni parte uero, riprenderemo secretamente noi medesimi, & ci sforzaremo con ogni in dustria di estirpare quel difetto, di che siamo stati auuertiti

auuertiti non solamente di maniera che non siamo piu ueduti da altri commettere tal difetto, ma che non pur una radice ne resti nell'animo nostro, perche da quello poi se ne germoglierebbe quel medesimo, o d'altro uitio peggiore, mentre che ella fosse ir rigata dalla malitia istessa nostra onde gli è dibisogno che attentamente, & con diligenza essaminando noi stessi inuestighiamo quelle passioni & quelli difetti,che ueggiamo in qualche nostro amico, o parente, per la conuersatione che habbiamo con essi lo ro, & retrouatone in noi alcuno, tagliando uia, men tre egli è ancor giouanetto,nè aspettare che cresca, & diuenti poi uecchio, & incurabile . Nè douemo anco portarci a guisa di coloro, i quali non facendo stima de' propry difetti, se di poi ueggiono alcuno che habbia quelli proprij lo dispreggiano , & biasmano grandemente. Già m'intrauenne che un giouane mio grande amico, hauendomi negato di turbarsi per cose piccole, & leggiere, auuedutosi poi, che pur cosi era, come io gli haueua detto, una mat tina assai per tempo uenne a ritrouarmi a casa, giurandomi, che la notte non haueua mai dormito, per causa di quello, che io detto, & egli negato mi hauea, & che gli era in somma tornato a mente che mais era cosi sentito alterare per cose d'importanza,come è, per non so che di poco momento, che gli era accaduto allhora; per il che mi pregaua, ch'io li dicessi il modo con il quale io mi astenena da tali as Hope fetti,

fetti, se auueniua per lo studio, et uso delle buone di scipline, o pur perche io fossi cosi di natura. Al qua le io resposi, che prima la natura nella infantia, & pueritia d'ogn' uno può assai in far acquistar la perfettione della uita, secondariamente l'uso delle buo ne creanze; percioche da i fanciulli insieme adunati a qualche giuoco, apertamente si comprende la di uersità de gli ingegni, & delle nature di ciaschedu no di loro . Alcuni de quali ueggiamo sempre allegri, alcuni sempre mesti, & malinconici, altri per ogni cosa pronti al ridere, alcuni altri sdegnarsi & ischifarsi, et per poco piagere; ui sono alcuni poi, che si dilettano hauer tutte le cose communi co gli altri copagni; alcuni, che si dilettano di rubbarle; chi per ogni minima cagione, di subito si leua in colera, & da di morfo & di calci ne'legni & nelle pietre, et si crede cosi uendicarsi contra quelli che gli han fatto qualche ingiuria, altri poi sono piaceuoli, & facili a perdonare,nè s'adirano, nè piangono se no per qual che grande offesa. Et di qui è, che Eupoli introduce Aristide, quello che fu chiamato giusto, che graue, et ottimamëte risponde a Nicia, che gli addimanda come ha fatto per diuetar giusto, dicedo, esser prima stato gra dono di natura, laquale poi haueua egli co animo pronto, & con gran studio aiutata. Nè solo (ritornado al nostro proposito) le nature de fanciul li sono inclinate alla accidia, o al dolore, ma all'ira, et all'appetito di soaui cibi, molti ancora alla fatica,

MIG

No.

0,00

nefe

14,8

at

410

alon

bis

TO THE

litt

fips

48

450

o.H

100

00

10

es in

lis

che

che supportano uolentieri, per imparare le scienze, benche molti ancor si danno alla pigritia; & fra quelli, che uolentieri s'affaticano per imparare, sono alcuni, che sentendosi lodare si riempino in un tratto d'ardire, & di allegrezza; se si ueggono poi esser dal lor Maestro dispregiati, si uergognano grã demente; altri però, che bisogna farli uergognare con le battiture. Et di qui auuiene, che sogliono chiamar alcun fanciullo uergognoso, alcun'altro prosontuoso; altri ambitiosi & arroganti; altri hu mili,& modesti; altri arditi, altri timidi, altri bugiardi, & altri ueridici . Cosi secondo le nature di ciascuno andiamo imponendo diuersi nomi, c'horno è tempo di ragionar di tutti; ma quel che è al proposito nostro è da considerare che quei fanciulli, che non uogliono imparare nè meno ascoltare gli amae stramenti de lor padri, non però debbono essere in tutto disprezzati , ma piu tosto i padri si hanno a sforzar per ogni uia di nudirli in buone creanze; perche se alla fine la lor mala natura si piegherà al culto, & alla diligenza nostra, diuenteranno per opera nostra, buoni; se per il contrario, saremo fuor d'ogni colpa, circa quello che s'appartiene all'ufficio nostro : Perche la nutricatione de fanciulli è simile alla cura, & allo studio, che s'usa in alleuar le piante & gli alberi; che auenga che uno sia buono agricoltore, non potrà però giamai fare che lo spino produca l'una; perche la sua natura non hebbe mai questa

questa qualità di produrce tal frutto, & s'alcuno disprezza & lascia in tutto al gouerno della Natura la uite, s'accorgerà, che farà piu tristi frutti as sai che prima, ouer nessuno: il che ancora suole accadere nelli animali brutti, percioche s'ammaestraremo un cauallo, ce ne seruiremo in molte cose; ma se domesticheremo un'orso, non però il possederemo. sempre in quel medesmo stato; la uipera poi, & lo scorpione è impossibile, che diuentino mai domestichi, o mansueti. Et io in uero non saprei anche rispondere, quando fossi adimandato, di che natura io mi sia, perche non solo a fanciulli, ma a uecchi ancora è difficile il conoscer se medesmo.

Della nutricatione di Galeno, & de'precetti, che li furono insegnati dal padre.

VIII. CAP.

61

0 90

Ogn

tri tri

tur.

bo

140 /1

U d

die

ber

M E felicemente toccò in sorte, hauere un padre piaceuole, si, che non sapeua adirarsi, grato poi, humano, et quanto dir

si possa da bene. Et per lo contrario una madre tanto iraconda, che sempre contrastaua con le serue, sempre contendeua con tutti di casa, & sempre gri daua, & sempre si lamentaua; & era forse piu stra na & noiosa a mio padre, che non fu già Xantippe a Socrate. Hor io riguardando alla buona natura di mio padre, la quale era in tutto contraria a quel la di mia madre, mi disposi d'abbracciare, o amare seglio in tutte le attioni uostre, & che a chi unole diuentar non sol buono, ma etiandio eccellente, è di mestieri hauere uno che li manifesti tutti i suoi difetti, et lo auuertisca delle cose che di giorno in gior no non fa bene; senza l'aiuto del quale indarno egli & qualunque altro si sforza di liberarsi dalle passioni & uiti dell'animo; & però lo deue reputare non solo per suo amico & precettore, ma per conser uatore della sua salute. il quale quando anco non ui paresse che ui scoprisse il uero, ma falsamente ui ammonisce di qualche difetto, non per ciò ue gli douete mostrare sdegnato, Prima perche meglio di uoi senza dubbio conosce i uostri mancamenti, si come anco uoi conoscete i suoi meglio di lui, Poi per che se be ui ha detto'l falso, in questo però ui è stato gioueuole, che ui ha desto & renduto piu accorto a riguardare con diligenza le cose che uoi facete, o di cete. Ma teneteui a mente & offeruate questo precetto, che è il maggior di tutti; Che uoistesso conosciate senza aspettare d'imparare da altrui, di qua to siate degno che altri ui prezzino, hauendo sempre in memoria la bruttezza dell'animo di coloro che s'adirano, & per lo contrario la gratia, l'ornamento, & lo splendore di quelli che senza ira uiuono una piaceuole & dolce uita. Et si come colui che ha fatto l'habito nel peccato, con gra difficultà può ottenere, la chiaue d'aprire & conoscere l'intimo de' suoi uiti & affetti, cosi per lo contrario a uoi co-

viene effercitare longo tempo ciascuna di queste re gole, le quali osseruando, facilmente potrete arriva re a quel segno che ui siete proposto, or perche di queste cose ci scordiamo facilmente, mentre l'animo nostro che era già pieno di mali affetti, traviando se ne ritorna ageuolmente nella sua prima natura, però non si deue mai restar di dar potestà ad ogn'uno, che ne riprendi, & uolentieri udire tutti i Riprensori,ma scacciare gli Adulatori. Stiano aperte il giorno sempre le porte di casa nostra, & sia lecito ad ogni amico & conoscente di entrarui ogn'hora, accioche non confidandoui di effer solo, & in luogo occulto, non siate tronato mai occupato in alcuna cosa uitiosa o brutta; che si come è difficil cosa estir pare a fatto ogni uitio dell'animo di uno che non uo. glia, cosi di uno che uoglia, & usi i neri rimedi è molto facile . Di qui auuerrà che stando in casa , ui sforzarete far ogni cosa bene, no altrimete che fan no quelli ch' escono in publico, iquali certo se ben te mon'ogn'uno, dubitado di no esser notati di qualche errore, o difetto; non temono però se stessi. Voi prin cipalmente temete uoi stesso, & ascoltate uolentieri colui che disse, Che di oga uno, ma sopra l tutto di se stesso si dee hauer uergogna; oltra che se farete quel che di sopra habbiamo detto; potrete anco mi tigare, & come una fera rendere mansueto, quel impeto priuo di ragione, il qual ci fa adirare & uscir fuori di noi; percioche egli è pur cosa inconneneuole

01

m

100

e N

do

96

00

78-

10-

W.

078

14-

che

W

PH)

co-

714

neuole che un'huomo domi & renda in poco tempo ubidiente alla mano un cauallo, & che uoi, non alcu no animale esteriore, ma quel impeto dell'ira che è dentro di uoi, con il quale sempre habita, uigilando & discorrendo la Ragione, non possiare se non così presto, almeno per qualche spatio di tempo rendere piaceuole et mansueto, no dico però che debbitate ab battero a fatto, ma solamente renderlo a buon'u-so, si come ne anco sacemo della sorza & del uigor de caualli overo de cani, i quali solo essercitamo nel lubidienza, & nel timore.

Del modo di raffrenare la Lussuria.

tenza irafcibile per nostro usar quella po tenza irafcibile per nostro grande aiuto contra quell'altra che i Filosofi antichi chiamorono concupiscibile, la quale paz zamente se parata in tutto dalla Ragione, si lascia tirare come cieca da i piaceri, & dalle lascivie, si come adunque sla brutto a un'huomo commosso dalla colera fare qualche eccesso, così parimente per gli amori lasciui, per la gola, & per il uentre; i quali affetti non nascono da altro che dalla concupisceza, onde l'huo mo non è piu assomigliato a un cauallo, o a un cane, come per quei primi affetti; ma ad un lasciuo cinghiare, o ad altro puzzolente & lussurio animate, che non si possa così di leggieri rendere mansue-

to. Questa siera dunque della lussuria non si puote a guisa di quello impeto dell'Ira rendere ubidiente, ma bisogna con un seuero castigo renderla humile, nietandola di godere quelle cose le quali grandemente appetisce; perche godendole, cresce, & fassi piu gagliarda; ma se le sono uietate, diuenta debile; onde poi per la debolezza, è sforzata di seguire la Ragione; non perche sia fatta ubidiente, ma a guifa che ueggiamo tra gli huomini, i piu igno bili & bassi seguitare i piunobili; altri per forza; come i servi & i fanciulli; altri uolentieri, come fan no quei che sono di natura buoni, ma poueri. Onde appresso gli antichi, s'alcuno era il quale alcuna forte di ripresione non hauca potuto correggere & far diuenire migliore, soleuano di lui come per prouerbio dire, Chi è costui ? se non uno indisciplinato & iscorretto ? cioè in cui la ragione non hauea castigato quella parte cocupiscibile della lussuria. Di queste due potenze priue di ragione che si ritruouano in noi, cioè dell' frascibile & della Concupiscibile pigliando la seconda, hauendo a bastanza ra gionato della prima, perche ella si lascia trasportare precipitosamente a quel che le pare giocondo, & soane, prima che conosca se egli è buono, o tristo,essendo per se ferocissima, bisogna raffrenarla auanti che pigli uigore, & forza, onde poi si faccia in uincibile & inespugnabile, perche allhora benche uolessimo non potriamo raffrenarla, et potreste poi 173

4

1

te!

(1)

in simil caso dire quel che già intesi da un mio amico innamorato, il quale soleua spesso meco isfogare. le sue passioni, dicendo che uolentieri haueria uolu. to lasciare quella impresa, ma che in somma ei non conoscea di potere, perche mai ben non sentiua, se non quanto la sua Donna uedea, ne di ne notte in al tra parte che con lei poteua hauere il suo pensiero. cosi indarno come egli faceua, chiamerete & supplicherete gli amici che ui porgano aiuto, & ui lieuino questa passione dell'animo, perche si come del corpo, cosi ancor dell'animo si trouano certe infirmità incurabili. Ora non sarà poco se ripensando be ne al parlar mio, comprenderete s'io son ueridico,o nò, affermandoui che questa parte concupiscibile, la cui natura è di appetire isfrenatamente, & auuen tarsi alla cieca ad ogni cosa che le aggrada, spesse uolte diuenta un'amore & affetto incurabile, non solo di una leggiadria & bellezza di corpo, ma del la crapola del uino, et dell'altre nefande sceleratez ze, che si commettono contra natura, il che di tanto maggior giouamento ui sarà, quanto piu spesse uolte il giorno ui penserete sopra, o almeno non hauen do tempo il giorno pensereteui la morte nel letto, prima che ui assaglia il sonno, & la mattina auanti che cominciate a far cosa alcuna. Jo in uero era soli to di leggere queste ammonitioni, due & tre nolte il giorno, le quali allhora come precetti Pittagorici erano per tutto essaltate, o dopò anco che ben let-

te, & considerate le hauea, messele a mente, le solea referire a gli amici; i quali tutti desiderosi di esperimentar queste utili, & honorate regole, haueuano dato carico ad uno, che diligentemente riguar dasse se in nessun luogo alcun di noi fuor d'ogni modestia, a guisa di cane famelico diuoraua le uiuande, & come infermo oppresso da una febre ardente hauesse trangugiato giù, con auidità insatiabile, pie ne le tazze di freschissimo uino, ouero come si conueniua a huomini graui. Perche non si deue anco per hauer gran fame con ingordigia insatiabile, em pirsi lo stomaco, nè per hauer gran sete, come ebrij con gli occhi chiusi porre le labra ad ogni gra uaso, & forbirselo tutto.Hor dopò che saremo stati sotto le censure de gli amici, douemo fare in modo che noi di noi stessi siamo censori, & mangiando a mensa in sieme con gli altri, usiamo a pigliar manco cibo, &: astenerci da quelle cose che ci fanno gola; cibandoci però moderatamente di quelle che ne sono salubri. A longo andar poi, non uoglio anco che ui riguardiate piu da conuiuanti, percioche allhora non ui sa rà fatica il mangiare, & bere con piu honestà, &. temperanza di loro; Se hauete dunque deliberato nell'animo di acquistar questa uirtù, & diuentar de gno d'un tanto honore, disponeteui a uiuere piu con tinente hoggi che hieri, il che facendo ui sentirete ogni di piu facilmente astenerui da qual si uoglia mal'affetto; & di ciò pigliarete nel cuore grande allegrez-

i

M

值

ok

(0.1

2

10

of:

關

de

te

m)

ol-

0,

91

lee

170

allegrezza, conoscendoui essere uero amatore della modestia, & della temperanza, percioche in tal mo do si allegra ciascuno che si nede far frutto in quella cosa che egli di cuore ama; onde ueggiamo per esperienza che quelli che si dilettano di bere assai, grandemente si allegrano quando conoscono d'hauer uinti i compagni a mensanel bere, & quei che non studiano in altro che in nudrire & empirsi bene il uentre, prendono gran piacere di ucdersi innan zi gran copia di uiuande, come anco quelli che di na tura sono ghiotti, & cercano dar diletto al palato, godeno infinitamente di mirar uarie foggie d'arrosti, lessi, torte, sapori, & manicaretti. Ho conosciu to anco alcuni infolenti, che hanno ardire di uatarfi, di atti lasciui, & dishonesti, & di ciò ne diuengono poscia alteri & superbi . Hor se adunque costoro in si brutto & infame essercitio, si sforzano a tutti i modi di giugnere al colmo de' suoi dishonesti pia ceri,noi non doucremo con ogni studio & ingegno sforzarsi di acquistare quella somma perfettione di modestia che di sopra habbiamo detto ? dopo la qual cosa non faremo piu comparatione di noi a questi che sono iscorretti & dissoluti, nè ci basterà di hauer solo acquistato piu modestia, & continenza di loro, ma ci industriaremo di superar gli amici proprij che seranno con noi nel medesimo essercitio; percioche questa è una contentione, & emulatione bellissima; & dopò loro ci sforza-

sforzaremo anco di superar noi medesimi; accioche per il lungo uso, con nostro grandissimo piacere attendiamo a tutte queste uirtù, le quali molto ci seranno gioueuoli, & con facilità potremo congiungerne & incatenarne una con l'altra, efsendo sempre recordeuoli di quei bei detti, de quali uno è questo , Scegli un ottimo modo di uiuere , il qual poi l'uso, & la consuetudine farà giocondo. & si come quando io ui ammoniua, che ui douesti essercitare contra l'ira potenate allbora far argumento, immaginandoui di non essere più iracondo, quanto frutto haueuate fatto, quanta uirtù acquistata; cosi circa queste cose, che s'aspettano alla mo destia & teperanza, con simile immaginatione pote te conoscere, quanto frutto hareste guadagnato, se ui conosceste di non sentirui piu commouere da quel la cupidigia di cose anco suauissime. Per giungere alla Modestia & Temperanza, una sol uia si troua della continenza, ma in questo il modesto, & tempe rato auanza l'huomo continente; percioche il temperato non desidera anco le cose che gli sono grate, o sia per il lungo costume, o per la istessa uirtù della temperanza: mail continente si come anco dimostra'l nome stesso, pare che sia detto da contenere in se gli appetiti & desidery, & non lasciarli andar. uagando. Nel principio parrà questa faticosa, & difficile, come anco paiono tutte l'altre vie de fludij bonesti, perilche se uoi uolete d'una uirtu in luoco

126

Hel-

opi ibi

fibe:

dis

alan,

arrivojo ata-

engo

加加

poli

be

ter

700

3

dun

d'un uitio ornare l'animo uostro, & acquistarle una ; dolce, & grata tranquillità in uece delle sue pertur bationi, ui è necessario, che ui essercitate con questi precetti, & che per mezo della continenza ui sforciate di giugnere alla Temperanza, che se non ui cu rate della uirtu, & uogliate piu tosto rimanere in preda de gli appetiti , & de gli affetti,ui bisogna al tutto lasciare la ragione, la quale benche non ci essorti alla uirtù, è però guida nel uiaggio a coloro, che mossi da qualche essortatione si sono ad essa uir tù inuiati, la quale per questa strada solo con ageuo lezza si può acquistare. Da principio fu l'intentionenostra divisa in due parti, una, mediante la quale l'huomo può conoscere se stesso; l'altra con che puote emendar'i suoi difetti, poiche li son noti;ne al lhora fu nostra mente di ragionare della seconda. ma perche quei che cominciano essercitarsi nella pri ma uia, non possono per se stessi conoscere i suoi difetti,non gli habbiamo conceduto un'altro, che gli guardi, & noti; Onde poi siamo uenuti a dir come s'habbiano per mezo & aiuto altrui emendare se stessi. Deueno ben sapere quei che essercitano queste Regole, & questi rimedij, che se ben conosceranno da quali affetti sono liberati, non però saranno ancor arrinati a quell'ultimo fine al quale aspirano, perche la cognition di se stesso in un modo è facilissi ma, ma nell'altro è molto difficile . facil cosa è cono scersi esteriormente, ma interiormente è difficile .

Della

15/

Della Inuidia, & differenza de costumi de fan ciulli, & della loro educatione . CAP. VII.

erein

mis

cief

loro

Tani

agen

ntit-

e que

on de

ine s

onds.

llage

toid-

he go

COM

are

0 4

4700

cilill

COM

ile.

A CHE diremo noi della Inuidia? efsendo ella uitio sopra tutti gli altri uitij bruttissimo? Intendo inuidia quel dispia cere, o dolor che s'ha de i beni altrui. Ogni dispiacere,ogni mestitia, è senza dubio affetto cattiuo, ma il peggiore di tutti è l'Inuidia, il suo remedio però è quello che habbiamo detto delle altre passioni, ag giungendoui, che grande utile & giouamento ci sara, riguardare quelli che da essa son molestati, percioche chiaramente conosceremo quella bruttezza in loro, che in noi stessi per l'amor che ci fa ciechi, co noscere non potiamo, oltre che molti nostri difetti ci sono incogniti, perche ci paiono piccioli, & non gli apprezzamo, che a gli altri però paiono grandi; si come per lo contrario, i loro paiono ad essi piccioli, ma a noi, che gli riguardiamo paiono grandissimi. Poi che adunque quell'huomo da bene che hauremo trouato, & datali autorità di riprenderci, ci ha uerà auuertito di questo, o d'altro difetto, ringratiato che l'hauremo, ritirandoci da noi foli considereremo diligentemente quel che ci ha detto, & ritrouandolo in ogni parte uero, riprenderemo secretamente noi medesimi, & ci sforzaremo con ogni in dustria di estirpare quel difetto, di che siamo stati auuertiti

auuertiti non solamente di maniera che non siamo, piu ueduti da altri commettere tal difetto, ma che non pur una radice ne resti nell'animo nostro, perche da quello poi se ne germoglierebbe quel medesimo, o d'altro uitio peggiore, mentre che ella fosse ir rigata dalla malitia istessa nostra onde gli è dibisogno che attentamente, & con diligenza essaminando noi stessi inuestighiamo quelle passioni & quelli difetti, che ueggiamo in qualche nostro amico, o parente, per la conuersatione che habbiamo con essi lo ro, & retrouatone in noi alcuno, tagliando uia, men tre egli è ancor giouanetto, nè aspettare che cresca, & diuenti poi uecchio, & incurabile . Ne douemo anco portarci a guisa di coloro, i quali non facendo stima de' propry difetti, se di poi ueggiono alcuno che habbia quelli proprij lo dispreggiano, & biafmano grandemente. Già m'intrauenne che un giouane mio grande amico, hauendomi negato di turbarsi per cose piccole, & leggiere, auuedutosi poi, che pur cosi era, come io gli haueua detto, una mat tina assai per tempo uenne a ritrouarmi a casa, giurandomi, che la notte non haueua mai dormito, per causa di quello, che io detto, & egli negato mi ĥauea, & che gli era in somma tornato a mente che mais era cosi sentito alterare per cose d'importanza, come è, per non so che di poco momento, che gli era accaduto allhora; per il che mi pregaua, ch'io li dicessi il modo con il quale io mi astenena da tali as fetti, Lego.

•

J

6

175

fetti, se auueniua per lo studio, et uso delle buone di scipline, o pur perche io fossi cosi di natura. Al qua le io resposi, che prima la natura nella infantia, & pueritia d'ogn' uno può assai in far acquistar la perfettione della uita, secondariamente l'uso delle buo ne creanze; percioche da i fanciulli insieme adunati a qualche giuoco, apertamente si comprende la di uersità de gli ingegni, & delle nature di ciaschedu no di loro. Alcuni de quali ueggiamo sempre allegri, alcuni sempre mesti, & malinconici, altri per ogni cosa pronti al ridere, alcuni altri sdegnarsi & ischifarsi, et per poco piagere; ui sono alcuni poi, che si dilettano hauer tutte le cose communi co gli altri copagni; alcuni, che si dilettano di rubbarle; chi per ogni minima cagione, di fubito si leua in colera, & da di morso & di calci ne' legni & nelle pietre, et si crede cosi uendicarsi contra quelli che gli han fatto qualche ingiuria, altri poi sono piaceuoli, & facili a perdonare, nè s'adirano, nè piangono se no per qual che grande offesa. Et di qui è, che Eupoli introduce Aristide, quello che fu chiamato giusto, che graue et ottimamëte risponde a Nicia, che gli addimanda come ha fatto per diuetar giusto, dicedo, esser prima stato gradono di natura, laquale poi haueua egli co animo pronto, & con gran studio aiutata. Ne solo (ritornado al nostro proposito) le nature de fanciul li sono inclinate alla accidia, o al dolore, ma all'ira, et all'appetito di soani cibi, molti ancora alla fatica, che

s de

per-

lofte it

0,000

nefil

114,2

crep

down

faces

alas

かん

MIN

ditt

tofipe

11411

64,50

uto#

mily

ented

del

chi

a tatil

che supportano uolentieri, per imparare le scienze, benche molti ancor si danno alla pigritia; & fra quelli, che nolentieri s'affaticano per imparare, sono alcuni, che sentendosi lodare si riempino in un tratto d'ardire, & di allegrezza; se si ueggono poi esser dal lor Maestro dispregiati, si uergognano gra demente; altri però, che bisogna farli uergognare con le battiture. Et di qui auuiene, che sogliono chiamar alcun fanciullo uergognoso, alcun'altro prosontuoso; altri ambitiosi & arroganti; altri hu mili, & modesti; altri arditi, altri timidi, altri bugiardi, & altri ucridici . Cosi secondo le nature di ciascuno andiamo imponendo diuersi nomi, c'hor no è tempo di ragionar di tutti; ma quel che è al proposito nostro è da considerare che quei fanciulli, che non nogliono imparare nè meno ascoltare gli amae stramenti de' lor padri, non però debbono essere in tutto disprezzati , ma piu tosto i padri si hanno a sforzar per ogni uia di nudirli in buone creanze; perche se alla fine la lor mala natura si piegherà al culto, & alla diligenza nostra, diuenteranno per opera nostra, buoni ; se per il contrario , saremo fuor d'ogni colpa, circa quello che s'appartiene all'ufficio nostro : Perche la nutricatione de fanciulti è simile alla cura, & allo studio, che s'usa in alleuar le piante & gli alberi; che auenga che uno sia buono agricoltore, non potrà però giamai fare che lo spino produca l'una; perche la sua natura non hebbe mai questa

questa qualità di produrce tal frutto, & s'alcuno disprezza & lascia in tutto al gouerno della Natura la uite, s'accorgerà, che fara piu tristi frutti as sai che prima, ouer nessiuno: il che ancora suole accadere nelli animali brutti, percioche s'ammaesiraremo un cauallo, ce ne serviremo in molte cose; ma se domesticheremo un'orso, non però il possederemo sempre in quel medesmo stato; la uipera poi, & lo scorpione e impossibile, che diuentino mai domestichi, o mansueti. Et io in uero non saprei anche rispondere, quando sossi adimandato, di che natura io mi sia, perche non solo a fanciulli, ma a uecchi ancora è dissicile il conoscer se medesmo.

Della nutricatione di Galeno, & de'precetti, che li furono infegnati dal padre.

CAP. VIII.

A

м E felicemente toccò in forte, hauere un padre piaceuole, fi,che non fapeua adirarfi,grato poi,humano,et quanto dir

fi possa da bene. Et per lo contrario una madre tanto iraconda, che sempre contrastaua con le serue, sempre contendeua con tutti di casa, & sempre gri daua, & sempre si lamentaua; & era forse piu stra na & noiosa a mio padre, che non su già Xantippe a Socrate. Hor io riguardando alla buona natura di mio padre, la quale era in tutto contraria a quel la di mia madre, mi disposi d'abbracciare, & amare

con tutto l'animo la benignità & mansuetudine di mio padre, & fuggire, & odiare gli affetti, & cattiui costumi di mia madre. Et si come in queste qua lità conosceuo gran differenza, & dissimiglianza fra il padre, & la madre, così anco auuertino, che l'uno non si pigliaua mai gran dispiacere, o fastidio di danno alcuno che patito hauesse; ma l'altra per ogni minima cosa, subito s'affligena, & dinenina ol tre modo trista, & mal contenta. Et si come tutti i fanciulli sogliono imitar quelle cose, le quali percio che gli aggradano, mirano con grande attentione; & all incontro fuggir quelle, che gli sono moleste, et dispiaceuoli: così feci ancor io nella mia fanciullezza , ingegnandomi d'imitar solo li buoni costumi di mio padre, & questa fu la disciplina c'hebbi appres so di lui, mentre io fui giouanetto. Peruenuto poi al l'età di quatordici anni, cominciai andare ad udire i nostri Filosofi, fra quali seguitai longo tempo un discepolo di Filopatre Stoico: poco potei udir Caio Platonico, percioche egli era priuato dell'otio de Suoi study, da i cittadini, che lo distraeuano alli negotij della Republica. Questo uno, era tenuto nella patria nostra huomo giusto, et che non si lasciaua in alcun modo corrompere, o piegar per denari. A cia scuno poi, che l'andaua a uisitar, si dimostraua tanto dolce, et piaceuole, che da ogn'uno era grandeme te amato, & tenuto in molta riuerenza. In quel me desmo tempo, un'altro nostro cittadino, dopò lungo peregriperegrinaggio se ne ritornò a casa, il quale era disce polo di Aspasio Peripatetico, & dopò anco un'altro Epicuro se ne ritorno pur dallo studio di Atene, i quali tutti desiderando mio padre per cagion mia di conoscere di che uita, & dottrina fossero, mi menaua spesse uolte seco a uisitarli. Hor questo Epi curo essendosi essercitato assai in Geometria, in A= rithmetica,nell'Architettura, & nella Astrologia; uoleua che ogn'uno che fosse per insegnar altrui qualche scienza, procedesse per quelle demostrationi lineari, che egli ci mostraua: però mio pa dre mosso da questo essempio mi ammoniua, dicendo. Figliuol mio ei bisogna che ancora in questi tuoi study, & precetti non si troui una minima discrepă za, per la quale possi un precetto discordar dall'altro, si come hano tutti gli Antichi osseruato in que ste arti liberali, de quali la Geometria, & l'Arithmetica tengono il primo luoco, perd non uoglio che habbi fretta di farti per qualche ambitione si presto chiamare di alcuna di queste sette: ma io uoglio prima che con il lungo, & continuo studio tu le conosca ben tutte, & poi ne facci giuditio. Questo che io ti dico bora tutti i Dotti approuano, & i Filosofi piu antichi confessano, cioè, che con molto studio, & con molta diligenza si deuono cercar queste arti. Però tu dei con una certa emulatione, & come a gara impararle, & estimarle tali, che si possino anso augumentare, cofeguendo per mezo loro la Giu Aitia,

eá

mzs de

lidio

a per

14.2 6

uth

etal

fless

Til.

DOT:

Mil

dire

no.

(4

0 4

Dr-

Wall and

111

e col

Jt:

(III

stitia, la Temperanza, la Fortezza, & la Prudenza. Non è huomo che non lodi queste uirtudi, ancor che si conosca d'esserne al tutto priuo, & che quan to può con tutte le sue forze non s'ingegni di mostarsi libero dalle passioni, & massimamente dal+ la malenconia; nè però è quegli che uorrebbe effere, nè men sarà dalli altri tenuto. Tu adunque tanto piu deui dare opera a liberarti da questo affetto, quanto piu tutti gli huomini cercano di leuarselo dell'animo, nè sanno i rimedij. Questi ricordi haueuo io da mio padre, i quali sempre ho ser uati sin'a questo giorno, nè mai ho uoluto essere chiamato di setta alcuna; ma hauendo ben considerato tutto ciò ch'egli mi diceua trouatolo esser uerissimo, stò saldo, & immoto a tutte le percosfe, che sogliono accadere in questa uita, si come ue deuo allhora stare mio padre, cosi non mi conturbo, nè piglio dispiacere mai di perdita o danno di cosa alcuna, se pur non ne intrauenga ch'io perda tutte le mie facultà; questo in uero non ho ancor prouato. Oltra di ciò mi assuefece anco a dispreggiar l'ambitione, & le glorie : ma bene spesso mi ri cordana, ch'io douessi tener in gran pregio la uerità semplice, nuda, & sola. Talhor neggio alcuni, che parendogli che altri non faccia conto di loro, o per hauer fatto qualche perdita di robba,o di denari,infinitamente s'affliggono; per le qual cagioni, mi diceua egli, tu non mi ucdesti giamai pigliar dolore,

dolore, o dispiacere alcuno, ne mi è ancor intrauenuto di far tanto gran perdita, che io non habbia potuto con quel che mi è restato sossentar la vita, & conseruar la sanità : nè meno mi è accaduto ucr gogna, o dishonore alcuno, che io sia stato rimosfo dal luogo che mi fu attribuito nel mio Magistrato. Et s'auuiene ch'io oda alcuno che mi lodi, o mi biasimi, soglio risponderli, che poco curo le lodi, & le calunnie sue, perche quei che desiderano hauer tutti gli huomini, che li lodino, si possono paragonar a quei che desiderano abbracciar, & posiseder tutto il mondo. Il perche mi diceua mio padre, non ho mai sin'hora patito cosa, la quale io hab bia molto stimata, & son peruenuto a questo ultimo tempo della mia uecchiezza senza dolore, o tri slitia alcuna di momento; che se talhor mi s'è morto un bue,o un cauallo,o uno schiano, queste cose no sono mai state possenti a conturbarmi l'animo; per cioche sono ancor ricordeuole di quel che mi diceua tno Auo, il qualemi persuadeua come hora io cerco di fare a te, che non mai per disgratia & danno alcuno di robba io m'attristassi, fin che il rimanente mi bastaua per ninere; & questo termine, & questa misura constituina egli nelle nostre sostanze, cioè, che non si douesse patir la fame, la sere; Fil freddo; che s'alcuno ha piu di quello, che per l'ujo necessario si ricerca, deue certo si enderlo in cose honeste; & ame, per la Dio gratia 63. (7: 6:1 21 · auanza:

de

9/1

egft

dile

Air-

bofe

effer

TU

W.E

僻

into cod

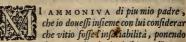
10

8

lar-

auanza tanto denaro, che posso spenderlo in opere landenoli, & uirtuose. Oltra di questo non mi è dubbio, diceuami egli, che tu posse di piu facultà al doppio di me, & nella città nostra tu hai quel l'honore, che ogni altro cittadino può honestamente desiderare, a tal che io non so conoscere altra cagione per la quale ti debbi attristare, & diuentare maninconoso, se non una cupidità insatiabile d'hauere. Io adunque tenendomi bene a mente queste ammonitioni paterne, & considerandole, & ruminandole assa siate da mestes o, mi persiusi alla sine esse cossi uero, & chiano tutto quel che egli mi bauca detto, come apertamente si uede nell'Arithmetica, che'l numero binario radoppiato sa l'quaternario.

Come si debba schifare l'insatiabilità, la quale è causa d'ogni maninconia, accidia, & dolore. CAP. 1X.



prima per essempio quella che è ne cibi. Quell'appet tito adunque che trapassa i termini nel mangiare, è chiamato da Medici propriamente insatiabilità, coche ciò sia uero lo misurano dalla necessità, che si ha del cibo, che non per altro ce l'ha dato la natura, se non pernudrire il corpo, il quale allhora sarà ben nudrito

183 160

nudrito quando che'l cibo sarà ben digesto, & allhora farassi buona digestione, quando ei sarà mode rato, perche il souerchio senza dubio riman crudo, & e forza poi che si corrompa. Onde essendo dalla sua mordacità molestato il uentre, transmette innanzi il tempo a basso gli escrementi: il qual uitio sogliono chiamare i Medici profluuio . Et noi non prendiamo il cibo con intentione c'habbia tosto a de scendere ne gli intestini; ma accioche si distribuisca, & applichi ordinatamente a ciascuna parte del corpo, perche se ben si fa la sua distributione, se non è però ben concotto suol generare cattiuo humore dentro le uene. Hor sapendo dunque l'insatiabilità del corpo uegniamo a quella dell'animo, & conside riamo bene & con diligenza la sua natura, & ciascuna sua parte, cominciando dalle robbe, che pose diamo; fra le quali molte ue ne ha, che non sta bene desiderarle con tanto studio, & tanta ansietà, come sono le perle, i rubini, & l'altre gioie & ornamenti, che portano come qualche grande, & honoreuol cosa le donne, & insieme tanti drappi di seta, tessuti & raccamati d'oro; che fanno uenire di pacsi mol to lontani, de' quali facendosene uesti per la souerchia grandezza loro pendendole dietro, sogliono poi le fanti mentre caminano, sostentar con mano. Sono poi alcune altre cose, le quali ci seruono per la sanità del corpo, & queste conueneuolmente potia mo desiderare, & tener in nostro uso : le principa-

al

qui

16

tot

lb.

nef

W.

はいいは

92

yal

are, da, or film

li sono quelle che ci nudriscono, & mediante le qua li ci uestiamo, & calciamo, aggiungendoui anco la nostra habitatione, & insieme certe cose, che sono necessarie per gli infermi, et altre ancora, che etian dio per gli sani sono buone; come è l'olio, & simili altre cose che sono utili al corpo. Penso adunque che sin' hora tu habbia molto ben considerato il termine delle cose superflue, & delle necessarie . che si come è cosa di souerchio & inutile l'hauere le scar pe un palmo piu lunghe di quel che si conuiene al piede, cosi anco è l'hauerne otto, o diece para, douendoci noi contentare solamente di due. 71 medesimo è anco delli uestimenti de serui, & d'altre mas faritie di casa . Et pur, mi diceua egli, tu nedi in ca fa nostra non solo ciascuno di noi ha piu di due uesti, ma anco piu di due seruitori, & finalmente tutto quel che possediamo è piu che doppio, & l'entrate nostre bastano assai piu, che a conseruarci la sanità de'nostri corpi . Et ueggio molti, mi soggiungena, i quali hauendosi eletta una sorte di ninere tutto da to alli piaceri, non folamente spendono due, o tre uol te, ma uenti, & trenta piu di noi. Vi è alcun' altro poi, che neggio far la medesima spesa, che facemo noi, ma sempre si attrista & sempre sta malinconoso, perche non uede mai accresciute le sue facultà. Noi spendiamo la decima parte delle nostre entrate, & l'altre noue ci restano per farne bene ad altri, & contutto ciò non ti ucggio mai (mi diceua)

ua) hauer ardimento di spendere un danaio a com + prar libri, o in altre cose uirtuose; ne anco ti ueggio donar ad alcuno, si come tu uedi ch'io spesso dono uesti & altre cose a qualche servitore: mi hai ueduto anco dar gli alimenti a un inedico, & curar un pouero infermo della mia borsa; & molti ancor m'han ueduto pagar'i debiti d'altri. Io adunque tut te quelle entrate, che mi lasciò tuo Auo, lasciarol-· le a te,nè aspettar ch'io t'habbia da lasciar qualche tesoro, perche io non ho mai riposto cosa alcuna, che mi sia stata di souerchio; non negherai però d'hauermi ueduto sempre allegro, & di buona uoglia, & scacciar dall'animo ogni pensier fastidioso, & ogni Accidia. Ma perche tu non sei ancor atto a co noscer la cagione della tua accidia & tristezza, &: parmi ueder che desideri che io te lo dica, ascolta mi, che dimostrarollati breuemente. Dei adunque sapere, che sol una è la causa d'ogni mestitia, che è quella che nostri chiamano hor insatiabilità, hor cu pidità insatiabile, percioche gli huomini che hanno tal uitio non possono mai adempire le lor uoglie, ma sempre desiderano piu, ne mai si satiano, & s'ha no (verbi gratia) due poderi ne desiderano tre, & se n'acquistano tre, cominciano a desiderarne il quarto, & cosi non risguardando mai quelli che sono piu poueri, ma quei, che sono piu ricchi, a questi solo con ogni loro industria si sforzano di passar innanti di ricchezze; che se tu uorrai, mi soggiun.

m

cià

aque lter-

de

e feet

1983

1,0

mel.

世里

imo

M

tio

(git

195,

HOG

TER

RE

fatt

alis

refs-

ne s

111

gena,

geua, andar considerando tutti i nostri cittadini, tro uerai, che pochi sono piu ricchi di te, onde ne segue, che tu sei piu ricco di tutto il resto della città, perche senza dubio tu possiedi piu di tutti li serui, 📀 di tutte le Ancille. Et facciamo conto, che i nostri cittadini siano quaranta milia, aggiungendoui il nu mero delle lor Ancille , & de' serui trouerai che sei piu ricco di cento uinti milia persone; & nientedimeno, uorreste uincere ogn'uno di ricchezze, & es ser fra tutti il primo; & pur l'uffitio del buon citta dino deue essere di sforzarsi d'auanzar gli altri nel contentarsi di quello che possiede, come doueresti far tu; perche il uincer gli altri di ricchezze, non è opera di uirtù, ma di fortuna, la quale fa spesse uolte i serui piu ricchi de padroni. Ma posto che tu ade pissi il tuo desiderio di posseder piu di tutti gli altri della nostra città, non per questo resterai satio, nè contento, ma subito uolgerai il pensiero a saper se in altra città si troui alcuno piu ricco di te; & se in questo harai la fortuna propitia, che diuenti anco piu ricco di lui, non ti fermerai però quì, ma andarai piu oltre, & cercherai di sapere se in altri paesi piu lontani si troua alcun piu ricco; il che saputo, ti affaticarai con ogni ansietà & miseria di arricchire piu di lui, ma per l'eccessiue tue cupidità sarai sempre il piu poucro; che se con l'uso cottidiano, &. esperienza della tua uita andarai misurando quel che basta al uiuer tuo, già sarai nel numero de ricchi, NEU

187

chi, o almeno un di quelli che abondano di quel che è lor dibisogno, nel qual numero, (benche io posseda manco di te) mi pogo ancor'io. Onde se a questo mo do andarai persuadendoti, non pigliarai mai dispiacere di cosa che tu perda, fra le tante, che tu hai sot to il tuo dominio, & in quanto al danaio ti ripute. rai beato, poiche non ti sentirai attristare, o afflige re per suo amore. Se scacciarai poi dell'animo quella insatiabilità de gli honori, in questa parte ancora uiuerai quietamente; ma se non ti basterà d'essere bonorato da quelli che conuerfano teco, ma uorrai esser anco per una tua certa superbia lodato, & ap. prezzato da tutta la città, & da quei che non ti co. noscono, da quali però uorrai esser prima conosciuto, & poi tosto honorato; ti dico che questo uolere. esser conosciuto da ogn'uno, nasce da una eccessiua cupidità di gloria, & il uoler effer poi honorato, da. una sciocca & stolta ambitione, onde gli è necessario, che ti attristi, & affliga in desiderar queste gla rie, & questi honori, si come faceui nel ueghiare, & industriare per diuentar piu ricco de gli altri, ogni uolta che ti auuederai che son molti che non ti cono scono, nè ti bonorano. Ma se noi conosceremo esser ueri tutti questi auuertimenti, & con essi di continouo ci essercitaremo, certo fuori d'ogni molestia menaremo una uita tranquilla , & serena. Il uero modo di essercitarci sarà il discorrere, & conoscere chiaramente se gli antichi hanno detto il uero,

per-

mili

Na.

ke få

tedi-

59

citt

7110

erd

MI MI

esti

alti

, 2

erit

(eis

DICI

U-

atf

ĻŘ

75

é

ed

L

o non,

o non, che la insatiabilità el peggior uitio che st possa trouar nel buono; percioche ella è fondamento di tutti gli frenati desiderij & ingordigie del de naro, della gloria, de gli honori, & delle preminenze , in fatti, & in parole . Bisogna dunque hauer sempre auanti a gli occhi quel precetto, che ci esor ta, & comanda douerci contentar del poco, & di quel che habbiamo; il che è conforme a quel che si è detto della insatiabilità, & del tutto contrario a questo uitio, perche chiunque haurà in odio un'animo insatiabile, amerà un che si contenti del poco : Se quinci adunque deriua l'esser prino d'ogni tristitia, & dispiacere, & tutto questo è in poter nostro, cioè di fuggir l'insatiabilità, & contentarci del poto, ne segue che in poter nostro sia anco il uiuer sen za queste passioni . Hor chi sarà, che non desideri ui uere senzamestitia, & senza afflittione dell'animo, & non proponghi questo uiuere a tutte le ricchezze del mondo? le qualici possono esser facilmente tolte, & per lo piu sono piene di fraudi, & di feeleratezze; et ciò conseguirà ueramente co

lui, che si disporra di essertirationi giorno in qualche precetto di questi che habbiamo

ending and detto. The policy is hone-

and the second second

Come

Come si possa acquistar la libertà dell'animo. CAP. X.

123.7

ica

6

de

Ti

ait.

NO

前馬神

Til

id-

76

VESTE, & altre cose ame, & amolti altri insieme raccontaua mio padre, & benche a tutti di subito , come uere, et chiare, che elle sono, le persuadesse, pochi però ue deua cauarne quella utilità, che nel fine s'acquista, hauendo la maggior parte de gli huomini talmente augumentate, & assuefatte le passioni dell'animo, al male; che diuentano poi incurabili: ma s'alcuno non ha l'animo da molte passioni oppresso, & unole, & può prestar orecchi alle regole, che di sopra habbiamo addotte, hauendo il suo Censore, il quale hora l'ammonisca, hora il riprenda, hora lo eßorti a far cose eccellenti, & del tutto gli mostri gli essempi uiui & chiari, certo che egli potrà con questo aiuto, & permezo della Ragione far diuenir l'animo suo molto candido, & libero da ogni cattino affetto. gli è pur gran uergogna & uituperio stimar tanto quella libertà che s'ha dalle legyi humane, & non desiderar, & ricercar quella che è uera, & propria libertà dell'animo, ma lasciarla piu tosto in seruitù d'indegni, & maluagi Tiranni, come a certe minuccie di denari, di conti, di sparagni, & guadagni uilissimi, o a uani desidery di glorie, & d'honori : de' quali uitij tutti,non dubito dire,che ne sia madre l'Insatiabilità .

190

bilità . chi dunque hauendo nell'animo tal peste po trà mai diuentar buono ? o perche non sara piu tosto degno di mille morti colui, che con tutto l'animo non odiarà questo Monstro ? Ma piu che tutti gli al tri i giouani, che desiderano mantenersi salui dalle passioni, & emendarsi i difetti dell'animo, & acqui ftar un'habito di costumi grati, & amabili, deueno grandemente odiare questo uitio dell'Infatiabilità. che se da i primi anni si sono anezzi a desiderar insatiabilmente il denaio, non ui sarà piu ordine quan do saranno poi giunti a i quaranta anni,che possino piu ricuperar se stessi; ma poniamo quando saran uenuti a i cinquanta anni, accioche alcuno non mi riprenda come discortese, & inhumano; si come già mi chiamò uno, il quale scorrendo meco, che molti si lascianano uincer dalla gola, dalla lussuria, & dall'ambitione, et che egli essendo ricco si sentiua da una fol cosa esser uinto, et ciò era, che mai poteua ade pire i suoi desiderij, che hauendomi ueduto sempre stare allegro, et di buona uoglia sentedosi egli per lo cotrario sempre trauagliato da mille ansietà, hareb be hauuto a caro, ch'io gli hauessi insegnato come hauesse a far per uiuere allegro; alquale hauendo io risposto, che bisognauano molti anni, per corregger quei uitij che si hauea tanto tempo nudrito, & accresciuto nell'animo; gridando forte quasi in colera mi disse; certo non uidi mai huomo piu discortese di tc, come, che s'io hauessi uoluto affaticarmi, foße fosse stato in mio potere di torli con due parole ogni tristezza del cuore, & per inuidia non gli hauessi uoluto giouare; essendo però che nessuno, come con l'esperienza si può conoscere; può odiare in tal essercitio il compagno; che è particolar privilegio di que sta disciplina fra tutte l'altre; essendoci di grandissimo giouameto, che tutti quelli con chi couersiamo siano liberi dalle perturbationi, & da i mali affetti dell'animo; perche quanto sono per se stessi migliori, & piu corretti, tanto sono utili, & gioueuoli a noi. Per ritornar dunque a colui che desidera di liberarsi dalle passioni & uitij dell'animo, è dibisogno che quel che haurà questo uffitio di mirare & auuertir i nostri difetti, stianel principio con l'animo attento a ciascuna cosa che ci uedrà fare, o ci sen tirà dire, perche alle uolte non può l'huomo da se steßo non pur uedere , ma nè anco si presto astenersi da certi difetti piccioli, de'quali di sopra habbiamo ragionato. Nè si uergognano, i giouani che uogliono usare questi rimedy, che li sieno scoperti i difetti loro, che se nessuno si troua anco di età matura che non sia amacchiato di qualche uitio, & forse incura bile; tanto meno eglino, che sono giouani, debbono di ciò uergognarsi , sentendosi per l'età atti a guari re,& liberarsi d'ogni difetto & d'ogni uitio, il qua le discacciato che fia dall'animo, succederà, & sottentrerà in suo luoco la uirtù uicina del suo contrario. Nè men si disperino se da principio non li pares

alle.

CO

its

73

670

ONE

K C

dat

115

ends.

pai

0 000

DICT

OTTS:

ita, e

mo

discon

CITE

se far quel frutto che desiderano, ouero ni tronasse rogran satica, perche a lungo andare uedrano chia ramente quanto siano diuentati migliori, quanto più cari ad ogn'uno; percioche quanto maggior augmento, & forza riceue la parte ragioneuole dell'animo nostro in sbassare & sneruare gli affetti, tanto maggior ubidienza ni trona nel lor uigore. & dalla uittoria de primi, i quali harra con que slo essercitio superati, diuenta piu ardita, & ualorosa a uincere & castigar gli altri, & di quì

s'accorgeranno che non s'affaticano in darno, pur che sempre con animo benigno, & patiente ascol tino l'amico che lor

dice il ue-

70-

Il fine del Trattato di Galeno.

CHRISTIANO

LETTORE.

ERCHE senza l'aiuto dell'oratione è impossibile acquistare la mortisi catione uera delle nostre passioni, & la perfetta uittoria di noi stessi, & la

tranquillità et giocondità dell'animo : si è posto qui un Compendietto delle molte cose, che dicono i San ti antichi, come fant' Ambrosio, Gregorio, Bernardo, Bonauentura, & altri fanti: & ancora alcuni moderni serui di Dio, come Don Serafino da-Fermo, fra Luigi di Granata, & fra Pietro d'Alcantara; della forma sola, & del modo di far bene oratione, accioche quelli che uolentieri si dano o uorranno da re all'oratione mentale (la quale con ragione è chia mata anima dell'oratione uocale)non siano fastiditi dal leggere molti libri, che di questa materia trat tano . la qual forma potrà ciascuno da se applicare a qualunque materia & soggetto uorra, per aiuto, & Salute dell'anima sua. perche in uero l'huomo in questa uita (la quale come dice Giobbe * battaglia I.b. 7. & tentatione è sopra la terra) senza oratione, è ogn'hora esposto a mille pericoli dell'anima & del

194 corpo : a guisa del soldato che tra suoi nemici uada disarmato. Non senza causa habbiamo detto, che l'oratione mentale è l'anima dell'oratione uocale: percioche è ucro quell'antico & dinolgato prouerbio che dice, Si cor non orat, in uanum lingua laborat. per anuiso di quelli ch'ogni giorno borbot tano molte orationi con il cuore occupato & distrat to in mille parti . Et credemi christiano lettore mio, O nonne stare in dubbio, che niuno è incapace di questa consideratione, ouero oratione mentale : si perche l'huomo è fatto ad imagine*, & sembianza di Dio: il che è segno che è capace di Dio: si anco perche come dice la scrittura santa lo spirito* del Si gnore riposa sopra gli humili, et il suo parlare è con li semplici : & il Saluatore del mondo disse, che i di uini sccreti * sono riuclati alli piccioli, oltra che per esperienza ueggiamo non solamente huomini di al to & sottile ingegno, ma persone idiote & di basso intelletto hauere hauuto, & possedere anche a di nostri questo dono della Meditatione : la quale è un pegno che Iddio unole hauere di noi per tenerci appresso di se: che però disse, oportet * semper ora re,& non deficere. sapendo quanto bene dalla sua presenza, & quanto male dalla sua assenza ci pote ua uenire. & perche habbiamo detto di sopra che a la uera medicina delle nostre passioni è il meditare la passione di Giesu Christo a guisa di quelli che nel Numer. 21. Deserto erano guariti * da' morsi de' serpenti, ri-

guardan-

Gen.r .

Ifa 66.

Pro. 3.

Matth. II.

Luc. 18.

guardando quel serpente di bronzo: & non per con
tristarsi o diuentare maninconoso, anzi per rallegrarsi habbiamo ancora posti qui tutti li punti prin
cipali di detta sacratissima passione in quattro ottane; acciò con piu agenolezza,
& allegrezza, & cantando ancora da chi uorrà, ci possa
fare così bonorroo,
fruttuoso, et san
to esseritio.

K)

g i

on!

ed keis

251

d

is

00

1/2

pott ede

點

11



I comprehensed a conservation carry is

- Later Bridge of the Carrier of the Contract of the Contract

and democracion and the part of

to a transfer of the state of t

of the same of the same of the same of the

a the state of the

MODO

FACILE ET BREVE DI FAR BENE ORA-

CINQUE cose principalmente sono necessarie a far bene oratione.

Preparatione generale.
Preparatione particolare.
Meditatione.
Colloquio.

Colloquio. Riflessione.

JUSTIM MORE IS

Due di queste sono estrinseche; l'altre tre, sono intrinseche; & come l'istesso corpo dell'Oratione. L'estrinseche sono la prima & l'ultima, cioè la Treparatione generale, & la Resiessione, le tre restanti, cioè la Preparatione particolare, la Meet tatione, & il Colloquio; sono intrinseche, & queste tre propriamente sono l'oratione mentale. Dichiariamo adunque ciascuna di queste cose, & ciascuno di questi termini per ordine.

PREPARATIONE GENERALE.

A preparatione generale no è altro che bene & christianamente uiuere, mortisi cando le sue passioni , & acquistando la dolce uittoria di se stesso . il che si fa osseruando i co mandamenti di Dio, & le proprie leggi, & regole Bonaue secondo l'uffitio & stato di ciascheduno. Onde Gio- c.47. uanni Apostolo dice, Charistimi si cor nostrum so. epist. 1. no reprehenderit nos, fiduciam habemus ad. Deum, & quicquid petierimus accipiemus abeo, quoniam mandata eius custodimus,& ea quæ funt placita ei facimus. come se dir uoles se, Carissimi miei se la conscienza nostra non cirimorde, perche non offeruiamo la legge di Dio, & non caminiamo secondo il suo uolere, habbiamo sidu tia che quel che chiederemo, otterremo da sua diui

na Maestà. A questo generale apparecchio s'appartiene il Digiuno, & la Misericordia. Del Digiuno, canta la Chiesa santa. Qui corporali ieiunio untia comprimis, mentem eleuas, nirtutem largiris & præmia. significandoci che Iddio per mezo del Di giuno ci reprime i uiti, inalza la mente, & ci dona le uirth & i premy. Della Misericordia parla santo * Mattheo Beati misericordes, quoniam ipsi Matth. 5. misericordiam consequentur. come dicesse, Bea ti quelli, che sono misericordiosi uerso i loro prossi-

mi.

198 COMPENDIO DELL'ORATIONE mi, percioche essi conseguiranno misericordia appresso Iddio. sotto di questo nome di Misericordia s'intende non solo la limosina, ma ancora la remissio ne dell'ingiurie: però il Signor nostro ne diffe. Cu* stabitis ad orandum dimittite si quid habetis aduersus aliquem; ut & pater uester qui in cœ lis est, dimittatuobis peccata uestra .cioè, Qua do uoi ui porrete a far oratione, rimettete prima ogni offesa, che riceuuta haueste dal uostro prossimo; accioche il uostro Padre celeste perdoni a uoi le col pe uostre. Imperoche si come noi dimandiamo a Dio benedetto due cose nell'Oratione; la prima, che ci conceda de' suo beni, la seconda che ci perdoni de'no stri mali. Cosi parimete noi dobbiamo essere larghi, & cortesi in dare de' nostri beni al prossimo; & per donargli ogni male, che da lui riceuuto hauessimo.

PREPARATIONE PARTICOLARE.

A Preparatione particolare è una certa dispositione, & un brieue apparecchio che sa l'anima nel tempo che uuol sar oratione: accioche non paia dispregiare la Mae stà di Dio, come dice l'Ecclesiastico, Ante orationem præpara animam tuam; ne uideatis tentare Deum. & il Proseta * asserma, che Dio essa disce la preparatione del cuor nostro, quando disse, Preparationem cordis eo tum exaudiuit auris tua. Perche si come i Sonatori prima che incominci

Eccle. 18.

Agr. 3 2 .

Pfal. 9.

no a sonare, accordano bene i loro instrumenti: così gli Oratori, cioè quelli che fanno oratione, hanno da apparecchiare, & disponere bene il cuor loro: accio che mandi grata, et dolce armonia alle orecchie del Signore. Vna bella figura di questa particolare pre paratione habbiamo nell'Esodo *. One Iddio appa- Exod. 3. rendo in quel Rubo a Mose, gli diffe, Solue calcia menta de pedibus tuis, locus enim in quo thas terra fancta est. & altroue nolendo dare la legge al suo popolo, disse al medefino Mose, Vade* ad po Exod. 19. pulum, & facrifica illos hodie, & cras; & fauent uestimenta sua, & sint parati ad diem ter tium. Il comandare dunque Dio a Mose che si tra hesse le scarpe de' piedi, perche il luogo one stana era terra santa; & che facesse lauare le uesti al popolo, al qual nolena dar dopò cre giorni la legge, ci fignificò chiaramente, che quando nogliamo noi an dar auanti sua diuina Maestà a dimandar alcuna co sa, dobbiamo far prima qualche preparatione netl'anima nostra.

Questa particolare preparatione adunque si diuide in tre bricui parti. cioè, nell'Essame, nell'Hu-

miliatione, nella Oratione preparatoria.

ESSAME.



ea

er-

16-

#N

0

ESSAME è uno ricercare, & essaminare diligentemente la conscienza nostra se ui ritrouiamo cosa alcuna che pos

COMPENDIO DELL'ORATIONE

Greg.lib.x. sa offendere gli occhi della Maestà di Dio, et leuarc. 17. fuper la uia tosto. Il che la Razione, & la Natura istessa Bonauet.in c'insegna di fare: percioche quando noi uogliamo Prolog.lti. addimandare alcuna gratia da unnostro amico, il ner.mentis. in Deum.

mo. 5, 3,2

quale habbiamo offeso, prima gli chiediamo perdono dell'offesa. Per fare bene questo Essame di conscienza ci aiuterà molto il considerare che Giesu Christo ci sta uicino guardando quel che noi siamo Ambrof.in per fare; percioche allhora particolarmente ci rif-

pfal. 18.ferguarda quando a lui ci accostiamo . per tanto dobbiamo con ogni riuerenza mirarlo, & adorarlo nel la mente nostra. Ci giouerà parimente il considerare doue, & a che fare noi andiamo: & si potrebbe anco dire un Miserere, ouero il Confiteor in uece di Essame, quando non ui fossero molte cose da essaminare; ouero accio meglio si facesse detto Essame.

HVMILIATIONE.

HVMILIATIONE è uno sbassarci profondamente nel cuore nostro: il che molto ci conuiene; perche in uero non

Ad Rom. 8. Jappiamo (come dice l'Apostolo*) che cosa, o in che quisa habbiamo da orare. & perche etiandio, come dice il Profeta, * il Signore rifguarda nell'ora-Pfal. 101. tione de gli humili, & non dispregia le loro preghie re. Ci nascerà questa humiliatione nell'anima nostra, dal considerare che noi stiamo auanti alla Mac stà di Dio, nel cui cospetto siamo per fare oratione,

mouendoci

mouedoci a ciò per l'essempio d'Abramo *, il qual Gen. 18. disse, parlero io al Signor min essendo poluere & ce nere ? & per l'essempio di quell'Hidropico * del Va Luc. 14. gelo, il quale stana ananti alli piedi di Giesu Christo aspettando la sanita, & similmente della Cana nea *, che chiedeua aiuto, let misericordia per la sua Matth. 15. figliuola. & di quel Leproso*, il qual diceua Do- Matth. 8. mine, si uis potes me mundare. & finalmente per l'essempio di Christo * benedetto prostrato per Mar. 14. noinell'horto, & anoi mostrando l'essempio et mo do di orare. & per maggiore confusione nostra ci imagineremo * di effere ritrouati in un grauissimo Ambros. in psal.118.see delitto lasa maiestatis contra la Maestà di un Re, mo. 22. dal qualo babbiamo riceunti grandissimi benefici, & essere condutti legati auanti di sua Maestà alla presenza di molti cauallieri, & Signori.

ORATIONE PREPARATORIA.



20

74-

ece

1

0-

ORATIONE preparatoria è diman dare a Dio gratia di bene orare (essendo * ciò dono suo particolare) & dispen Luc. 11.

dere quell'hora a gloria fua, & a utilità dell'anima nostra; & etiandio * accioche ci faccia degni di Bonauct.in ottenere quel che pretendiamo nella nostra oratio- 45. de orat. ne; il che principalmente deue essere di adempire la accepta. uolontà di Dio, il quale così ricerca da noi, & così si compiace, che noi sempre lo preghiamo . dopò accio che riceuiamo una copiosa influentia della sua san-

202 COMPENDIO DELL'ORATIONE

ta gratia, & una ucra allegrezza, & giocondità di animo nel dolce amor suo. ultimamente, accioche ef ficacemente conseguitiamo quella uirtil, ouer gratia che nella Meditatione, o nel Colloquio fiamo pet dimandargli. Saracci ancor utile il pensare che nel la medesma hora molti forse spargono lagrime ora do, & etiandio sangue disciplinandosi; accioche piu euitiamo, & accendiamo il cuore nostro all'oratione.Dopò raccolta in noi la nostra imaginatione, chiu dendo la porta del nostro cuore a tutti gli altri penfieri come ci comanda * il nostro Signore considera remo attentamente il modo, il quale siamo per osser Bonaué. de uare in chiedere a Dio quella cofa, che desideriamo uita Christi ottenere da sua divina Maestà. Cosi è da credere che Dauid Profeta compose i suoi salmi, come nerbi gratia confiderando l'horribilità del Giuditio uni uerfale copose quel salmo che incomincia, Domine ne in furore tuo arguas me. Considerando la gra dezza della misericordia divina compose quell'altro Salmo, Beati quorum remissa sunt iniquita tes. Considerando, & riuolgendosi nell'intimo cuore quella Città santa di Gierusalem, proruppe in

> quale egli si hauca già conceputa nell'animo suo. Da questa tal consideratione si causano dentro dell'anima nostra diuersi affetti, & da questi affet-

> quelle parole, Fundaméta eius in montibus san Etis.non esprimendo di chi erano quei fondamenti; manel uero erano i fondamenti di quella Città , la

> > ti

ti

B

do

di

70

Matth.6.

€.46.

à

het

000

化信

di

M

dere ofe

io

207

CH

15/2

WO.

PILOS

ti diuerse orationi: Perche, si come secondo la quali tà delle legna, s'accende & nutrifice diversamente la fiamma, & accesa manda uerso il cielo uarie, & diuerse scintille; cosi parimente secondo diuerse co siderationi dell'anima nostra nascono, & si eccitano in noi diuersi affetti, come d'amore, di timore, di speranza, d'allegrezza, & d'altri simili. & secondo questi affetti si uengono a formare diuerse sorti d'orationi . Per questa causa ci ainteremo etiandio noi steffi stando in luogo * ofcuro, o luminoso; secon- Basilde gra do che le cose le quali meditare uorreino richiederanno: Se elle saranno meste, come uerbi gratia le pene de Dannati, ci conuerrà star in luoco oscuro; se liete, come è la gloria de Beati, Staremo in luogo. chiaro. Al che anco ci aiuterà non poco quando noi stessi ci sentiremo tristi o allegri: percioche ancora gli affetti nostri naturali possono servire al suo temo po all'oratione, che come dice Thomas * de Kempis 1. de imita-D'altri esferciti, habbiamo bisogno nel tempo della lii. cap.19. tentatione, & d'altri nel tempo della confolatione: Altre cose ci diletta , pensare quando siamo mesti, & altre quando siamo allegri nel Signore. Et sia aunisato quello che farà oratione, che ancorche se desse in questa particolare preparatione ouero in al cuno punto di essa gran parte dell'hora, & etiandio tutta l'hora intiera, a tutto quel tempo che egli si propose di far'oratione, sendo egli preuenuto dalla soaue untione dello Spirito santo, non pensi egli

che

204 COMPENDIO DELLA

che sia per ciò tutto perduto il tëpo della sua oratio ne; perche si come la candela di fresco estinta, che ancora stà siunigando tira a se ageuolmente la siama che se gli auuicina. coss spesse si attenda da quale stà servente nella continua memoria, & nel l'amore del suo Iddio tosto che si pone ad orare, con lui si unisse: il che è lo scopo, & sine dell'oratione.

MEDITATIONE.

A MEDITATIONE feguita imme diatamente fatta che hauremo la fudet ta Preparatione. Nella quale Medita-

tione si piglierà subito il primo punto stando inginocchioni, o prostrati, o come meglio conseguiremo quel che desideriamo, fingendo & formandocinella mente nostra il luogo secondo che la cosa del punto che meditaremo richiederà imperoche se la cosa sa rà corporale, & uisibile, come uerbi gratia Christo Signor nostro, con la croce in spalla, ouero resuscitando uittorioso dal sepolchro; ci imagineremo il suo proprio luogo, ma non molto lontano, come in Gierosolima: perche così meno si muoue & euitallo affetto, o piu si affatica l'intelletto. ma ci imagine remo l'istesso luogo da presso, & nella nostra camera, ouero nel proprio nostro cuore ; il quale è capace di queste, et maggiori cose : poiche & le città, et i regni intieri comprende. & questo giouerà ancora a raccogliere la mente che non uada uagando; ma

dentro

dentro di se medesma a guisa dell'Ape detro al suo vasello, omponghi il mele: oueramente applichere mo di tal sorte la mente, & il cuor nostro al proprio luogo della cosa la qual meditiamo, che, o egli paia appresso quasi presente a noi, o a noi paia di essere ueramente presenti a lui. Ma se mediteremo co-sa incorporea, & inuisibile in se, come uerbi gratia il peccato, allhora imagineremo l'anima nostra stare rinchiusa, & legata in questo corpo, come in una

oscura & puzzolente prigione.

ata

, cos

efé-

114

TE

2,00

COL

;EL

Appresso dunque che hauremo il punto, & fabricatoci il luogo della cosa che consideriamo, raffreneremo con ogni diligenza la nostra Imaginatio ne, che non uadi errando di quà, & di là: perche quiui stà tutto il negotio: che altrimenti mai non po tiamo meditare alcuna cosa ; imperoche allhora si chiama Meditatione, quando il nostro pensiero si fer ma ad una fola cofa, la quale attentamente ua ruminando & penetrando : di donde sorge l'Oratione mentale, la quale è una eleuatione della mente in Dio senza strepito di parole; nella quale l'anima, & tutte le sue potenze si riposano. La parte detta Concupiscibile si riposa, perche ha ritrouato tutto il suo bene; nel quale si satia, & giubila. La parte detta Irascibile si quieta; perche senza nessuno impedimento si gode un tranquillo, & perfetto otio. La parte Rationale s'appaga, perche contemplando la prima uerità, piu non si affatica. Et finalmense far quel frutto che desiderano, ouero ui tronasse ro gran fatica, perche a lungo andare uedrano chia ramente quanto siano diuentati migliori, quanto piu cari ad ogn'uno ; percioche quanto maggior augmento, & forza riceue la parte ragioneuole dell'animo nostro in sbassare & sneruare gli affetti, tanto maggior ubidienza ui troua nel lor uigore. & dalla uittoria de primi,i quali harrà con que sto essercitio superati, diuenta piu ardita, & ualorosa a uincere & castigar gli altri, & di qui

s'accorgeranno che non s'affaticano in darno, pur che sempre con animo benigno, & patiente ascol tino l'amico che lor

dice il ue-10.

Il fine del Trattato di Galeno.

C 0

EST 60 6 6 5 2 2

AL CHRISTIANO LETTORE.

Tanquillità e

ERCHE senza l'aiuto dell'oratione è impossibile acquislare la mortisi catione uera delle nostre passioni, & la persetta uittoria di noi stessi, & la

tranquillità et giocondità dell'animo : si è posto qui un Compendietto delle molte cose, che dicono i San ti antichi, come sant' Ambrosio, Gregorio, Bernardo, Bonauentura, & altri santi: & ancora alcuni moderni serui di Dio, come Don Serafino da-Fermo, fra Luigi di Granata, & fra Pietro d' Alcantara; della forma sola, & del modo di far bene oratione, accioche quelli che uolentieri si dano o uorranno da re all'oratione mentale (la quale con ragione è chia mata anima dell'oratione uocale)non siano fastiditi dal leggere molti libri,che di questa materia trat tano . la qual forma potrà ciascuno da se applicare a qualunque materia & soggetto uorra, per aiuto, & salute dell'anima sua. perche in uero l'huomo in questa uita (la quale come dice Giobbe * battaglia I.b. 7. & tentatione è sopra la terra) senza oratione, è ogn'hora esposto a mille pericoli dell'anima & del

N corpo:

194 corpo : a guisa del soldato che tra suoi nemici uada disarmato. Non senza causa habbiamo detto, che l'oratione mentale è l'anima dell'oratione nocale: percioche è ucro quell'antico & dinolgato prouerbio che dice, Si cor non orat, in uanum lingua laborat. per auniso di quelli ch'ogni giorno borbot tano molte orationi con il cuore occupato & distrat to in mille parti. Et credemi christiano lettore mio, O nonne stare in dubbio, che niuno è incapace di questa consideratione, oucro oratione mentale : si perche l'huomo è fatto ad imagine*, & sembianza di Dio: il che è segno che è capace di Dio: si anco perche come dice la scrittura santa lo spirito* del Si gnore riposa sopra gli humili, et il suo parlare è con li semplici : & il Saluatore del mondo disse, che i di uini secreti * sono riuclati alli piccioli, oltra che per Matthat . esperienza ueggiamo non solamente huomini di al to & sottile ingegno, ma persone idiote & di basso intelletto hauere hauuto, & possedere anche a di nostri questo dono della Meditatione : la quale è un pegno che Iddio unole hauere di noi per tenerci appresso di se: che però disse, oportet * semper ora re, & non deficere. sapendo quanto bene dalla sua presenza, & quanto male dalla sua assenza ci pote ua uenire. & perche habbiamo detto di sopra che la uera medicina delle nostre passioni è il meditare. la passione di Gicsu Christo a guisa di quelli che nel Numer. 21. Deserto erano guariti * da' morsi de' serpenti, ri-

guardan-

Gen.r .

Tfa 66. Pro. 3.

Luc. 18.

195 166 nper con

guardando quel serpente di bronzo. & non per con tristarsi o diuentare maninconoso, anzi per rallegrarsi habbiamo ancora posti qui tutti li punti prin cipali di detta sacratissima passione in quattro ottaue; acciò con piu ageuolezza, & allegrezza, & cantando an-

101-

WAY.

10

and and else is

10

de

中

MIL

de

111

& allegrezza, & cantando ancora da chi uorrà, ci possa fare cosi bonorreto, fruttuoso, et san to esserci-



security and the real sections, and all the

the state of the s

A THE STREET WAS A STATE OF THE PARTY OF THE

E B 12 The present to the state of the party

HE IS STORY TO A STANKED OF THE STAN



MODO

FACILE ET BREVE DI FAR BENE ORA-

TIONE MENTALE.

CINOVE cose principalmente sono necessarie a far bene oratione.

Preparatione generale.
Preparatione particolare.
Meditatione.
Colloquio.
Riflessione.

Due di queste sono estrinseche; l'altre tre, sono intrinseche; & come l'istesso corpo dell'Oratione. L'estrinseche sono la prima & l'ultima, cioè la Preparatione generale, & la Ressessione. le tre reparati, cioè la Preparatione particolare, la meditatione, & il Colloquio; sono intrinseche, & queste tre propriamente sono l'oratione mentale. Dichiariamo adunque ciascuna di queste cose, & ciascuno di questi termini per ordine.

PREPA-

PREPARATIONE GENERALE.

A preparatione generale no è altro che bene & christianamente uiuere, mortifi cando le sue passioni, & acquistando la dolce uittoria di se stesso . il che si fa osseruando i co mandamenti di Dio, & le proprie leggi, & regole Bonaue. de Secondo l'uffitio & stato di ciascheduno. Onde Gio- c.47. uanni Apostolo dice, Charissimi si cor nostrum so. epist. 1. no reprehenderit nos, fiduciam habemus ad cap.7. Deum, & quicquid petierimus accipiemus ab eo, quoniam mandata eius custodimus,& ea quæ funt placita ei facimus. come se dir uoles se, Carissimi miei se la conscienza nostra non cirimorde, perche non offeruiamo la legge di Dio, & non caminiamo secondo il suo uolere, babbiamo fidu tia che quel chiederemo, otterremo da sua diui

na Maestà. A questo generale apparecchio s'appartiene il Digiuno, & la Misericordia. Del Digiuno, canta la Chiefa santa. Qui corporali ieiunio urtia comprimis, mentem eleuas, uirtutem largiris & præmia . significandoci che Iddio per mezo del Di giuno ci reprime i uity, inalza la mente, & ci dona le uirth & i premy. Della Misericordia parla santo * Mattheo Beati misericordes, quoniam ipsi Matth. 5. misericordiam consequentur. come dicesse, Bea

ti quelli, che sono misericordiosi uerso i loro prossi-,

gle

mi.

198 COMPENDIO DELL'ORATIONE

mi, percioche essi conseguiranno misericordia appresso Iddio. sotto di questo nome di Misericordia s'intende non solo la limosina, ma ancora la remissio ne dell'ingiurie:però il Signor nostro ne disse. Cu* stabitis ad orandum dimittite si quid habetis aduersus aliquem; ut & pater uester qui in cœ lis est, dimittat uobis peccata uestra .cioè, Quã do uoi ui porrete a far oratione, rimettete prima ogni offesa, che riceuuta haueste dal uostro prossimo; accioche il uostro Padre celeste perdoni a uoi le col pe uostre. Imperoche si come noi dimandiamo a Dio benedetto due cose nell'Oratione; la prima, che ci conceda de' suo beni, la seconda che ci perdoni de'no stri mali. Cosi parimete noi dobbiamo esfere larghi, & cortesi in dare de' nostri beni al prossimo; & per donargli ogni male, che da lui riceuuto hauessimo.

PREPARATIONE PARTICOLARE.

A Preparatione particolare è una certa dispositione , & un brieue apparecchio che sa l'anima nel tempo che uuol

far oratione: accioche non paia dispregiare la Mae stadi Dio, come dice l'Ecclesiastico, Ante*orationem prapara animam tuam; ne uidearis tentare Deum. & il Proseta * asserma, che Dio essau disce la preparatione del cuor nostro, quando disse, Preparationem cordis corum exaudiuitauris tua. Perche si come i Sonatori prima che incominci

Plal. 9.

Eccle. 18.

Mar. Br.

no a sonare, accordano bene i loro instrumenti: così gli Oratori, cioè quelli che fanno oratione, hanno da apparecchiare, & disponere bene il cuor loro: accio che mandi grata, et dolce armonia alle orecchie del Signore. Vna bella figura di questa particolare pre paratione habbiamo nell'Esodo *. Oue Iddio appa- Exod.3. rendo in quel Rubo a Mosè, gli disse, Solue calcia menta de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est. & altroue nolendo dare la legge al suo popolo, disse al medesino Mose, Vade* ad po Exod. 19. pulum, & facrifica illos hodie, & cras; & lauent uestimenta sua, & sint parati ad diem ter tium. Il comandare dunque Dio a Mose che si tra hesse le scarpe de' piedi, perche il luogo one stana eraterra fanta; & che facesse lauare le uesti al popolo, al qual uoleua dar dopò tre giorni la legge, ci fignificò chiaramente, che quando uogliamo noi an dar auanti sua dinina Maestà a dimandar alcuna co sa, dobbiamo far prima qualche preparatione netl'anima nostra.

Questa particolare preparatione adunque si diuide in tre brieui parti . cioè, nell' Essame, nell' Hu-

miliatione, nella Oratione preparatoria.

ESSAME.



ctis

CC

Qui

20-

e col

beci

ém

ghi

11-

104

[2

ESSAME è uno ricercare, & essaminare diligentemente la conscienza nostra se ui ritrouiamo cosa alcuna che pos

COMPENDIO DELL'ORATIONE Greg.lib.x. sa offendere gli occhi della Maestà di Dio, et leuarc. 17. Super la uia tosto. Fl che la Ragione, & la Natura istessa lob. Bonauet,in c'insegna di fare: percioche quando noi uogliamo Prolog.lti. addimandare alcuna gratia da un nostro amico, il ner.mentis. in Deum. quale habbiamo offeso, prima gli chiediamo perdo-

pfal. 18.fermo. 5.0-2

no dell'offesa. Per fare bene questo Essame di conscienza ci aiuterà molto il considerare che Giesu Christo cista uicino guardando quel che noi siamo Ambrof. in per fare; percioche allhora particolarmente ci rifguarda quando a lui ci accostiamo . per tanto dobbiamo con ogni riuerenza mirarlo, & adorarlo nel la mente nostra. Ci giouerà parimente il considerare done, & a che fare noi andiamo : & si potrebbe anco dire un Miserere, ouero il Confiteor in uece di Essame, quando non ui fossero molte cose da essaminare; ouero accio meglio si facesse detto Essame. HVMILIATIONE.

HVMILIATIONE è uno sbaffarci profondamente nel cuore nostro: il che molto ci conuiene; perche in uero non

Pfal. 101.

[appiamo (come dice l'Apostolo*) che cosa,o in che guisa habbiamo da orare. & perche etiandio, come dice il Profeta, * il Signore rifguarda nell'oratione de gli humili, & non dispregia le loro preghie re. Ci nascerà questa humiliatione nell'anima nostra, dal considerare che noi stiamo auanti alla Mac stà di Dio, nel cui cospetto siamo per fare oratione, mouendoci

mouedoci a ciò per l'essempio d'Abramo *, il qual Gen. 18. disse, parlero io al Signor mio essendo poluere & ce nere ? & per l'essempio di quell'Hidropico * del Va Luc. 14. gelo, il quale stana ananti alli piedi di Giesu Christo aspettando la sanita, & similmente della Cana nea *, che chiedeua aiuto, et misericordia per la sua Matth. 15. figlinola. & di quel Leproso*, il qual dicena Do- Matth. 8. mine, si uis potes me mundare. & finalmente per l'essempio di Christo * benedetto prostrato per Mar. 14. noinell'horto, & anoi mostrando l'essempio et mo do di orare. & per maggiore confusione nostra ci imagineremo * di effere ritrouati in un grauissimo Ambrol in pal. 118 fee delitto lasa maiestatis contra la Maesta di un Re, mo. 23. dal qualo babbiamo riceunti grandissimi benefici, & essere condutti legati auanti di sua Maestà alla presenza di molti canallieri, & Signori.

ORATIONE PREPARATORIA.



10

ORATIONE preparatoria è diman dare a Dio gratia di bene orare (essendo * ciò dono suo particolare) & di spen Luc. 11.

dere quell'hora a gloria fua, & a utilità dell'anima nostra; & etiandio accioche ci faccia degni di Bonzutt.in ottenere quel che pretendiamo nella nostra oratio-45. de orat. ne; il che principalmente deue essere di adempire la accepta. uolontà di Dio, il quale cosi ricerca da noi, & cosi si compiace, che noi sempre lo preghiamo . dopò accio che riceuiamo una copiosa influentia della sua san-

202 Compendio Dell'Oratione

ta gratia, & una ucra allegrezza, & giocondità di animo nel dolce amor fuo. ultimamente, accioche ef ficacemente conseguitiamo quella uirtu, ouer gratia che nella Meditatione, o nel Colloquio fiamo per dimandargli. Saracci ancor utile il pensare che nel la medesma hora molti forse spargono lagrime ora do, & etiandio sangue disciplinandosi; accioche piu euitiamo, & accendiamo il cuore nostro all'oratione. Dopò raccolta in noi la nostra imaginatione, chiu dendo la porta del nostro cuore a tutti gli altri penfieri come ci comanda * il nostro Signore considera remo attentamente il modo, il quale siamo per offer Bonaue. de uare in chiedere a Dio quella cofa, che defideriamo uira Christi ottenere da sua divina Maestà. Cosi è da credere che Dauid Profeta compose i suoi salmi, come nerbi gratia confiderando l'horribilità del Giuditio uni nersale copose quel salmo che incomincia, Domine ne in furore tuo arguas me. Considerando la gra dezza della misericordia divina compose quell'altro Salmo, Beati quorum remisse sunt iniquita tes. Considerando, & riuolgendosi nell'intimo cuore quella Città santa di Gierusalem, proruppe in quelle parole, Fundaméta eius in montibus san ctis.non esprimendo di chi erano quei fondamenti, manel uero erano i fondamenti di quella Città , la quale egli si hauca già conceputa nell'animo suo .

Matth.6.

€.46.

Da questa tal consideratione si causano dentro dell'anima nostra diuersi affetti, & da questi affet-

ti

ta

ti diuerfe orationi: Perche, si come secondo la quali tà delle legna, s'accende & nutrifice diversamente la fiamma, & accesa manda uerso il cielo uarie, & diuerfe scintille; cosi parimente secondo diuerse co siderationi dell'anima nostra nascono, & si eccitano in noi diuersi affetti, come d'amore, di timore, di speranza, d'allegrezza, & d'altri simili. & secondo questi affetti si uengono a formare diuerse sorti d'orationi. Per questa causa ci ainteremo etiandio noi stessi stando in luogo* oscuro, o luminoso; secon- Basilde gra do che le cose le quali meditare uorremo richiederanno : Se elle saranno meste , come uerbi gratia le pene de Dannati, ci conuerrà star in luoco oscuro; se liete, come è la gloria de Beati, Staremo in luogo. chiaro. Al che anco ci aiuterà non poco quando noi stessi ci sentiremo tristi o allegri: percioche ancora gli affetti nostri naturali possono servire al suo temo po all'oratione, che come dice Thomas * de Kempis 1. de imita-D'altri esserciti habbiamo bisogno nel tempo della si. cap.19. tentatione, & d'altri nel tempo della consolatione: Altre cose ci diletta , pensare quando siamo mesti, & altre quando siamo allegri nel Signore. Et sia aunisato quello che farà oratione, che ancorche spe desse in questa particolare preparatione ouero in al cuno punto di essa gran parte dell'hora, & etiandio tutta l'hora intiera, a tutto quel tempo che egli si propose di far oratione, sendo egli preuenuto dalla soaue untione dello Spirito santo, non pensi egli ..

dia

278

12

1,1

204 COMPENDIO DELLA

che sia per ciò tutto perduto il tépo della sua oratio ne; perche si come la candela di fresco estinta, che ancora stà fumigando tira a se ageuolmente la siama che se gli auuicina. così spesse si Anima la quale stà feruente nella continua memoria, & nel l'amore del suo Iddio tosto che si pone ad orare, con lui si unisse: il che è lo scopo, & sine dell'oratione.

MEDITATIONE.

A MEDITATIONE feguita imme diatamente fatta che hauremo la fudet ta Preparatione. Nella quale Medita-

tione si piglierà subito il primo punto stando inginocchioni, o prostrati, o come meglio conseguiremo quel che desideriamo, fingendo & formandoci nella mente nostra il luogo secondo che la cosa del punto che meditaremo richiederà.imperoche se la cosa sa rà corporale, & nisibile, come nerbi gratia Christo Signor nostro, con la croce in spalla, ouero resuscitando uittorioso dal sepolchro; ci imagineremo il suo proprio luogo, ma non molto lontano, come in Gierofolima: perche cosi meno si muoue & euitallo affetto, & piu si affatica l'intelletto. ma ci imagine remo l'istesso luogo da presso, & nella nostra camera, ouero nel proprio nostro cuore ; il quale è capace di queste, et maggiori cose: poiche & le città, et i regni intieri comprende. & questo giouerà ancora a raccogliere la mente che non uada uagando; ma dentro

dentro di se medesina a guisa dell'Ape detro al suo vasello, omponghi il mele: oueramente applichere mo di tal sorte la mente, & il cuor nostro al proprio luogo della cosa la qual meditiamo, o a noi paia di esse re ueramente presente a noi, o a noi paia di esse re ueramente presenti a lui. Ma se mediteremo co-sa incorporea, & inuisibile in se, come uerbi gratia il peccato; allhora imagineremo l'anima nostra sa-re rinchiusa, & legata in questo corpo, come in una

oscura & puzzolente prigione.

'n

de

14

, con

W.

20

tell

074

178

Appresso dunque che hauremo il punto, & fabricatoci il luogo della cosa che consideriamo, raffreneremo con ogni diligenza la nostra Imaginatio ne, che non uadi errando di quà, & di là: perche quiui stà tutto il negotio: che altrimenti mai non po tiamo meditare alcuna cosa ; imperoche allhora si chiama Meditatione, quando il nostro pensiero si fer ma ad una fola cofa, la quale attentamente ua ruminando & penetrando : di donde forge l'Oratione mentale, la quale è una eleuatione della mente in Dio senza strepito di parole ; nella quale l'anima , & tutte le sue potenze si riposano. La parte detta Concupiscibile si riposa, perche ha ritrouato tutto il suo bene ; nel quale si satia , & giubila . La parte detta Irascibile si quieta; perche senza nessuno impedimento si gode un tranquillo, & perfetto otio. La parte Rationale s'appaga, perche contemplando la prima uerità, piu non si affatica. Et finalmen206 COMPENDIO DELL'ORATIONE te questa Oratione mentale diuenta Contemplatio ne, nella quale l'anima per ardente amore purgata si trasforma in Dio; nel quale piu che in se stessa ri mane, al qual ultimo grado non si peruiene se no do pò una piena mortificatione delle nostre passioni, & perfetta uittoria di noi stessi. Di questo habbiamo una bella et notabile figura nell'Esodo*oue Mosè tă to amico dell'oratione, & tanto forte, & potete nel la uirtù di quella, separato dalla moltitudine del po polo, prima ascede il Monte Synai, oue purgato per lo digiuno, uede il grande splendore della gloria di Dio; dapoi entra nella caligine, & finalmente Iddio lo chiama di mezo di essa caligine, & gli parla. percioche nella contemplatione di Dio, manca ogni nostra consideratione, si come l'occhio nella caligine ; la onde l'Apostolo * santo non sapeua bene ridi re, se nel corpo, o fuori del corpo fosse stato rapito in cielo ; oue haueua udito gli alti segreti,& miste-

a. Cor.13.

Exod. 24.

rij di Dio. Questo è proprio dell'Oratione, che l'huo mo incominci con grande attentione, & finisca con attentissima obliuione, per allhora l'oratione ua be ne, quando colui che ora non si ricorda più ch'egli Bunaue. de ora, et piu tosto ode, che parli : imperoche non è dub bio che piu conuiene essere nell'orare attento ad udi re, che sollecito a parlare; & piu tenere pronta la

pita Christi C. 46.

uolontà a gustare, che l'Intelletto fuegliato ad inue Ber, in fer, sligare : come se non orare ma studiare uolessi. Pen de 4.mo. o - seremo dunque (secondo S. Bernardo *) quel detto del

randi.

À

i de 1,0

iane

sèti

ten

柳

to po

774

rell

UTIL

100

rdi

11

di

nta i

in

Po

del Profeta Ingrediar in locum tabernaculum

admirabilis ulq; ad donu dei . Ci conuiene dice egli uolendo far'oratione, entrare in quella celeste corte ; nella quale il Re delli Re siede nel Trono pie no di stelle, & circodato da uno innumerabile esser cito di spiriti beati. del qual essercito, colui che l'ha ueua ueduto diffe millia * milliu ministrabat ei, Daniel. 74. & deices millies centena millia assistebant ei; le migliaia di migliaia lo scruiuano, & i millioni sta uano auati di lui. Co quanta rivereza dunque deni auuicinarti a si gra Trono? In tutte le nostre attioni è bisogno di molta uigilanza;ma sopra tutte,et prin cipalmete nell'Oratione: percioche auenga che ogni hora,& in ogni luogo i diuini occhi stiano aperti sopra di noi, ciò massimamēte auuiene al tepo dell'ora tione, perche allhoranoi medesmi ci presetiamo aua ti diDio, et parliamo co lui come a faccia a faccia. Et benche* Dio sia in ogni luogo, si ha però da pregarlo Ber. ibid. in Cielo secondo la forma di orare che Christo ci die de; quando disse, facendo oratione dite; Padre*no- Luc. 11. stro, il quale sci nel cielo. in cielo adunque habbiamo da ergere i pensieri nostri allhora che la nostra mente dalle cose sensibili si viene a poco a poco ad inalzare al suo Creatore . Nel punto poi nel quale trouata hauremo la diuotione che cerchiamo, dobbiamo fermarci; & in ciò imitare quelli che con ua rij stromenti di ferro, cauano oro dalle uiscere della terra; i quali se cauando uedono alcuna uena della terra

COMPENDIO DELL'ORATIONE

terra laquale essi chiamano Filone risplendere, quel lo seguitano a cauare fin tanto che dura cosi ancora dunque quelli che orano, & migliore oro uanno cer cando; in quel punto, nel quale rilucerà la diuotio ne, che cercano; quella seguiteranno di gustare fin che dura.

COLLOQVIO.

L COLLOQVIO è un dolce, & affettuoso ragionamento, che fa l'anima con Iddio, or questo è utilissimo ad unire l'anima con il suo diletto, con sua grande delettatio

ne, & giocondità; & con una certa trasformatione nella pura uolontà sua . In questo si comprende il Rendimento di gratie delli beneficij generali 👉 particolari, alche ci ammonisce & essorta l'Aposto *. Thefal.s. lo * fan Paolo dicendo, Semper gaudete, fine intermissione orate, in omnibus gratias agite: hæc est enim ugluntas Dei in Christo Iesu in omnibus uobis. Anzi la perfetta oratione cessa dal dimandare, & solamente attende a ringratiare; sapendo colui che ora, che sempre impetra piu di quel che dimanda . Però il glorioso Santo Ber-Bern. de 4. nardo * dice, che questo Rendimento di gratie deue essere piena di denotione, & affluente & copioso di delitie spirituali; ilche conseguiscono pochi: ma

quato una cosa è piu rara,tanto è piu pretiosa. Per che in uero colui che Dio essaudisce auanti che sia

mo.orandi.

innocato

10 (5

tre fa

64

10

na.

die

Dell

eaf

dil-

74 15

Ba-

den

. Po

e fil

inyocato, molta gratia ha ritrouato presso di sua di uina Maestà: Onde lo spirito del Signore, rende testimonianza allo spirito di costui che il suo desiderio estato essaudito; di maniera ch'egli non ha mislieri di pregare, ma di ringratiare . si come fece il noftro Signore nella refuscitatione di Lazaro * il qua 10.11. le da principio orando al Padre disse, Gratie ti ren do Padre mio, imperoche mi hai essaudito, & io sapeua che sempre mi essaudisci. In questo Rendimen to di gratie si potrebbe dire il Salmo', Benedicite omnia opera domini domino, ouero l'altro che incomincia, Benedic anima mea domino. In que sto Colloquio si comprede etiandio COBLATIONE, ouero Offerta, la quale si fa a Dio, quando che oran do prorumpe il nostro cuore in alcune affettuose pa role, offerendo se stesso al suo Signore; come diceua il Profeta*. Quid retribuam domino pro om- Pal. 111. nibus, quæ retribuit mihi? nelche possiamo offe rire a Dio il corpo, l'anima, & tutte le fatiche, & sudori nostri; & etiandio le fatiche, & sudori di Christo benedetto, & le uirtuti sue tutte : le quali ueramente sono nostre; percioche di esse ci lasciò he redinel suo testamento; & per questo dobbiamo of ferirle a Dio, come nostre proprie; discorrendo per ciascuna di loro. & finalmente offeriremo l'istesso suo unigenito figliuolo, er l'amore con che il Padre eterno ce lo donò, per lo qual amore potremo addimandare gran cose: percioche null'altra oblatione è piu

è piu di questa grata, & accetta a Iddio. Comprendesi parimente in questo Colloquio , la PETITIO-NE, ouero Dimanda, la quale è la piu principale, & necessaria parte dell'Oratione. Nella quale Pe titione domanderemo quelle cose, che proponemmo di chiedere nell'Oratione preparatoria; come uerbi gratia prima, alcuna cosa per li nostri prossimi; per la Chiesa * santa; per lo sommo Pontesice; per gli altri Prelati, & Rettori; Per l'Anime del Purgatorio; Per li nostri Parenti, & Amici; & per tutti quelli, che sono in alcuna necessità. Dopoi chiederemo per noi la mortificatione perfetta delle nostre passioni; la uittoria contra d'alcun uitio, & l'acquisto uero di qualche uirtù; scuoprendo le nostre piaghe, & le nostre infermità, & meschinità al Celeste Medico. Potremo particolarmente addimandare la compositione dell'huomo interiore; & esteriore; il che altro non è che hauere Dio sempre nel cuor nostro, & auanti a gli occhi, come Giudice delle nostre attioni. Finalmente drizzeremo tutte le forze dell'Anima nostra in dimandare il divino amore; dal quale, come da uero Fonte, procede ogni nostro bene. Et per lo piu dimanderemo per li meriti di GiesuChristo, per la bontà di Dio, & uerità delle sue promesse: il che si chiama O B S E C R A-

TIONE. Fassi il Colloquio talhora come di seruo nerso il

fue

Ambro. de uocat.gent. lib.1. c.4. 1

10-

le Pr

108

roff-

nic-

3.4

HELL

(0)

10

NE E

TC I

Pote

res

ett

710

ite

R

suo Signore; tal uolta come d'Amico uerso l'altro Amico; o come di figliuolo uerso il Padre: Che si come il fanciullino piangendo ricorre al suo Padre, & niente altro sà, nè può dire, se non con le lagrime dimostrare il suo dolore, & il bisogno che had alcuna cosa; cosi noi hora chiederemo alcuna gratia, hora ci accuseremo d'alcun proprio difetto, hora apriremo alcuni nostri segreti, & domanderemo configlio, & aiuto sopra di quelli. Questo colloquio non solo useremo con Giesu Christo, imaginando lui esserci presente; ma ancora col nostro proprio Angelo, colla gloriosissima Vergine Madre nostra, & con Iddio Padre .

Et benche sempre nell'Oratione usare dobbiamo de gli atti dell'Intelletto, & della Volontà insieme; In questo Colloquio però, nel quale usiamo solamente atti di Volontà, habbiamo da stare con molta riuerenza . Et * nissuno si persuada che l'In- Bonauc. in prolog. ltitelletto folo gli habbia da fare tutta la festa; ma ner. resterà contento che li rapresenti nella Meditatione solamente la cosa , la quale la Volontà tosto rixeua, & gusti; perche a questa guisa manco si faticherà l'Intelletto, & la Volontà resterà piu contenta & allegra : Vltimamente allhora conosceremo hauere (per gratia di Dio) fatta bene oratione, quando nel fine di essa sentiremo nell' Animanostranuoue forze, & nuoua allegrezza; Figiocondità di mente; con una certa alacrità,

212 COMPENDIO DELL'ORATIONE & prontezza di cuore a patire qual si uoglia cosa per seruitio, & maggior gloria di Dio.

RIFLESSIONE.

A Riflessione è un ripensare, o ripassare che fa l'anima sopra delle cose che le sono successe nell'Oratione; che già ha finita . la quale Riflessione si può fare spasseggiando per la camera, ouero sedendo per un quarto d'hora; considerando bene in quel che habbiamo mancato, oue siamo stati negligenti, tiepidi, o sonnolenti; ouero siamo andati con la mente uagando, proponendo di emendarci; & pigliando da noi stessi qualche ca stigo, o penitenza; il che anco potremo fare per sodis fattione delli nostri peccati passati, per la uittoria di noi stessi, per ottenere qualche dono da Dio, come il dono delle lagrime, o della diuotione, ouero la resolutione di qualche dubbio che ci afflige l'animo. Di quel che ci è successo bene renderemo gratie a Dio, riserbandoloci nella memoria; accioche poi le reliquie * della nostra Meditatione ci facciano la festa: conferendo spesso un giorno con l'altro, una settima na con l'altra, un meje con l'altro meje, & un'anno alla fine con l'altro anno : accioche a' guifa de buoni Mercanti ueggiamo che guadagnato hauemo; & se diuentati piu ricchi siamo di uirtù, & di gratie celesti. SEGVI-

Pfal.75.

SEGVITANO TRE NOTABILI

INTORNO ALLE COSE PREDETTE.

PRIMO NOTABILE. Bene sarà uariare alcuna uolta la Materia sopra della quale si forma l'oratione mentale; accioche l'Anima non si infastidisca,o prendi nausea, mangiando sempre, & ruminando il medesimo cibo . ma la forma d'orare , la quale ciascuno s'haurà proposta, & in quella haue rà cominciato a effercitarsi, non lascierà cosi leggier mente; se non fosse impedito da infermità, ouero da qualche grande trauaglio di mente, o molta occupa tione di negotij. percioche in tal caso sarà bene di leggere qualche dinoto libro; ma la lettione sia tar da, & considerata, applicandoui l'Intelletto, & la Volontà insieme; di maniera che un poco legga, & dipoi si riposi a pensare, et considerare bene quel po co che ha letto. Potrebbe ancora leggere alcune orationi della sacra scrittura, come di Mosè, di Tobia, & delli Salmi, secondo dinerse occorrenze; leg gendole con attentione, & gusto dell'anima: perche piu uale una parola sola, ben'intesa, & considerata, & detta con affetto di cuore; che molte non intese, o aridamente dette. così leggiamo di molti santi Pa dri, & Dottori della Chiefa, che si diedero alla lettione della scrittura santa; sopra della qual lettione formauano, & ordinano le loro pie, & sante me ditationi . Sono etiandio alcuni,i quali mentre che

git,

W.

emi yeu

ile

efe

ppi

; E

VI:

orano, s'imaginano di essere come un pouerello Mèdico, che un a porta per porta dimandando limostna, mostrando a ciascheduno le sue piaghe : cost
costoro, dalla corte del Cielo, inuocando & supplicando ciaschedun santo, chiedono limosine celesti, et
diuine. Altri sogliono imitare i Mercatanti mentre
stanno occupati intorno a conti delle spese del danno
& guadagno delle loro mercantie; così questi retirati in luogo solitario, ripensano maturamente alli
danni; che loro anuengono per li loro peccati. DalLaltra parte ripensano all'amore di Dio, alla ingra
titudine propria, a gli ingami del mondo, alla brenità della uita, & certezza della Morte. & finalmente, satti bene i loro conti, si deliberano di muta
re uita: & ogni dì andar di bene in meglio.

Un altro modo pur facile di fare oratione, molto lodato dalli fanti, è pregare per l'Anime del Purgatorio; le quali sono in estremanecessità. A stamo in gratia: onde l'oratione che per loro si sa, non può essere inpedita, nè desraudata dell'essetto suo; or sono degne che noi n'habbiamo maggior pietà, or compassione, non potendo esse mostrare i le pene che patissono: il che anco è cagione di maggior nossiro merito, si per la nostra sede, si perche porgiamo aiuto a quelli, che per se stelssino gran personaggi, or granssignori: che cost possima chiamare tutte quelle Anime poi che come s'è detto stanno in gratia di Dio, or sono per ascen-

tre

d-

sd-

att att

g-

No.

XX

M

che

17%

ascendere alla gloria eterna: & siamo poscia da es fere ricompensati noi con il medesino aiuto daloro, quando saramo in cielo . cosi si essercita molto chri stianamente la charità uerso il prossimo; la quale sempre per l'altrui pouertà, & miseria diuenta piu ricca. Alcuni altri sono, i quali truouano abondante materia da meditare delle cose che loro sono occorse in uita. Ad altri Dio chiude la nena della spe culatione, & apre la uena della divotione, & affet tione; questi si riposano, & dormono nella uolonta di Dio, come nell'uno, & l'altro orecchio : & pof-Sono con la sposanella Cantica dire. Ritrouai * quel Canti.4. lo il quale ama l'anima mia; l'ho tenuto, & non lo lascierò. Altri sono i quali a guisa di coloro, che spasseggiando per li Prati con grande ricreatione dell'animo loro, uanno diuerfe forti di fiori rifguardando, ouero di notte alzando gli occhi al ciel sereno si dilettano in mirare narie & dinerse stelle; ma se per lo contrario chiudendo gli occhi si fingono una forma, & similitudine in mente loro di quei fio ri, & di quelle stelle che mirorono, & quella sola uogliano contemplare; molto presto si stanta il loro Intelletto. cosi costoro a occhi aperti mirano, & contemplano i benefitij presenti di Dio nelle creature; per la consideratione de quali la Volontà piu si muoue, & infiamma; & meno si stan ca l'Intelletto. Alcuni finalmente sono alli quali ottima forma, & ottimo modo d'orare, ènon Seruare

seruare alcun modo, essendo eglino prevenuti dalla soaue untione dello Spiritosanto; si come narra san to Bonauentura del Serafico fanto Francisco, il qua le spesse nolte per camino, essendo preuenuto, de uisitato dalla gratia dello Spiritosanto, faceua anda re auanti il compagno, che seco hauca; fin tanto che egli gustasse & ruminasse bene quella illustratione divina, come uno spiritual boccone, soavissimo all'a nima sua; donatoli dalla cortese mano di Dio.L'O rationi giacolatorie similmente grande aiuto appor tano all'anima, & grande giocondità al cuore; le quali in ogni tempo, & luogo; con molta ageuolez za, & delettatione, fare si possono. Queste si posso no ridurre tutte a tre capi, secondo la forma d'orare,che di fopra detto habbiamo : cioè, al Rendimen to di gratie; alla Oblatione, & Petitione : in questa maniera potremo fabricarci molti giacoli, & amorose saette delli uersetti delli Salmi, i quali sono pieni d'affetti; delle sentenze della scrittura santa, & anco delle proprie parole nostre; secondo diuersi moti, & affetti dell'anima: & empirne la faretra del nostro cuore, secondo quel detto del Profeta, Sicut * sagittæ in manu potentis acutæ, ita filij excussorum: Beatus uir qui impleuit desiderium suum ex ipsis. Da queste cose dunque che habbiamo sin qui dette, è manifesto, che si come il cielo non sempre manda sopra della terra la Rugiada,ma spesse siate larga pioggia; cosi lo Spirito san

Pfal. 116.

to manda sopra dell'anime la rugiada, & anco spar. ge i fiumi di acqua uiua della sua gratia . Si apparecchiano etiandio diverse uivande nell'oratione; et si pongono auanti all'anima, accioche ella questa,o quella, & piu, & meno dell'una, che dell'altra, fecondo il suo gusto, & dispositione si prenda.

SECONDO NOTABILE. Le cose che addimandiamo a Dio nell'Oratione si hanno da addi mandare con * fede, & senza pusillanimità: & non Iacob. 1. cose piccole; ma grandi, & degne di un tanto gran Signore, & si buon Padre, dal quale l'addimandia mo. Cose * grandi sono quelle, che si chieggono a glo Bern. super ria di Dio, & salute nostra, & delli prossimi nostri: ult. & colui che fuori di queste domanda altre cose, an corche l'impetra, non pur questo è da riputarsi migliore, o piu amato da Iddio; ne all'incontro fe non l'ottiene, è per ciò da esser reputato men buono o manco amato da Dio: percioche Sathan* pregò Id 10b.1. dio di tentare Giobbe, & l'ottenne ; d'intrare * ne i Mar. 5. porci, & l'ottenne similmente. Per lo contrario pre gorno il Signore i figliuoli di Zebedeo *, che uno di Mar. 10. loro sedesse alla destra sua, & l'altro alla sinistra nel Regno suo; & furno ripresi. Orò Paolo * Apo 2. Cor. 12. stolo, o non fu essaudito; ma riceue questa risposta dal Signore, Ti basta la gratia mia. Imperoche (come santo Gregorio * dice) spesse fiate quel che Grego. lib ci pare che sia ira di Dio è grande gratia, & miseri 29.6.5. sup cordia sua; & allo ncontro, quel che pensiamo che

ye i

sia gratia, & misericordia sua è spesse uolte sdegno, et ira sua uerso di noi perche non ci uuole concedere Iddio quelle cose che dannose ci sono, & per le quali s'egli ce le concedesse, ci dourebbe poi castigare. Per questa causa dice l'Apostolo santo Giacomo, Dima date* & non riceuete, percioche male addimadate.

Escob. 4.

2. Cor.4. -

TERZO NOTABILE. Molto ènecessaria la Discretione in questo santo essercitio dell'Oratio ne: per tanto è di mestieri trouare una persona spi rituale molto esperta in questo negotio, o almeno il proprio confessore dal quale spesso addimandiamo consiglio, et gli tegnamo aperto il cuornostro di qua to facciamo, o sentiamo nelle nostre orationi; si per le molte illusioni del Demonio, il quale sempre porta inuidia, & apparecchia nuoue insidie alla salute nostra; si ancora per la fiacchezza, et infermità del la nostra natura, che come disse il Signor * nostro, Matth . 26. lo spirito è pronto, ma la carne è inferma: & come scriue l'Apostolo *; habbiamo un tesoro ne i uasi di terra . Per questa causa ha da guardarsi molto colui, che fa oratione; che mentre che si imaginerà al cuna cosa attentamente, non si fermi molto tempo in tale imaginatione; accioche tal uolta l'humore malinconico non gli facesse parere quelle imagini co me uere. Per tanto tempo dunque ci imagineremo attentamēte alcuna cosa,o persona,o luogo alcuno, che serui alla nostra Meditatione; finche sentiamo nell'anima nostra qualche mouimento di dolore, o di

allegrez-

Bi.

1715

t fi

100

OW

07-

100

ho,

0

25

ico

100

719

06

allegrezza o simigliante . Si deue etiandio hauersi molta cura, che non ci offendiamo il capa; ouero ci debilitiamo tato lo stomaco, che dipoi siamo costret ti di far troppe carezze al corpo per le sue infirmità; onde poi l'Anima si rilassa,& si inaridisce lo spi rito : si come il g'orioso S. Bernardo * afferma haue Bern. de 4. re uedute in molti; Però egli ne da questo consiglio Meglio essere ogni giorno possedere di continuo del la gratia, & misericordia di Dio; & gustare della sua infinita dolcezza, ancorche non cost ardente & pienamente, che in una uolta fola copiosamente, con nostro grande sforzo, & con pericolo di perdere maggiori cose . La onde molto utile sarà alli debi li, & delicati di corpo ; & massime alli siacchi di sto maco, o di capo dividere la loro oratione; che voler in una fola fiata orare molto tempo, onero prenderanno un fol punto della Meditatione, come uerbi gratia, Ponersi a piedi della Croce del Signore; come uno fedel servo, che aspetta quel che gli sia comandato dal suo Padrone; & d'hora in hora dire alcuna humile, & affettuosa parola. & cosi si auuezzerà d'aspettare, & fermarsi appresso al Juo Padrone & Signore . perche Beatus* qui ui- Prou. & gilat ad fores meas quotidie, & observat ad portes ostij mei: beato colui, che sta uigilando, & osseruando alle porte del suo Signore. Imperoche lo sforzo nostro piu hada essere nella fede, & nella humilità, & cognitione di noi fteffi

mo. oran.

stessi, mentre oriamo, che in altra cosa, come affer-Bern. de 4. ma santo Bernardo * con queste parole, Vim facie bat Regno cœlorum Publicanus ille, qui du non-auderet oculos ad cœlum leuare, ipsum cœlum ad se potuit inclinare: & Mulier pro fluuium sanguinis patiens, dum timeret ad Christum accedere, secit ab eo uirtutem exire. Che uuol dire, che gran forza faceua al Reame de' cieli quel Publicano, il quale non hauendo pur ardire di innalzare gli occhi al cielo, pote inchinare a se l'istesso cielo; & la Donna che patina quel profluuio di sangue, mentre temeua d'accostarsi a Gie su Christo, fece uscire la uirtà da lui . Et aunenga che per alcuno spatio di tempo, & etiandio per una hora intiera la persona non facesse altro orado, che cacciar uia li pensieri uani; non si pensi che per ciò sia gittata & consumata in darno quell hora; anzi assai meriterà, imperoche si come Abramo * per tutto un giorno intiero no fece altro che discacciar uia gli uccelli dalle carni del suo sacrificio, dapoi al tramontare del sole si addormentò, & allhora subbito discese il fuoco dal cielo, & consummò il sacrifi tio : cosi spesse fiate accade a colui che ora, che ben che per tutto il tempo dell'oratione, niëte altro qua si habbia fatto, che combattere con li pensieri inuti li & uani : dopò, di repente, Dio gli manda il fuoco dell'amor suo, et qualche grande illustratione et lume nell'anima.

Gen. 15.

Panti .

PVNTI DELLA PASSIONE DI GIESV. CHRISTO.

	- 11	310
1	Oranell Horto	con mestitia, e horrore;

2 Suda sangue, e al uoler del Padre cede.

3 Va contra l'arme, & bacia il Traditore;

4 Preso, risana quel che Pietro fiede .

5 Empia man, fa cangiarlo di colore

30

M

m

R

12

人性

70

OS.

W B

ge (

6 Auant' Anna; e al suo dir Caypha non crede. Signor ogni tua doglia, e humano affetto, Goratione.

Chiudasi dentro al mio agghiacciato petto.

7 Risponde il uero, & per bestemmia è hauuto, Punti.

8 Scherni, onte, da Giudei sopporta, & tace : 9 Gli occhi uelati, e'l capo gli è battuto;

10 Pietro'l rinega, e in pianto si disface.

11 Già pende il Traditor horrido, e hirsuto;

12 Ode Pilato il Regno, e'l dir uerace. Ben la tua uoce e'l tuo dolor intendo;

Oratione. Signor, ma (oime) che piu d'altri t'offendo.

Dinanzi a Herode tace, e non fa segno;

Come stolto, di bianco è poi uestito. Torna a Pilato, & tolle ogni odio e sdegno;

4 Barraba è liberato, & ei schernito.

5 Tutto impiagato'l mira, e in duro legno:

6 L'inchioda al fin lo Stuol empio & ardito. Di lagrime hauer posso il uiso asciutto, Mirandoin croce il Creator del tutto?

Orazione.

Punti .

Tietofo

Panti

7 Pietoso indi sue uesti in altri mira;

E al Padre escusa gli Nemici sui .

9 Ne le sue mani la Sant' Alma espira;

10 - Aperto'l lato da la luce altrui.

II Schiodasi'l corpo, e a chi langue e sospira,

Dratione,

Edato in braccio, permorir con lui. Muora teco io Signor, o nel cuor mio: Sta tu fol, perche l tutto habbia in obliuio.

CAPITOLO DEL DISPREGIO

E questa uita ch'è si bella in uista E sumo et ombra et sogno picn di noi Di poco mel con molto assentio mista

Se nessum sà quanto si uiua o moia, Et fra speranze uane, & lunghi affanni Ogni leue pensier sempre ci annoia;

Se uolan l'hore, i giorni, i meli, & gli anni, Et quest alpestro & rapido torrente Ogn horn apporta nuoni oltraggi, e danni; Deh perche la mortal misera gente

Dassi grane lethargo oppressa, mai
Non apre gli occibi, & erge a Dio la mente?
Stoltà come uarcar potrà gia mai

Si oscuro ampio deserto senza guida, Et senza l'lume de celesti rai?

Come affrontar colei, ch'ogn' hor ne sfida

Con l'arco teso, & con sua negra insegna, Per farne trar (oime) l'ultime strida,

Senza quell alma gloriosa & degna Che'l sommo Duce uncitor di Morte Vestirne i cari suoi seguaci insegna.

Eben'l fango assai tenace & forte

Di quest' oscura ualle, oue'l cornostro

Giace, obliando sua felice sorte,

Ma noi che per cercar le gemme & l'ostro

(O cieca gar folle ambitione humana)

Manos che per cercar le gemme & tojeto (O cieca & folle ambitione humana) Ci diamo in preda a cost horribil Mostro, D'altro dolerci, che di nostra insana

E ingorda sete, non habbiam cagione; Che da quel sommo habbiam tagione;

miscro colui che i pensier pone

Et ferma'l cuore in cosa uana & frale, Et co'sensi soggioga la Ragione;

Et co'l pie lasso hor poggi, bor chiostri, e scale Sormonta, & ha'l pensier che lo fa leue A i gradi, oue piu scende, chi piu sale.

Nè uede ch' ogn' honor caduco , & breue , Et ogni sua fatica , opra di ragni E'l suo sperar , diuien al Sol di neue ;

Ne che tosto de suoi salsi guadagni A render conto ; oue il uer non s'adombra ; Et li sie detto , Hor ti consuma & piagni .

O stolto al creder tardo, quel ch' ingombra La mente, di desir si uani & sciocchi, 224
Che paion fermi, & fuggon uia com' ombra;
E indugia pur finche la Morte feocchi
Ad emendar fua uita, & a memoria
Ridur, qual nube gli ha adombrato gli occhi;
Et dove l'Alma in Dio s'esfalta & gloria
L'ali non drizza, nè co'l cuor aspira
A quel uero gioir d'eterna gloria.
Tu miser' Alma mia destati, & mira.
Giesu, che in croce das suo fianco aperto
Versa gratie, & d'amor fauille spira;
Quelle prendi, nè far che in uan sia osserto
Per te si giusto & pretioso sange;
Che senza questo, è ogn' opra, e ogni tuo merte
Qualsfor senz' acqua & Sol, che in terra langue.

IL FINE.

Carried To the man of the man

FINE

